

# IL GARDA



ANNO IV - N. 10. C.C. POSTALE

RIVISTA MENSILE

OTTOBRE 1929 - A.VII

*Società Anonima*

**Stabilimento Tipo-Litografico**

**Cav. M. Bettinelli**

Vicolo Valle, 15 Verona Telefono N. 1417



*Libri, Giornali, Riviste, Edizioni, Registri,  
Stampati Commerciali, Cartelli Re-  
clame - Esecuzione accura-  
ta e celere di qualsia-  
si lavoro Tipo-Li-  
tografico ai  
migliori  
prezzi*

*Rilievografia*

Editrice dell'Elenco Telefonico  
della Città di Verona



**PREMIATO  
LABORATORIO  
FOTOZINCOGRAFICO**



**EDMONDO MONTICELLI  
VERONA**

CASA FONDATA NEL 1905.  
Vicolo S. Giacometto alla Pigna

TELEFONO: 2065.



**Vetraria Veronese**

Verona - Piazza Navona

*Fabbrica Specchi*

\*

*Vetrare uso antico*

\*

*Vetrare a colori in  
pasta per Chiese*

\*

*Forniture FF.SS.*



**A. Mutinelli & Figli**

Telefono 1679

*Il più grande e  
assortito deposito  
di Cristalli e Vetri  
d'ogni genere ...*

\*

*Si assumono la-  
vori di Vetraio.*



# A TRENTO *rivolgetevi all'* Antico Albergo Aquila Nera

Ambiente per ogni Classe - Adiacente Piazza Cesare Battisti  
 Completamente arredato a nuovo - Assunto dal 1° Gennaio c. a. dal nuovo conduttore  
 VINI SCELTI NOSTRANI E MERIDIONALI ————— Propr. A. RIZZOLI

## Roberto Nadali Stabilimento per la Torrefazione del Caffè

Sede VERONA - VIA AMATORE SCIESA, 12 - Telefono 356  
 Succursale VIA MAZZINI, 75 - Telefono 1497 - VERONA

Vendita all'ingrosso ed al dettaglio Caffè tostati e crudi — Specialità espresso "Excelsior", (Gran Marca)

## CALZIFICIO ARTURO FATTORI

Via XX Settembre, 112

VERONA

Telefono 2184

### Società Cattolica di Assicurazione

GRANDINE - INCENDIO - VITA

.. Anonima Cooperativa - Fondata nel 1896 ..

Sede e Direz. Generale in VERONA - Via S. Eufemia N. 43  
 Palazzo proprio

Cap. soc. e ris. div.	24.448.541,49
Premi riscossi nel 1928	34.149.828,71
Premi risc. dal 1896-1928	293.777.134,67
Sinistri pag. dal 1896-1928	161.557.190,79

La « CATTOLICA » assicura:

- contro i danni della GRANDINE: frumento, foglia di gelso, avena, granoturco, tabacco, canapa, risone, uva, ecc.
- contro i danni dell'INCENDIO: fabbricati civili e rurali, stabilimenti industriali, negozi, mobilio di casa, merci in genere, attrezzi e macchine agricole, foraggi, bozzoli, canapa, tabacco, granaglie in covoni, ecc.
- sulla VITA dell'uomo: capitali tanto in caso di vita quanto in caso di morte, rendite vitalizie, pensioni, ecc.

Modicità di tariffe, condizioni di polizza fra le più liberali, correttezza e puntualità nei pagamenti consigliano di preferire la « CATTOLICA » nella trattazione di qualsiasi contratto di Assicurazione.

Per informazioni o schiarimenti rivolgersi alla DIREZIONE GENERALE od alle AGENZIE distribuite in tutta Italia.

Stazione Termale Climatica di

### SIRMIONE (Lago di Garda)

Acqua solforosa - cloro - bromo - iodica ipertermale (69,°3)

Bagni - Fanghi - Polverizzazioni  
 Inalazioni - Irrigazioni - Doccie

Massaggi - Elettroterapia - Cure dietetiche

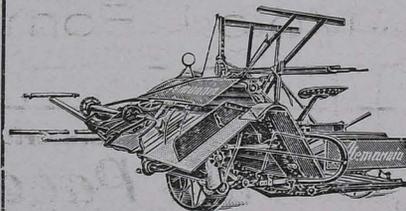
Stabilimento Termale completamente rinnovato

Direttore sanitario in loco: Dott. Cav. Benedetto Ferraria

Alberghi raccomandati

Grande Hôtel delle TERME - Hôtel SIRMIONE - Albergo BOIOLA

## RUD. SACK



"500.000,, Aratri  
 - Erpici - Coltivatori -  
 Seminatrici - Aratri - au-  
 tomatici per Trattori  
 COSTRUITI ANNUALMENTE

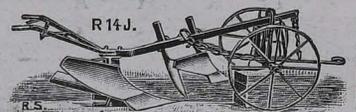
### FAHR-Originale

MIETITRICI - LEGATRICI - FAL-  
 CIATRICI - RASTRELLI - RAN-  
 GHINATORI - VOLTAFIENI

Oltre 50 anni di incontrastato successo

Antonio Farina  
 VERONA

Rappresentante esclusivo per l'Italia



CAPPELLIFICIO E BERRETTIFICIO

# MERONI C. R.

VERONA - Piazza Erbe, 23

# GRAND HÔTEL TORBOLE

(LAGO DI GARDA)

IMMEDIATO RACCORDO CON LA STRADA GARDESANA - ALBERGO DI PRIMISSIMO ORDINE - OGNI COMODITA' MODERNA - 150 CAMERE (200 letti) OGNUNA CON ACQUA CORRENTE - 50 BAGNI PRIVATI - GRANDIOSO PARCO - MAGNIFICA TERRAZZA AL LAGO - TENNIS - GARAGE - SPIAGGIA PRIVATA PER BAGNI AL LAGO - CONCERTO

TELEFONO: RIVA 70

Comunicazioni dirette: Desenzano (Lago) - Mori - Nago - Torbole --  
Brescia-Ponale-Riva-Torbole -- Brennero-Rovereto-Nago-Torbole

Direzione Generale: P. MIRANDOLI e G. GIRELLI



TORBOLE sul Garda  
SOGGIORNO IDEALE!!  
HOTEL LAGO DI GARDA

Prop. Dirett. FRATELLI GIANFILIPPI

Il preferito per la sua posizione, per la sua cucina, per i suoi vini, per i prezzi modicissimi

Grande Garage - Magnifica Terrazza in riva al Lago  
Acqua corrente calda e fredda - Termosifone



FERROVIE DELLO STATO  
AGENZIA DI CITTÀ

Ditta ANGELO MORES  
VERONA - CASA DI SPEDIZIONI

STRADONE S. FERMO N. 5 - TELEFONO N. 10-37

TRASPORTI DI  
♣ CITTÀ ♣  
INTERNAZIONALI  
♣ AGENZIA ♣  
IN DOGANA

LUIGI SARTORI - VERONA  
Via Cappello, 35 - Tel. 1676

Impianti Elettrici moderni - Luce - Campanelli  
Telefoni - Motori - Pompe - Articoli per riscaldamento

Specialità:

DOPPIO CEDRO  
ANESONE TRIDUO  
ELISIR CHINA  
CREMA MARSALA

Distillerie del Garda

Ditta Paccagnella & C.  
GARGNANO (Brescia)

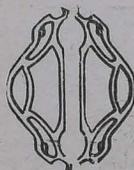
Casa di 1° ordine fondata nel 1878

Premiata a tutte le Esposizioni

FORNITRICE DELLA REAL CASA

Specialità:

LIQUORI  
SCIROPPI  
CREME  
con speciale FABBRICA CARMELLE



**BIBITA**

# CEDRATA

DISSETANTE PER ECCELLENZA  
Deposée N°459 - 470 Ditta CEDRAL TASSONI  
SALÒ - Casa fondata nel 1793



# SOMMARIO

Il Comitato Onorario Direttivo de « Il Garda » . . . . .	Pag. 5
Il transito sulla Gardesana orientale - L'imbocco dell'ultima galleria (fotografia) . . . . .	» 6
Il progetto di prosciugamento del Lago di Loppio (con 7 fotografie) . . . . .	ALDO GIOVANELLI . . . . . » 7
La Fiera degli uccelli a Cisano (con 6 fotografie) . . . . .	G. GUANTIERI . . . . . » 12
La figlia del pescatore - (Riproduzione di un dipinto) . . . . .	ANGELO DALL'OCA BIANCA . . . . . » 14
La lissia de autuno (Musa campagnola) (con 8 disegni) . . . . .	BERTO BARBARANI . . . . . » 15
Bimbi di Verona: Fernanda Rugiati (fotografia) . . . . .	» 20
Il nuovo volto della guerriera del Garda (con 6 fotografie) . . . . .	RENATO BALDI . . . . . » 21
I Balilla del Garda (con 5 fotografie) . . . . .	G. LENZI . . . . . » 27
Per una via diretta fra Verona e il Lago - Il progetto della Provincia (con 3 fotografie e una cartina topografica) . . . . .	FAUSTO GIORDANI . . . . . » 30
Veronesi alla bonifica delle paludi Pontine (con 8 fotografie) . . . . .	G. MONICELLI . . . . . » 33
Maternità a S. Zeno di Montagna - Maria Pia e la mamma . . . . .	» 38
S. Zeno di Montagna (con 5 fotografie) . . . . .	UGO SCUDELLARI . . . . . » 39
Matteo e il cane - Novella (con 3 disegni) . . . . .	ADA MONTEREGGI . . . . . » 43
Canzoniere musicale . . . . .	ANTONIO VERETTI . . . . . » 48
Gli esuli - romanzo, V puntata (con 1 disegno) . . . . .	ALESSIO KARASSIK . . . . . » 49

## DALLE DUE SPONDE

La Fiera dell'uva a Soave — In onore di Gaetano e Flaminio Pellegrini — Artisti Gardesani — La « Settimana del Garda » — Il Raduno marinaro di Bardolino — Gli ospiti del Lido Palace di Riva sul Garda — *Cronaca di Desenzano* — *Cronache Bresciane* — *Cronaca Mantovana* — Notiziario turistico — I libri e le riviste — Gli Atti del Rettorato Provinciale di Verona (1<sup>a</sup> puntata).

Copertina di ANGELO DALL'OCA BIANCA: « Fantasie sul Garda » — Disegni di CAPPELLATO, A. M. NARDI, C. F. PICCOLI e G. ZANCOLLI — Fotografie di F. CRACCO, A. FORTI, GIULIO DE BIANCHI, CASTAGNA e GREGORI di Castelnuovo, ecc. ecc.

Ogni Fascicolo LIRE TRE

Abbonamenti: Anno L. 30.— Estero L. 50.— Semestre L. 16.— Abbon. Sosten. L. 100.—

Per i soci dell'Associazione « Scaligera » di Verona, Anno L. 25.—

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Corso Cavour N. 44 - Telefono 23-27

VERONA



SOTTO GLI AUSPICI DEL COMUNE DI VERONA  
DELLA PROVINCIA E DEL CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA

ORGANO DELLA STAZIONE CLIMATICA DI MALCESINE E DELL'ENTE AUTONOMO SOGGIORNO E TURISMO DI RIVA DEL GARDA  
UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA « SCALIGERA », ASSOCIAZIONE PER IL MOVIMENTO DEI FORESTIERI IN VERONA

**IL COMITATO ONORARIO DIRETTIVO DE "IL GARDA",**

*Col presente numero, la Rivista affida le proprie sorti a un Comitato Onorario Direttivo, che per l'alto valore dei componenti — Veronesi in massima parte di fama nazionale — è giusto premio dopo tre anni di fatiche non meno amorose che pazienti, e sostegno ambitissimo nell'opera intrapresa con tanta devozione alla causa del Garda e dell'Italia.* (n. d. r.)

**Presidente :** Prof. Comm. F. N. VIGNOLA, Podestà di Verona

**Membri :** Conte Comm. PIERO ACQUARONE, Vice Presid. del Consiglio Prov. dell'Economia — Gr. Uff. ANNIBALE ALBERTI, Segretario Generale del Senato del Regno — SANDRO BAGANZANI — BERTO BARBARANI — S. E. On. GIUSEPPE BELLUZZO, Ministro di Stato — Co. Comm. GIUSEPPE BERNINI BURI — Dott. GIANFRANCO BETTELONI — Prof. Cav. UMBERTO BOGGIAN, Presidente della Società Amici della Musica — Cav. C. AMILLO BRENA, Vice Podestà di Verona — Marchese LODOVICO DI CANOSSA — Conte Comm. IGNAZIO CARTOLARI, Presidente della Federazione Prov. Agricoltori Veronesi — Comm. Ing. GIUSEPPE CAVAZZANA, Membro del Consiglio Superiore della P. I. — ANGELO DALL'OCA BIANCA — GINO DELAINI, Vice Segretario del Fascio di Verona — S. E. On. ALBERTO DE STEFANI, Ministro di Stato — Prof. Comm. Dottor VINCENZO FAGIUOLI — Gr. Uff. Dott. ACHILLE FORTI — LIONELLO FIUMI — Avv. Comm. RICCARDO GALLI, Presidente della Cassa di Risparmio di Verona e Vicenza — Cav. A. GALTAROSSA, Presidente dell'Unione Industriali di Verona — Prof. ADRIANO GARBINI — Comm. Avv. ERMANNO GEMMA, Vice Presidente dell'Associazione « Scaligera » — Conte Comm. GIOVANNI GIUSTI DEL GIARDINO, Vice Podestà di Verona — S. E. Gr. Uff. RUGGERO LOPS, Presidente del Consiglio Prov. dell'Economia — Prof. FLORESTE MALFER — On. ROBERTO MALTINI, Deputato al Parlamento — Comm. Avv. CARLO MASSARANI PROSPERINI, Presidente dell'Assoc. « Scaligera » — On. Senatore Prof. LUIGI MESSEDAGLIA, Preside del Rettorato della Provincia di Verona — LORENZO MONTANO — Rag. Cav. PLINIO MUTTO, Segretario della Federazione Provinciale Fascista di Verona — On. MARIO PASTI, Deputato al Parlamento — CARLO FRANCESCO PICCOLI — On. Gr. Uff. GIUSEPPE POGGI — Cav. GUIDO RACCANELLI, Presidente della Fed. Fascista Comm. — Generale Comm. VITTORIO RAFFALDI — On. Avv. GIUSEPPE RIGHETTI, Deputato al Parlamento — Ing. Cav. Uff. LUIGI RUFFO, Commissario dell'Ente Fiera dell'Agricoltura — Conte PIER ALVISE SEREGO DEGLI ALIGHIERI — Comm. Avv. GIUSEPPE TOFFANO, Direttore del giornale « Arena » — On. VALERIO VALERY, Deputato al Parlamento.

**Commissione Amministrativa :** Dott. GIANFRANCO BETTELONI (Comune di Verona) — Dottor SANDRO BAGANZANI (Amministrazione Provinciale) — Dott. SERGIO MARCHI (Consiglio Provinciale dell'Economia).



*Il transito sulla Gardesana orientale - L'imbocco dell'ultima galleria.*



*Il Lago visto da sud, con l'isolotto di Sant'Andrea.*

# Il progetto di prosciugamento del Lago di Loppio

— Lago o stagno? — Ecco il problema. Ecco il problema quale, almeno, fu impostato dai fautori del prosciugamento del lago di Loppio.

— La vita moderna — scrivevamo in proposito nell'ultimo numero di questa rivista — ci costringe di tanto in tanto a dolorose rinuncie ed è ingrata impresa decidere chi abbia ragione, se l'idealista che si rammarica per una visione che svanisce od il pratico che giubila per un'altra visione che a lui appare più seducente.

A confortare l'idealista malinconico e ad attenuare, forse quel po' di rimorso che nemmeno lo spirito più positivo riesce a disperdere dalla coscienza quando è alla vigilia di distruggere con la propria industria ciò che la natura ha creato in un impeto di divina innocenza, i propugnatori della bonifica hanno dunque scoperto — e ce ne rendono benignamente

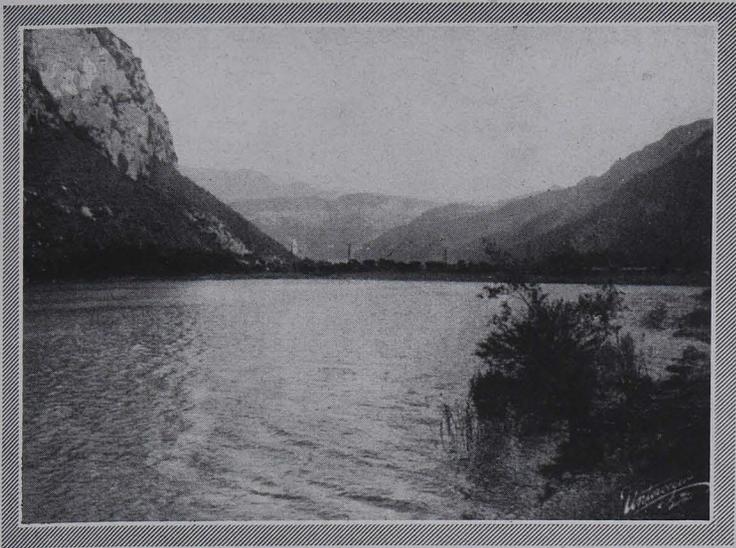
edotti — che il lago di Loppio non è, tutto sommato, un lago nè, tampoco, un bel lago.

— « A primo acchito può apparire una gemma sapientemente incastonata fra gli aspri monti che le fanno corona, ma in realtà non è che uno stagno illuminato dallo specchio di cielo che vi si riflette in desolata solitudine ».

Questo si legge nell'esordio della relazione — (genialissima sotto l'aspetto tecnico) — del prof. Gusetto, Direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Trento.

— Smeraldo da strapazzo, fattispecie di pozzanghera — ecco il vostro Loppio! — hanno l'aria di esclamare in anticipo i prosciugatori. — Vedete bene se vale la pena di spargere un'amara lagrima per la sua scomparsa! —

Può darsi che ci siamo ingannati. Anche al



Il Lago visto da nord con in fondo Loppio.

prode Anselmo accadde — purtroppo — ma in senso opposto, una disgrazia eguale. Vide un lago ed era il mar. Noi vedemmo un lago ed era uno stagno.

Ma come si spiega che si sia ingannato anche uno specialista in materia della forza dell'abate Stoppani? Trascriviamo testualmente oggi le sue parole alle quali accennammo soltanto nell'ultimo articolo — « Non credo — si legge a pagina novantanove della sua *Era neozoica* — che fra i laghetti alpini ve ne sia uno più pittoresco del lago di Loppio. Le frane, mentre gli composero un lido tutto penisole, seni e frastagli, gli eressero nel mezzo isole scogliose, convertite in boschetti a cui fanno vaga cintura alla base i giunchi lacustri ».

Possibile che, persino lo Stoppani, così attento scrupoloso ed esperto abbia giudicato d'acchito?

Il Poli che nella sua dettagliata e lussuosa « *Venezia Tridentina* » cita pure lo Stoppani, scrive: — Nella frattura che va da Mori a Riva si incontra fra rocce grigiastre e povere di vegetazione il leggiadro laghetto di Loppio. Rallegra una regione desolata da imponenti frane. Alcuni isolotti la rendono veramente pittoresca. —

Non v'è bisogno di invocare altre testimonianze. Tutti gli scrittori convengono innanzi tutto che il lago di Loppio è un lago — per quanto minuscolo — e che con la sua suggestiva caratteristica arricchisce di un fascino inconfondibile il paesaggio trentino.

Nella citata relazione troviamo poi due brevi periodi che, interpretati a rigor di logica, autorizzano più serie preoccupazioni per l'avvenire.

— Redimere terre alle acque — vi si afferma — è canone degli imperativi economici del Fascismo: giacchè nella nuova vita che oggi corre rapida alla

meta s'agita il comandamento della ricerca d'ogni zolla capace di offrire pane. — Sovrasta poi nella nostra fitta popolazione di fondo valle il bisogno di altra terra capace di soccorrerla e di alimentarla nel suo fecondo incremento. Questo assillo di lotta per l'esistenza l'ha spinto con ardimento a frugare ogni angolo ed a compiere prodigi di opere e di sacrificio pur di vivere aggrappata ai suoi monti e nell'amplesso della patria.

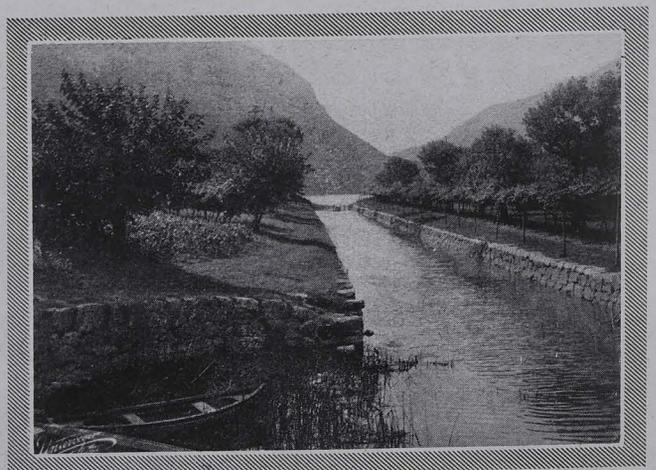
Non è chi non capisca come — adottando senza caute riserve questo abbagliante ragionamento — nulla vieta che, oggi, che si prosciuga il lago di Loppio si possano prosciugare domani i laghi di Calzolino, di Molveno, di Levico, di Caldonazzo, di Lavarone, di Ledro, di Lagorai, di Castel Toblino e, a più forte ragione, il povero, ma idillico laghetto del passo di Lavacè.

Una vera strage degli innocenti, insomma, un enorme vandalico irreparabile sfregio a quella incantevole fisionomia del Trentino per cui la provvidenza sembra abbia lavorato, fin dai più lontanissimi secoli, con particolare intelletto d'amore.

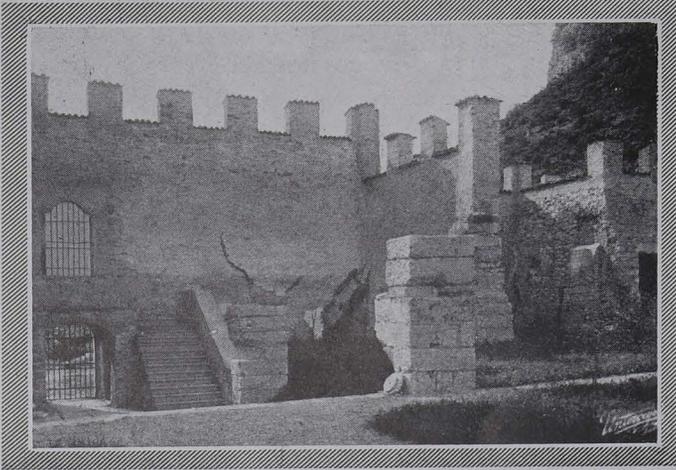
\*\*\*

— « *Principis obsta, sero medicina paratur* ». Ci è sembrato e ci sembra che, con il prosciugamento del lago di Loppio si stia creando un precedente pericoloso e dannoso alla stessa economia del Trentino che dal movimento turistico, cui è sprone il fascino del paesaggio, ricava pure tanti e non disprezzabili vantaggi.

C'è bisogno di avvertire che questa nostra critica serena, indipendente e — secondo noi — doverosa, mette fuori d'ogni discussione la buona volontà e le ottime intenzioni degli egregi uomini a cui si deve il progetto del prosciugamento?



L' emissario del Lago.



*Ruderi di guerra del vecchio Castello  
Castelbarco-Visconti di Loppio.*



*La nuova Signoria del Conte Castelbarco-Visconti*

Ma noi andiamo anche più in là. Non dimenticando che siamo uomini ammettiamo che possiamo anche errare. Questa ammissione — se attesta della nostra modestia — ci accorda in compenso il diritto di sospettare che altri pure possano cadere in errore.

Nell'articolo precedente abbiamo esposto a grandi ma — del resto — complete linee il piano tecnico della bonifica per ciò che riguarda lo studio e la sagacia dell'ingegnere. Non ci resta, adesso, altro che aggiungere che autore del progetto del prosciugamento, progetto, come avvertimmo, semplicissimo, è il valoroso ingegnere Giuseppe Gigliani di Mori. È necessario ora illustrare le ragioni secondo le quali i progettisti spiegano come sia nata l'idea della bonifica e le esperienze ed i computi che fanno sperare in una ricompensa adeguata ai sacrifici inevitabili e cospicui dell'impresa anche se questi siano sopportabilissimi, quasi indifferenti, per un gran signore quale è il Conte Pier Filippo Castelbarco Vi-

sconti, titolare della contea di Loppio e proprietario quindi anche del laghetto che oggi, prima di morire, è diventato d'attualità.

La diligente, intelligente, limpidissima relazione del Direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Trento, ci sarà guida sicura in questa illustrazione, alla fine della quale, forse, non potrà avvertire, chi legge, qualche dubbio che magari non gli era subito balenato al primo annuncio della bonifica.

I terreni prossimi al lago sono ora campi fertillissimi. Questa fu la constatazione reale da cui germinò il pensiero del prosciugamento. Si suppose infatti che, in remote epoche, lo specchio d'acqua o degli acquitrini si spingesse fin sotto la Contea di Loppio e che al loro prosciugamento a scopo agrario o igienico si sia giunti mediante lo scavo dell'attuale emissario — il Camerascapace di mantenere disciplinato lo scarico anche negli eccezionali



*Il giardino della Contea di Loppio.*

momenti di fortissime e prolungate piogge. Se fertili sono i terreni prossimi al lago perchè non altrettanto fertili dovrebbero essere quelli che il lago tiene ancora sommersi? Questa fu la domanda tentatrice.

Prima, però, di dar corso al progetto di prosciugamento, occorre esaminare la profondità e la natura fisico-chimica del fango costituente il letto. Da sondaggi eseguiti in più punti con pertiche metriche risultò che lo spessore di questo fango varia da due a tre metri e che, in certi punti, è anche maggiore.

Contemporaneamente, con pale adunche alcuni metri, furono estratti da varie parti alcuni metri di limo per istituire delle airole culturali di prova.

I primi esperimenti fatti negli anni scorsi in vasi con graminacee diedero risultati positivi. Le prove di cultura vennero ripetute quest'anno in più larga scala ed in apposite airole disposte entro terra, senza alcuna concimazione, con piante alimentari e foraggiere e precisamente con grano turco, patate, barbabietole, erba medica e miscuglio di graminacee. Si stanno adesso facendo osservazioni per stabilire il comportamento vegetativo, dalla germinazione alla maturazione, di ogni singola specie posta in esame.

L'esame chimico di sei campioni di fango prelevato in posti diversi, eseguito quest'anno dalla Stazione Sperimentale dell'Istituto Agrario di San Michele (Trento) ha dimostrato che i sei campioni presentano una composizione alquanto simile tra loro e che nove decimi all'incirca del materiale sono dati da carbonato di calcio depositato per cause meccaniche, chimiche, fisiche. Degli altri elementi necessari alla vita vegetale vi è presenza come quantità, ma mentre per l'azoto e per gli altri elementi le quantità possono ritenersi abbastanza sufficienti, difettano le proporzioni di anidride fosforica e di potassa. I risultati della messa a cultura di questo terreno — avverte l'estensore della perizia — non sono prevedibili al completo. Certo necessitano ad ogni modo abbondanti somministrazioni di concimi fosfatici e precisamente di fosfato e di sali potassici. Non devono essere tralasciati i fertilizzanti azotati inorganici.

Il progetto stabilisce fin d'ora che nel primo anno di esercizio del terreno bonificato l'intera superficie — per ragioni di tecnica agraria — sarà seminata ad avena con erba medica. L'avena potrà essere falciata verde e mietuta in seme. In ogni caso servirà da ombrello alla foraggiere perchè prende facile e pieno possesso del terreno. L'erba medica continuerà a rimanere sola ed unica cultura fino al terzo anno dopo il quale due sestini saranno rotti e destinati a granoturco nella successiva primavera. Nell'autunno del quarto anno altri due sestini saranno arati. Nei due precedenti sestini che erano a granoturco succe-

derà il frumento. In uno si consocierà la lupinella, nell'altro dopo la mietitura seguirà un erbaio da sovesciare in autunno. Invece nei due sestini di medica rotti alla fine del quarto anno prenderà posto il granoturco.

La rotazione sessennale proposta è la seguente:

Primo anno: Granoturco concimato con letame e con concimazione chimica completa.

Secondo anno: Frumento seguito da erbaio di miglio e veccia o di senape bianco da sovescio.

Terzo anno: Granoturco concimato con letame.

Quarto anno: Frumento con concimazione chimica completa consociato con lupinella e erba medica.

Quinto anno: Erba medica o lupinella.

Sesto anno: Erba medica o lupinella da rompersi in autunno.

Alla fine del decimo anno avrà fine il primo ciclo della rotazione per ripricipare nell'undicesimo. All'undicesimo anno ciascun appezzamento ritornerà alla cultura indicata al corrispettivo numero del quinto anno.

Nella primavera del terzo anno, dopo operata la suddivisione della superficie in appezzamenti ed in campi, si addiverrà all'impianto di gelsi e di possibili altre essenze legnose da frutto.

Quale sarà l'utile dell'impresa?

Posto di fronte a questa domanda, che è — come si intuisce — di fondamentale importanza, il professor Guselotto procede con la massima cautela contabile e senza lasciarsi abbacinare dalle illusioni. Se lo spazio e l'indole della nostra rivista non lo impedissero varrebbe la pena di riprodurre i prospetti computistici da lui compilati.

Noi, invece, dobbiamo limitarci a far conoscere che la rendita media del primo decennio sarà di L. 1.654.20 : 10 pari a L. 165,420 all'anno. Supposta la conduzione a mezzadria completa, come effettivamente avverrà, la parte padronale di reddito lordo annuale sarà di Lire 82,710. Da questa somma, per giungere al reddito netto bisognerà sottrarre la metà spesa annua occorrente per sementi e concimi e gli altri aggravi inerenti all'opera, al possesso, alla conduzione.

Tutto calcolato, infine, secondo le stesse dichiarazioni del professor Guselotto, l'utile annuo medio in cifra tonda sarà di Lire 20.000 e cioè di appena Lire 350 all'ettaro.

— « Ci si potrà obiettare — così conclude la relazione — che l'utile è troppo esiguo per incoraggiare l'impresa, passibile di altre incognite.

Il dubbio è ingiustificato perchè è nel secondo decennio che l'azienda largamente sorretta dalle culture legnose entrerà in pieno essere e quindi in completa produttività, sì da offrire un reddito mag-

giore, probabilmente del doppio. È però destino fatale e comune a tutti i bonificatori il sacrificio dei primi anni. Talvolta accade anche che la bonifica sia la tomba del bonificatore per tramutarsi in miniera per chi gli succede: a un di presso di quanto avviene per ogni forma di eroismo.

Ma non è certo questo il caso che possa destare perplessità perchè l'avvenire è scritto e l'ardimento avrà il suo immancabile premio ».

\* \* \*

Ebbene, concludiamo anche noi. Diamo per realizzata la più rosea delle ipotesi, che cioè nel secondo decennio la rendita della bonifica raggiunga il doppio del primo. Saranno proprio queste quarantamila lire di maggiore entrata che aumenteranno il prestigio — già così antico e così grande — della nobile famiglia dei Castelbarco-Visconti ?

Perchè non bisogna dimenticare — per non disperare — questo: che la famiglia Castelbarco-Visconti è insigne nella storia d'Italia anche per il patrocinio sempre accordato, attraverso i secoli, a tutto ciò che significa bellezza, poesia, fascino d'arte.

Ci passerebbe mai per la testa l'oltraggioso pensiero che i Castelbarco-Visconti fossero disposti — per semplici ragioni di lucro — a privarsi di un quadro di immenso, di inestimabile valore? E perchè, allora, dovranno proprio privarsi del lago di Loppio, questo quadro inimitabile che il buon Dio ha creato, quasi per accrescere il fasto della loro vetusta contea ?

Il lago di Loppio è una gemma veramente incastonata nel blasone dei Castelbarco-Visconti.

Farlo scomparire per sostituirvi un po' di patate ed un po' di fagioli ci sembra — e chi è di parere opposto ci perdoni la franchezza — una trovata, almeno, di pessimo gusto.

Prevediamo una obiezione. Il prosciugamento del Lago di Loppio non vien fatto — si dirà — per accrescere le rendite del conte Castelbarco-Visconti, ma per dare maggior possibilità di lavoro alla popolazione e per offrire alla patria nuova terra coltivabile.

Questi motivi — non v'ha alcun dubbio — sono forti e nobilissimi. Noi, ciò non ostante, pensiamo che — sicco-

me, tutto sommato, il terreno che verrà redento dalle acque non rappresenta una superficie imponente — gli identici risultati, di maggior lavoro e di maggior raccolto, potrebbero essere ottenuti dal conte Castelbarco-Visconti, con forse minor dispendio applicando ai suoi vasti possedimenti quei perfezionamenti tecnici che il valoroso Direttore della Cattedra Ambulante d'Agricoltura di Trento è certo immensamente più di noi in grado di suggerirgli.

— Ma la bonifica — si obietterà ancora — non è l'imperativo categorico del momento ?

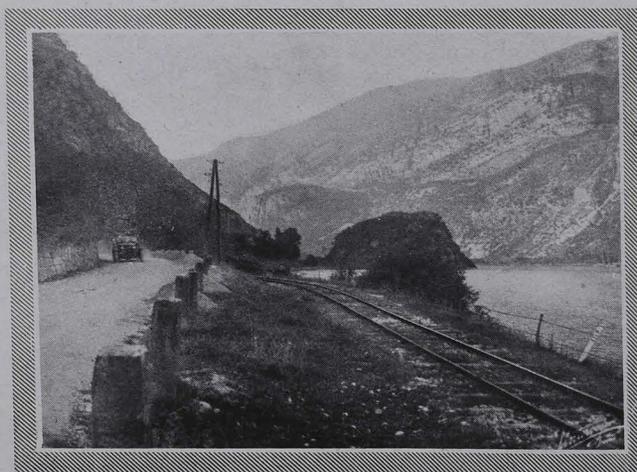
Indiscutibilmente. Purchè ci si intenda sul preciso significato della parola bonifica che non ci sembra — in fondo — eccessivamente astruso ed inafferrabile.

Se v'è un terreno che, per incuria di uomini o per gretta esosità di proprietari, non conobbe finora nè la zappa nè l'aratro e non rese — quindi — quello che poteva e doveva rendere creando così condizioni di vita nocive e pericolose all'igiene ed all'ordine pubblico, allora si bonifichi risolutamente, spietatamente.

Se esistono, come esistono, plaghe in cui, per il cattivo regime delle acque, si son formate bassure stagnanti di acque senza scolo, vivai micidiali di zanzare e di malaria, ancora ed a più forte ragione, si bonifichi e d'urgenza e con la massima energia.

Ma se, per uno di quei suoi inesplorabili scopi, che la divina provvidenza conosce bene ma crede opportuno non far conoscere a noi, piccoli mortali di corta vista, dentro a una conca di monte sgorgano spontaneamente e continuamente quattro sorgenti, se dal gettito incessante e generoso di queste quattro polle nasce un laghetto che non fa male a nessuno ma dà — invece — tanta gioia agli occhi del viandante che non contemplerebbe in quel posto — senza di esso — altro che uno scenario di roccie nude e quasi spettrali, allora — chiediamo alla nostra volta — perchè ammazzare questo lago inoffensivo e pittoresco in nome dell'imperativo categorico della bonifica ?

Non dimentichiamo — per carità — che in Italia deve valere anche un altro imperativo categorico: quello della bellezza, e che, come esiste una legge la quale difende — quali beni nazionali — i monumenti, ne esiste un'altra che tutela i paesaggi.



*Le strade cucite insieme che costeggiano il Lago.*

ALDO GIOVANELLI

# La Fiera degli

Incorruttibili come la giuria, ed anche di più, se fosse possibile, ci autorizziamo a stabilire un ordine di precedenza, o come dire una graduazione di valori delle Fiere degli uccelli. Sacile è la « Scala » del canto ornitologico, Cisano il « S. Car-

tici, casette, altane germogliate in libertà con inconsapevole buon gusto fra il verde dei campi e l'azzurro del cielo: il bianco sole di settembre funge onorevolmente da riflettore.

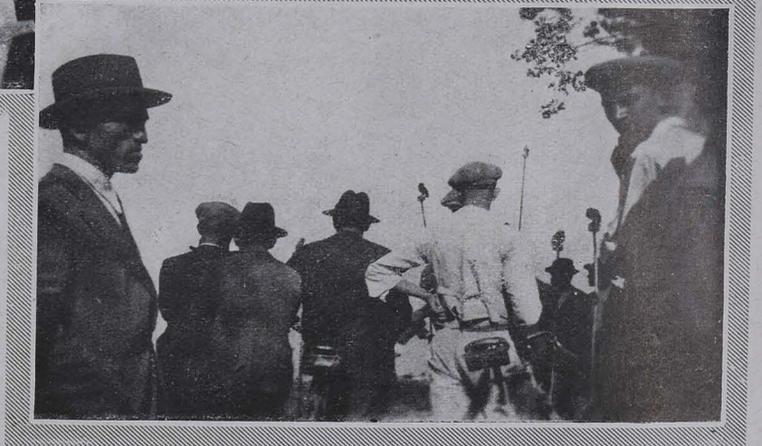
\* \* \*

Più modesto ma forse più bello lo scenario di Cisano che si specchia nel lago dal piccolo porto oggi popolato di una miriade di imbarcazioni pittoresche venute alla « Sagra » da Garda, da Peschiera, da Sirmione, dai rustici scali dell'altra sponda.



*Sotto il campanile*

lo ». Ma forse non è vero perchè gli uccelli son canterini tutti, e più bravi, e non sono allettati da scritture favolose, e non devono sottostare agli umori degli agenti teatrali. E poi Sacile e Cisano son teatri all'aperto, come l'Arena, con la differenza che in quelli gli artisti sono incitati con i fischi, mentre in questa i fischi avrebbero cause ed effetti addirittura opposti. Inoltre, lo scenario non è qui di tela dipinta, ma composto di materie prime e di grandezza naturale: por-



*Scene... civettuole*



*La pergola canora*

Veramente in queste ore pomeridiane nelle quali l'affluenza è più vivace, la « Sagra » vera, quella « dei osei » non c'è quasi più.

Nasce, per sortilegio gentile, con l'alba, vive esattamente lo spazio di un mattino, e, prima ancora che l'ombra delle antiche meridiane stinte raggiunga il vertice massimo, essa è dispersa già dai compratori solleciti e mattinieri.

Ma in quelle brevi ore di vita che gioia, che festa e che clamore!

Già fra il lusco e il brusco dell'alba la messinscena è perfetta nella piazza impreziosita dall'antica pieve romanica cui sovrasta il quadrato campanile. Tutt'attor-

# Uccelli a Cisano

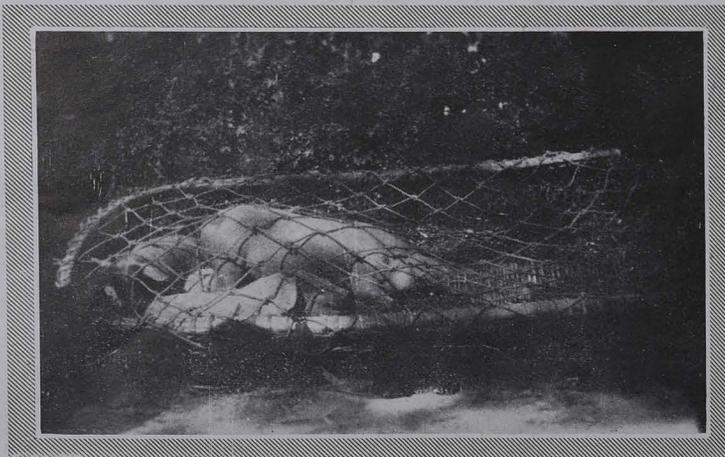
no è stato inalzato nella notte un velario di pergole verdi a foggia di uccellande. Le mille gabbiette rac-



*Audizioni a buon mercato*

chiudenti i divi del canto vi sono sospese in bell'ordine. Anch'essi, cioè i divi, erano giunti nelle ore buie quando più sonante ed anche più triste è il ciangottio del lago attorno ai piloni del pontile; non erano però giunti a bordo di lussuose « otto cilindri », come usano talvolta i loro colleghi implumi, ma alla maniera antica, su carrettelle o sulle spalle rudi ed amorose dei maestri.

Fra costoro può darsi che ci fosse una edizione veronese di quel ragazzo selvatico che poté sposare la sua bella solamente con la complicità biricchina dei suoi discepoli canori. Ma non lo crediamo, perchè queste storie gentili non allignano più, ora che i giovani sanno dire le loro ragioni da soli, e le ragazze hanno una virtù di decisione sconosciuta un tempo. Ma veramente fra la « Sagra » che Giachetti viene a rievocarci di tanto in tanto e questa che ha richiamato da paesi vicini e lontani una folla sproorzionata alla capacità del borgo, c'è qualche altra differenza. Per esempio questa: che il corteo della giuria non è preceduto dalla banda municipale in divisa,



*Strano bottino di un « rocolo »*

strombettante arie marziali, e la giuria poi è incorruttibile davvero.

Gli esperti gironzolano con occhi curiosi ed appassionati di pergola in pergola, fra tordi e merli e tordine e fringuelli e verdoni e montanelli e lucherini e cardellini e fanelli e ciangallegre. Sul brusio della folla domina la sinfonia pettegola e chiaccherina di cento trilli di intonazione altissima e perfetta. Sicchè la giuria deve stare bene attenta ed esaminare scrupolosamente per assegnare con giustizia al Morandini di Trento il premio della « Primavera dei merli », ad Antonio Gianfilippi di Bardolino il premio dei fringuelli, a Terragnoli quello dei fanelli,



*Gorgheggi e.... grugniti*

A mezzogiorno le voci impertinenti se ne sono andate tutte ad una ad una. Adesso che gli uccelli non ci son più vengono alla Fiera i profani, i villeggianti del lago che sono in cerca di pretesti per occupare decentemente gli

ozî pomeridiani. Affluiscono festanti, si perdono per le viuzze campagnole tagliate fra gli orti, si ritrovano nelle osterie alla buona dove è dato supplire il canto degli uccelli con il loro sapore, soddisfacendo il palato in luogo delle orecchie. Per confortare lo spirito c'è il vinello rosso di Bardolino.

Cisano, 8 Settembre 1929

G. GUANTIERI



ANGELO DALL'OCA BIANCA: *Fanciulla del Lago*

# LA LISSIA



# DE AVIVNO

(Musa campagnola)

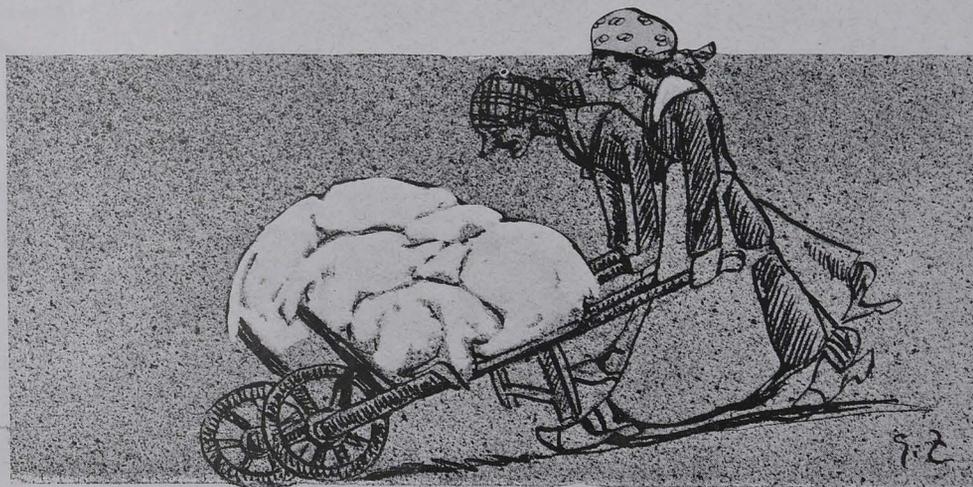
di BERTO BARBARANI

Nelle fattorie o ville di campagna, la « lissia », il grosso bucato (lenzuola, tovaglie, ecc.) si usava in primavera ed in autunno.

La biancheria di ritorno da un primo sommario lavacro al fosso od al lavatoio, e una accurata passata di spazzola e sapone, ancor oggi nell'antica usanza, viene accomodata in brente o tinozze di legno, perchè possa ricevere tutta la sua parte di lisciva. Così disposta e coperta da un grosso traliccio di tela, juta o lino, che serve da filtro ed è detto il « colaor »,

sce a puntino come la desidera una brava massaia, la si ripete da capo a fondo ed allora passiamo alle « bismoie ».

Nell'uno o nell'altro dei casi, dato che la fornace addetta al « parol de la lissia » rende una quantità di bragie o carbonella, è nata la costumanza di cuocervi sotto una focaccia o « pinsa ». Si usa anche fare i « sugoli » in tempo di vendemmia, una specie di mosto cotto con farina e pepe.



le si versa sopra adagio, adagio, il contenuto del « parol de la lissia » un calderone d'acqua bollente commista ad una certa quantità di cenere pura di legna, e corretta con erbe odorose. Una volta filtrata nella biancheria questa nuova e più energica lavanda, si usa tastarne il grado di pizzicore onde farne pronostico per la buona riuscita del bucato. Poi si lascia riposare il tutto per una giornata sotto l'azione dei sali di soda; quindi la biancheria si risciacqua e si distende al sole ad asciugare.

E queste, nella nostra campagna, si chiamano le « moie ».

Se l'operazione detersiva poi, per qualsiasi ragione non rie-

I°

— *Par amor de la netissia,  
che l'è fior de economia,  
contarò qua in amicissia  
come i « trà sora » la lissia  
nel « da far » de casa mia!*

Drento in corte, soto el muro  
del porton, coi copi in testa,  
la fornasa in griso scuro  
(vecia grinta, muso duro)  
tien coatà, par la so festa,

la « lucifara » caldiera  
del più bel rame slusento,  
bravo arnese de lamiera,  
pien de fogo e de bandiera  
come un vecio regimento!...

Lì vissin, s-ciapada e degna  
de la nobile funsion,  
'na « catastrofe » de legna



de brusar la se rassegna,  
co una vera divossion!

L'è in sta rustega caseta,  
l'è in sta vecia farmacia,  
che se purga e che se neta  
da ogni mal che la difeta,  
la, de casa, biancaria....

## II°

Sia mame, sia fiole,  
le strussia, le sgoba  
menando a cariole  
fagoti de roba,

che trata a redosso  
su l'erba del fosso  
fra antiche canson,

la segna el momento,  
la sona l'inissio,  
del bel movimento  
del gran sacrificsio,

tra morbida spiuma,  
che boie e consuma,  
s'fadighe e saon!...

E spose e putele  
cucià su i zenoci,  
le spale a le brèle,  
le sguassa nei poci,

le sbate la tela,  
ninsoi che fa vela,  
sgonfadi a balon!

## III°

Eco dunque strache morte  
col boresso sempre indosso,  
le comare vien dal fosso  
dindolando drite e storte  
fra le cante de l'amor....

Gambe nude e brasso forte,  
denti bianchi e viso rosso  
le te sburta col fià grosso  
le cariole par la corte,  
rancurandose el sudor....

Pò, a pianin, drento le brente  
le dispone con gran cura  
tuta la ninsoladura,  
che la broda sbrodolenta  
ghe ridona el so candor.... —

La castalda, sempre atenta  
la governa sta fatura  
col sistema e la misura  
de l'età vecia nonenta,  
con giudissio e con ardor!



IV°

*In fra tanto, sul far de la sera  
i famegi, che g'è la consegna  
de tegner soto via la caldiera  
sempre vivo, un vulcano de legna  
dove boie fra aromi el « çendron »,*

*dal castel de la negra fornasa  
fa che el fumo del griso lissiaso  
l'imbriga de umori la casa  
come el stesse ciapandola in brasso,  
come el fusse un secondo paron!*

V°

VOCI DI FAMIGLI:

— Done, done eco la boie!...  
Semo pronti co le « moie »?

VI°

*Ben cuertade le tinosse  
co una grossa tela alta,  
la gran broda su i ribalta,  
che la passa a gosse, a gosse,  
co l'aiuto del Signor...  
E a sto filtro i ghe dise el « Colaor ».*



*Qua le done con sussiego  
bagna un deo, le tasta un poco,  
co la lengua le trà un s-cioco  
pò le verze comarego:*

III<sup>a</sup> COMARE.

— *Oh, una lissia de casada  
che sa fin de bon udor!...*

VII<sup>o</sup>

## LA CASTALDA.

— *Anca st'ano le me « moie »  
le fa fin vegnèr le voie!*

I<sup>a</sup> COMARE

— *Mai tastà in te sta cusina,  
una lissia così fina....!*

II<sup>a</sup> COMARE

— *Proprio giusta la bugada,  
de un magnifico saor....*



## IL POETA.

— *Gnanca a un brodo de capon,  
i ghe fa ste adulassion!*

IV<sup>a</sup> COMARE.

— *Anca mi, senza avarissia,  
bison ben che elogi « en » fassa...  
No gh'è Autuno senza lissia,  
ma la lissia vol fugassa....*

*E che queste le sia case  
che le lese el me pensar,  
parla el monte de le brase,  
che le coa sul fogolar!*

*No le speta che la torta,  
che la pinsa o la putana....  
Mi no g'ò la boca storta  
che son fiola de me mama....*

*No l'è speta che la « mare »  
par la torta a cusinar  
e se questo è mal parlare,  
più no stèvene intrigar.*

## LA CASTALDA.

— *Sì l'è questo un bel parlare....  
Semo qua par sodisfar!*

## VIII°

Dopo un giorno de sponsada  
in quel bagno saldo e flosso,  
bison ben che la bugada  
la ripassa a salti el fosso,  
dove intorta su a scartosso  
i ghe dà la resentada,  
par destendarla a sugar!

Fin che bela e che destesa,  
fresca e linda dai pecati  
come un'anima de ciesa,

trata là sora una sèsa  
del color del biancospin,  
la bugada e i so segnati  
la sbandiera in gran festin....!

IL POETA.

— Ma vardè fadighe, ftoi,  
par dormir fra du ninsoi!

Verona - 1929.

BERTO BARBARANI

Disegni di G. Zancolli.



NOTE: I° - *I trà sora la lissia*: È l'atto risolutivo di versare l'acqua bollente commista a cenere pura, sopra il bucato, raccolto ed accomodato nelle brente o nelle tinozze. - Nel « *da far* » de casa mia: nelle faccende di casa - *corte*: aia - *copi*: tegole - *coatà*: dal lat. *coercere*: costudita, costretta - *Lucifara*: nel senso di infernale - *slusento*: lucente - *de bandiera*: nel senso di periodo lavorativo - *s-ciapada*: spaccata con la scure - 'na « *catastrofe* » *de legna*: iperbole di catasta.

II° - *le strussia*: faticano - *cucià*: accovacciate - *le brele*: arnesi di legno, adattati per lavatoio portatile - *nei poci*: sul bagnato pantanoso - *ninsoi*: lenzuola.

III° - *boresso*: morbino - *cante*: canzoni, villotte - *sburta*: urtano in avanti - *rancuandose*: nel senso di raccogliere, asciugarsi (il sudore) - *vecia nonenta*: modo di dire campagnolo nel senso di vetustà tradizionale e patriarcale.

IV° - *famegi*: famigli, garzoni di fattoria - *aromi*: erbe aromatiche (menta, timo, basilico) che si uniscono alla broda per darle profumo - *çendron*, *lissiasso*: è l'amalgama di acqua bollente, cenere pura, erbe aromatiche il quale costituisce, quel-

la tal broda destinata a purificare coi suoi sali di soda, la biancheria già ripassata al fosso, con acqua e sapone.

V° - *Le « moie »*: sinonimo di « *lissia* » - bucato.

VI° - *colaor*: grosso telone di juta o di lino tessuto grossolanamente, col quale si copre la brenta o la tinozza, gravide di biancheria accomodata a dovere, per filtrarvi attraverso la broda del calderone. Dal pizzicore di questa broda si giudica se è valida allo scopo o no. - *Le trà un s-cioco*: fanno saltare la lingua sotto il palato.

VII° - *en*: nel senso personale di: anch'io - *fugassa*, *pinsa*, *putana*: tutti sinonimi di focaccia - *el monte de le brase*: il cumulo delle bracie - *che le coa*: che covano il fuoco sotto la cenere - da cui *coato*, che sarebbe il contenuto dello scaldino, apparecchiato con uno strato di cenere ed uno di bracie - *la mare* (del camin): sarebbe il centro del focolare un po' incavato dal lavorio del fuoco - *no stevene*: non ve ne state.

VIII° - *sponsada*: riposo, sosta - *intorta su a scartosso*: attorcigliata a cartoccio, a trivella, per spremere l'acqua - *resentada*: risciacquata - *sesa*: siepe - *i so segnati*: il suo seguito, numero, contrassegno.



*Bimbi di Verona: Fernanda Rugiati*

# Il nuovo volto della guerriera del Garda

La scena si svolge a Sirmione poco più di mezzo secolo prima che, tra un asinello ed un bue, in una gelida notte di dicembre, nascesse, nella lontana Betlemme, il bambino Gesù.

Caio Valerio Catullo è da poco ritornato dalla

Ma, in quel giorno d'estate, Catullo è di buon umore. È di buon umore quantunque, oltre che il tradimento di Lesbia, stia anche per sospingerlo verso la tomba — nel fiore della giovinezza — l'insidioso morbo da cui sperò invano guarire, prendendo servi-



*Canale interno del Mincio con i pescatori della Società Anonima Cooperativa Arilicense intenti alla pesca.*

Bitinia estuosa e nel tersissimo pomeriggio estivo Sirmione — perla della penisola — sembra naufragata in un oceano di luce. Legato ad un sasso si dondola il vascello che, dopo averlo trasportato a traverso molte genti e molti mari, l'ha condotto ad onorare — sulla spiaggia d'Asia — le misere spoglie fraterne.

*Multas per gentes et multa per aequora vectus  
advenio has miseris, frater, ad inferias.*

zio, per mutar clima ed abitudini di vita, nella coorte d'oriente.

Come si può non essere abbastanza allegri quando il sole trionfa sul lago e ricinge con i suoi raggi d'oro le teste dei giovani amici spensierati?

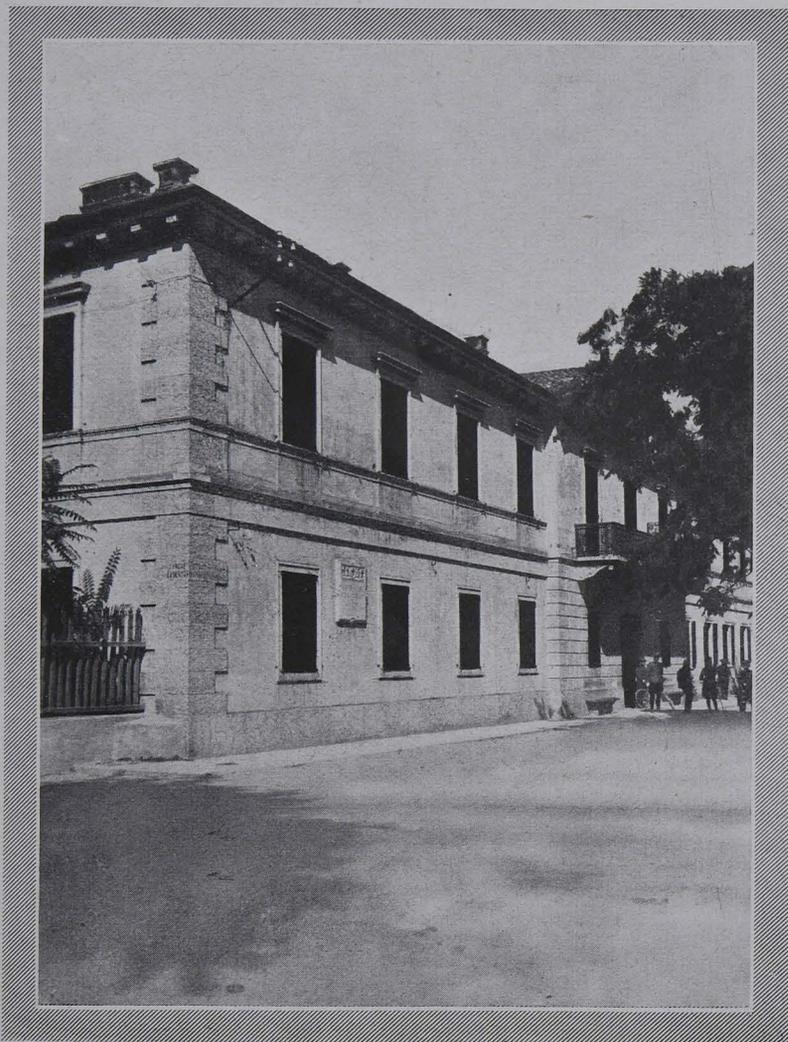
E agli ospiti, Catullo, canta appunto in quell'ora l'elogio del suo vascello bitinico. Un suo intimo ed affezionato amico, Filippo Nereo Vignola, attuale Podestà di Verona, ci ha perpetuato, fresco e snello, il testo famigliare di quel canto.

*Sta barca che vedi la ne diria,  
putei, che l'era forte coridora  
e come gnente la passava via  
qualunque barca a vela o remadora.*

*La riva driatica  
no nega, furiosa,  
nè l'isole Cìcladi  
nè Rodi famosa  
nè 'l mar de la Marmara  
nè 'l tristo mar negro,  
in dove sto burcio  
l'è nato sul vegro.*

*El me canta che là in cima  
l'era nato e vegnù grandò  
e coi remi par la prima  
volta in mar l'è andà nodando.*

*De là 'l paron lu 'l s'a portado in gropa  
traverso le burasche, sia che 'l vento  
el ghe fusse contrario, o pur che in popa  
a vela piena el ghe supiasse drento  
Sensa voti ne miracoli,  
pur vegnendo da lontan,  
lu dal mar al lago limpido  
l'è rivado svelto e san.*



Palazzina del Comando del Presidio Militare con la lapide del Convegno  
Interalleato del 7 Novembre 1917.

*Parchè sul monte che zò la se imbosca  
quando sta barca l'era legno e pianta,  
le cansone che 'l vento el fis-cia e 'l canta  
la jà sentide in te la verde froasca*

*O cìtà de Amastri Pontega  
monte e bosco de martel  
lo savì, çerto benissimo  
quel che canta el me batel!*

Filippo Nereo Vignola non ha voluto concedersi esagerate licenze poetiche e l'ultima quartina traduce fedelissimamente quei tre versi nei quali Catullo professa la poca stima che nutriva per gli dei ufficiali dell'epoca sua.

*Neque ulla vota litoralibus deis  
sibi esse facta, cum veniret a mare  
novissimo hunc ad usque limpidum lacum.*

\* \* \*

Se, al tempo di Catullo, Peschiera avesse avuta già la disgrazia di essere « il bello e forte arnese » celebrato da Dante, il poeta non avrebbe potuto intonare il suo nostalgico canto e la letteratura latina sarebbe stata privata di una delle sue liriche più squisite.

Per fortuna di Peschiera, che allora, d'altronde, si chiamava « Arilica », la « pax romana » fronteggiava, meglio di qualsiasi munito bastione, non solo le eventuali velleità guerresche di bresciani e bergamaschi ma quella qualsiasi grossa minaccia che all'impero, costituitosi prima di fatto che di nome, fosse balenata dai lontanissimi confini presidiati, con le aquile e con i fasci, dalle più salde legioni italiche.

Come sarebbe stato possibile, alla rapida navicella di Catullo compiere l'intero viaggio dall'Egeo a Sirmione, risalendo l'Adriatico, il Po ed il Mincio se il corso del Mincio fosse stato impedito ed infestato dalle malefiche « ravare », sassose dighe artificiali che si moltiplicarono sul fiume nell'epoca torbida del feudalismo e se il porto di Arilica fosse stato strozzato da una cinta invadente di mura?

C'era bensì in Arilica — (e come poteva non essere?) — la rocca romana ma tra il lago e l'emissario non si frapponeva — per nessuna ragione strategica — alcun ostacolo — ed il collegio dei nocchieri e barca-rolì vedeva le sue imbarcazioni... ed i suoi affari navigare proprio a gonfie vele.

L'età felice si chiuse per Arilica quando — crollato l'impero che garantiva a tutti l'ordine e la pace — i sopraggiunti uomini rissosi scopersero che quello era un porto ideale per disturbare — con le male arti del-

la guerra — la placida e laboriosa esistenza del prosimo. Cominciando dall'epoca scaligera fino ai giorni nostri le fortificazioni furono un'autentica iettatura per Peschiera. Stretta per secoli — anzi ogni secolo più ristretta ed imbavagliata — entro una cerchia sempre più formidabile di propugnacoli — essa fu spietatamente condannata alla paralisi ed all'esaurimento ed anche quando parve animarsi con un po' di vita si trattò solo di quella vita fittizia, illusoria, pernicioso che viene creata dalle necessità materiali di rilevanti presidi militari.

Nessuno a Peschiera rimpiangerà le fortificazioni il giorno in cui ne dovesse scomparire anche l'ultima traccia. Nemmeno il gran nome del Sammicheli che, seguendo le direttive di Guidobaldo Della Rovere, Duca di Urbino, generale della Serenissima, edificò la cinta pentagonale, varrà a raccomandarle all'amore dei cittadini.

E bisogna riconoscere che Peschiera non ha nessun motivo di inorgogliersi per aver appartenuto ai domini di terraferma della Repubblica. È triste a ricordarlo ma è anche dura verità: il leone di San Marco che incuteva tanto rispetto altrove fu preso a Peschiera, meno sul serio di un gatto selvatico.

Il principe Eugenio è precursore di Napoleone nel farsi beffe della proclamata neutralità veneziana. Parlando della guerra di successione di Spagna egli lasciò, infatti, nelle sue memorie, questa frase fin troppo chiara: « *Le commandant venitien me parla de neutralité; je lui dis que je m'en moquais* ».

Senza dirlo così chiaro, che se ne infischia, non si comportò diversamente il maresciallo di Catinat, comandante l'esercito franco-ispano perchè, giunto nell'aprile del 1701 a Castiglione delle Stiviere ed avendo appreso che gli austriaci, guidati dal principe Eugenio, scendevano per Val d'Adige, ridendosi, anche lui, delle proteste del Senato veneto, occupò con le sue truppe Peschiera, la rafforzò e si spinse quindi sull'altipiano di Rivoli per precludere loro la via. (Il che, pensando alle manovre che, un secolo dopo renderanno immortale il nome del giovane Bonaparte, dimostra come anche la guerra obbedisca a certe leggi. E nella guerra ultima ci si scordò, qualche volta, di questo ammaestramento). Ma era in grado Peschiera di difendere quella neutralità che per lei, fortezza, doveva essere sacra come una verginità?

Non pare, stando alle cronache. Esse ci insegnano che una deliberazione del Senato Veneto in data 30 marzo 1557 suonava così: « *Si prendano provvedimenti intorno alla fortificazione di Peschiera, uditi mastro Michiel, mastro Zuan Hieronimo San Michiel et mastro Francesco Malacreda ingegneri...* ».

Questi provvedimenti si erano palesati urgentissimi fin dal 1387. Non ci fu dunque precipitazione nel correre ai ripari. Nell'anno di grazia 1387, appartenendo Peschiera alla signoria degli Scaligeri che l'avevano ricinta di mura, Gian Galeazzo Visconti, signore di Milano, sotto pretesto di vendicare Bartolomeo Scaligero (assassinato dal fratello Antonio il 12 luglio 1385) mosse guerra ad Antonio della Scala e si impadronì di molte terre, fra cui Peschiera. Avanzatosi poi su Verona e presala d'assalto, abbatteva così la dominazione scaligera.

« Le fortezze del lago — scrive in proposito il



Porto mercantile esterno

Corio nella storia di Milano — tutte in brevi giorni cedettero battute dall'artiglieria e Peschiera in cui lo Scaligero si riteneva da tal lato invincibile, fu espugnata in poche ore ».

Vedremo come l'artiglieria, che in questa guerra faceva la sua prima comparsa ed il suo primo fortunato esperimento in Italia, dovesse riserbare a Peschiera una sorpresa che ha, nello stesso tempo, del comico e del paradossale.

Venezia, in ogni modo si affidò al Sammicheli come il Papa, in un frangente quasi eguale, si affidò al Sangallo per la Rocca Paolina di Perugia

... ed il Sangallo a la fortezza i fianchi  
arrotondò qual di fiorente sposa;  
gittolle attorno un vel di marmi bianchi;  
cinsè di torri un serto all'orgogliosa.

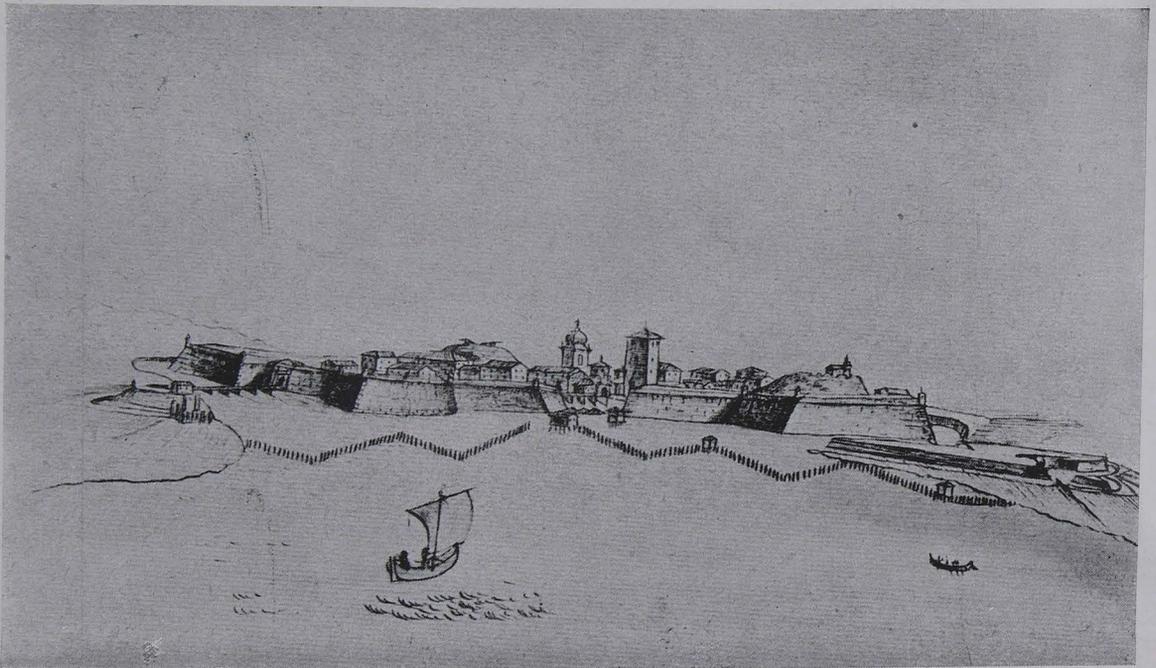
Il Sammicheli fu più modesto ma impresso egualmente nella costruzione militare il suo suggello d'artista. S'era in pieno Rinascimento quando nessuna cosa sembrava buona se non era, sopra e prima di tutto, bella.

Accertatasi quindi che il Sammicheli aveva eseguito il lavoro la Serenissima passò la pratica agli archivi disinteressandosi di Peschiera dal punto di vista militare, dopo che credeva di averla abbastanza onorata dal punto di vista architettonico.

Ma nel 1604 Martinengo Colleoni, al servizio della Repubblica, poteva scrivere — « *Vengo hora a Peschiera e certo ne parlo con le lagrime agli occhi perchè è passo importantissimo et tanto necessario di essere conservato... et è abbandonato e quando passo per quel loco mi vergogno a veder quegli presidi che certo quattro uomini da bene che arrivino si impadroneriano*

È soprattutto per merito di questi tre assedii, eroicamente sostenuti, che Peschiera si guadagnò il titolo di guerriera del Garda.

Gli assedii, sempre conclusi con una capitolazione — e sia pure capitolazione onorata — condussero a quella sorpresa un po' comica ed un po' paradossale cui abbiamo accennato. Si dovette, infatti, constatare ad ogni esperienza, che i progressi delle artiglierie erano di molto superiori dei progressi dell'arte fortificatoria. In altre parole la fortezza che doveva tutelare aveva invece bisogno di essere tutelata con un cerchio continuamente allargantesi di nuove opere. Si riproponeva insomma l'antico quesito: — *Quis custodiet custodes?* — e si ripeteva — con gran sperpero di milioni e con crescente sacrificio di Peschiera — l'amen storiella della guardia che difende la guardia della guardia del re.



Veduta panoramica di Peschiera (Sec. XVIII)

*di quella porta.... et oltre il povero presidio non vi è uomini abitanti e per me vedo che cento soldati, presa la porta basterebbero ad impadronirsi di tutta la piazza ».*

Dal che si vede come Napoleone non abbia sfondato, in fondo, altro che una porta aperta e come covasse da lungo tempo il male che doveva uccidere Venezia.

A che cosa avrebbe potuto servire Peschiera, non fosse altro che per salvare il prestigio della repubblica decrepita, lo dimostrarono l'assedio del 1800-1801 e i due del 1848. È verissimo che tutti e tre finirono con una resa (tale del resto è il destino sia delle fortezze sia di certe troppo vantate austerità femminili) ma nessuno non può non ammirare il contegno del Rogolsky, prima, contro i francesi, dell'ottuagenario generale Rath poi contro i piemontesi e, a sua volta, del piemontese generale Federici contro gli austriaci.

Quantunque da molte parti — anche nel campo militare — si fosse fatto notare il paradosso mettendo in rilievo l'inutilità ed il danno — di fronte allo sviluppo enorme della balistica — di mantenere a Peschiera il suo carattere e la sua destinazione di fortezza, occorreva, tuttavia, un avvenimento straordinario, che avesse quasi del miracoloso per poter essere liberati dalla secolare asfissiante servitù.

L'avvenimento miracoloso si compì. In una delle ore più tragiche della patria, quando il nemico, attraverso la improvvisa breccia di Caporetto, dilagava nella terra veneta e mentre molti — tutti, intanto, i capi alleati — pensavano che non rimanesse altra via di scampo che ripiegare sul Mincio ed appoggiare la nuova linea di resistenza alla fortezza di Peschiera, Vittorio Emanuele III, pronipote dell'espugnatore Carlo Alberto, riassumendo in se le virtù eroiche della sua stirpe, ammonì, proprio a Peschiera: — No! L'Italia

sarà salvata sul Piave e non deve conoscere altra fortezza che il petto dei suoi figli! —

Con questa magnanima decisione, il sette novembre 1917 il Re Soldato preparava Vittorio Veneto e liberava per sempre Peschiera dalla prigionia dei suoi bastioni.

La guerriera del Garda può oggi cominciare a smantellare i suoi vecchi arcigni baluardi ed a prepararsi un nuovo volto unicamente perchè in quel giorno pieno di fato e che — pur essendo così vicino — sembra oramai tanto lontano, Vittorio Emanuele III assicurava a Peschiera l'inespugnabile difesa della grande pace italiana.

Gli animi di tutti i cittadini — ed in particolar modo quello del giovane energico ed attivo Podestà

giore intensità. L'area confinante con il lungolago, riscattata alla servitù militare, verrà certo in breve popolata da un elegante schieramento di modernissime abitazioni.

A togliere gli inconvenienti che, per l'eccessivo transito, si lamentano a Porta Brescia, si aprirà una nuova strada nazionale. Anche questa è un'impresa che s'imponeva ma a cui non si volevano o non si sapevano mai trovare i mezzi necessari per affrontarla.

L'opera, per altro, dalla quale — in collaborazione con la ferrovia che arriverà quanto prima direttamente da Mantova — si attende, con ferma fiducia un grande vantaggio per Peschiera, è il porto mercantile, progettato ed eseguito anch'esso dal Comm. Ing. Francesco Meloni, ideatore del lungolago.



Piano dell'assedio di Peschiera del 1801

rag. Eugenio Avanzini — sono adesso fervidi di voti e di propositi per l'avvenire e c'è in ognuno un ardente desiderio di rifarsi presto del tempo forzatamente perduto.

Già, intanto, si respira meglio sul porto viaggiatori. Un'ala della cinta che ne sbarrava quasi l'ingresso è scomparsa e la statua della Vittoria ha acquistato nuovo slancio librata, così com'è adesso, sullo sfondo cerulo del lago.

In continuazione del porto è fino al forte Cappuccini — sulla distanza di un chilometro — si sta costruendo un lungolago da cui si dominerà un'ampio panorama. I lavori — sotto direzione del progettista Comm. Francesco Melloni, Ingegnere Capo del Genio Civile di Verona — sono già iniziati e presto saranno svolti — almeno questo si spera — con mag-

Sono queste in corso le prime fasi di un lavoro di trasformazione che in pochi anni deve rendere irriconoscibile il volto della guerriera del Garda.

Ma perchè il visitatore provi subito l'impressione di questo mutamento bisognerà non dimenticare la stazione ferroviaria che costituisce la porta d'ingresso ed il vestibolo. Quella attuale — e sia detto con sopportazione di chi la pensa sacra ed inviolabile persino in quei due pezzi di rotaia conficcati nei pilastri in faccia al viale — quella attuale non solo è insufficiente ma anche indecorosa.

Se Gabriele D'Annunzio ha rotto gli alti sonni nella testa per la stazione di Desenzano, speriamo che, anche per Peschiera, non più Cenerentola sacrificata, gli vi il monito e l'esempio del poeta.

E questo si vuole non per smania di cose nuove

o per inguaribile morbo critico, ma perchè alla regione del Garda, così ricca di luce, non deve essere imputata alcuna ignava macchia d'ombra.

Peschiera, che non ha più bisogno di esser forte, sente oggi la suprema necessità di diventar bella. E lo diventerà, senza dubbio, perchè nessun serio ostacolo si oppone a questo legittimo desiderio.

Quando la ferrovia di Mantova sarà in pieno e regolare esercizio, è certissimo che la vivace esuberante popolazione della ricca pianura retrostante affluirà entro la cerchia delle vecchie mura giubilate e sbrecciate. E perchè dovrebbero i mantovani — ed anche i non mantovani — capitar in folla a Peschiera soltanto per balzare sul primo piroscifo in partenza? Questo, adesso, è quasi inevitabile perchè nulla o poco offre Peschiera per indurre gli ospiti ad una sosta. Mancano passeggiate ariose, non sono eccessivi i buoni esercizi muniti delle comodità moderne, non esistono abitazioni per chi desiderasse far per un po' di tempo la vita del lago senza addirittura spingersi nei luoghi divenuti tradizionali.

Constatiamo, francamente, queste mancanze solo per esprimere la più assoluta certezza che esse scompariranno entro brevissimo tempo. E' troppa la passione, la fede, l'energia di tutti gli arelicensi, dal loro infaticabile e benemerito podestà al più umile pescatore, perchè non si adempia quello che è nei voti di quanti amano non solo Peschiera ma tutta la regione del Garda.

Perchè non sarà inopportuno rilevare anche questo altro aspetto — del resto evidente — della questione: il progresso di Peschiera giova a tutta l'economia be-

nacense come ogni progresso dell'economia benacense giova a Peschiera.

La naturale posizione rende questo centro importante non per esclusive ragioni militari — fortunatamente sorpassate — ma anche per ragioni commerciali e turistiche che assumeranno un valore sempre più alto ed imperioso.

Rimane sempre a Peschiera il carattere di località di passaggio obbligato e se l'antico diritto di pedaggio — ringraziando il cielo — è sprofondato nell'oceano immobile dei ricordi storici, nulla vieta di immaginare che un pedaggio — sotto qualsiasi forma, magari sotto quella di un semplice spuntino — non si finisca con il pagar sempre per poco che ci si offrano ragioni abbastanza plausibili per giustificare chi ha deciso di cadere in tentazione.

Il porto commerciale — allorchè funzionerà in pieno — sarà la prima istituzione della nuova Peschiera che costringerà a muoversi ed a scuotersi anche chi volesse rimaner fermo ed indisturbato per inveterata pigrizia.

Appena appena qualche cosa lo importunerà o non gli sarà concessa a tempo debito, egli comincerà a strillare come strillano tutti i neonati, i quali finiscono con l'aver sempre ragione.

Un porto è una faccenda seria. Se poi nel porto va a sboccare una ferrovia che parte da Mantova, allora la faccenda diventa serissima.

Pericoloso lo scherzarcì sopra o temporeggiare.

RENATO BALDI



*Lavori in corso dal Lungo Lago al Porto interno dei piroscafi*

# I Balilla del Garda



L'Italia, già signora del Mediterraneo, che riconquistò nel medio evo con le città marinare, non dimentica la petrarchesca definizione: *il mar circonda e l'alpe*, e conscia che non può posseder la terra chi non sa tenere il mare, « arma la prora e salpa verso il mondo ».

I balilla, vivaio della Milizia, devono essere anche gli avanotti, dirò così della marina italiana.

Il Garda

*fluctibus et fremitu assurgens, Benace marino,*

nocchieri a Riva e Peschiera, e vide sulle sue acque, scendere e risalire i barbari, contendendosi le rive Visconti e Venezia, Francia ed Austria, e finalmente riuscì a tornar tutto italiano.

E lo spirito della vita nova deve invadere gli animi specialmente della generazione novella, alle sane e dilettevoli manovre, che arrobusti-

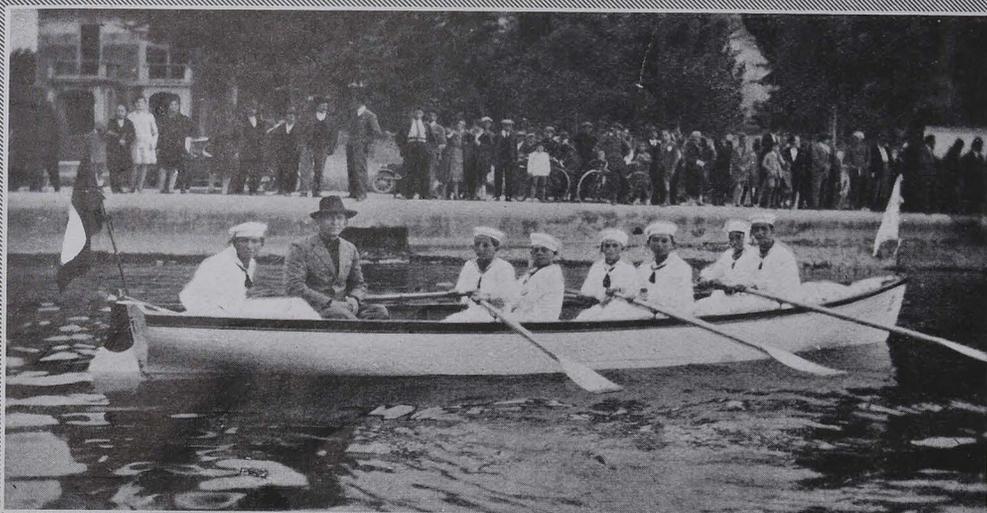
scono membra e temprano l'anima a vincer le tempeste... e con vela e con remi

*quantunque può ciascun pinger sua barca.*

Se Desenzano ha gli idrovolanti, se Salò vede le gare per la coppa D'Annunzio, se Garda ha l'annuale sagra di nuoto, e Bardolino vedrà fra breve sorgere la stazione di canottaggio, tutta la riviera veronese deve addestrare i suoi balilla alla vita marinairesca.

Perciò la coorte marinara di circa 700, si aggiunge alle 13 della provincia, e arruola balilla e avanguardisti da Peschiera a Malcesine,

ove torna il capitano del lago, con l'ammiraglia, capace di ben 24 remiganti e intitolata a quel Zen che nel 1440 combattè con le galere fatte scendere dall'Adige a Torbole per Loppio e Nago, trainate da buoi. E divise in due serie seguono le altre barche a 12 o a 16 remi, assegnate ai singoli comuni, e battezzate con nomi di vittorie o d'eroi - Sauro a Garda - Tolosetto Farinata degli Uberti a Bardolino - Lenotti a Lazise - Vittorio Veneto a Malcesine - Buccari a Pe-



*Marinaretti di Garda*

certo non poteva esser sordo all'arruolamento del padre Nettuno, egli che mandò alla Guerra di Troja cinquecento armati

*e Mincio, figlio altero  
Del gran Benaco, fu che li condusse  
Di verdi canne inghirlandato il crine,*

egli che fin dai tempi di Catullo, avea il collegio de'

schiera - Spalato a Torri e Premuda a Brenzone. Divisi in centurie e manipoli, adunansi i marinaretti nei pomeriggi festivi, usciti dalla navata del tempio, e si esercitano sotto la guida degl'istruttori, al remo, ai saluti, alle segnalazioni. Presso i porti sorge l'albero maestro, col segnalatore nella coffa, e i balilla alterneranno l'aggrapparsi col vogare guizzando, nelle barchette, che ordinate in flottiglia, allieteranno le feste principali.

Il cav. Guarnati, dal suo cantiere, è l'ispettore generale.

Bello, nei dì sereni, quando l'Adige non è dissanguato, vedere i pontieri scendere per il fiume rapido; ma la scamiciatura dà l'idea di ciuma antiestetica e forzata.

Sul lago invece, leggiadria giovanile, placidità di acque, uniformità elegante di divisa, varietà d'esercizi daranno carattere bellico e bello, fissando scopo educativo e patriottico, a ciò che altrimenti sarebbe

erano sulla « Città di Milano » quando l'anno scorso questa nave servì prima di base e poi di strumento di soccorso alla eroica ma sfortunata spedizione del dirigibile « Italia » ed uomini del Garda parteciparono alla difesa delle Legazioni a Pechino, al tempo della rivolta dei boxers, e alla difesa recente di Sciangai contro la minaccia caotica di tutti gli eserciti belligeranti cinesi. Ed è inutile ricordare l'attività svolta dai nostri rivieraschi — quali marinai della regia marina — in tutte le imprese guerresche dall'epoca della conquista dell'Eritrea, agli sbarchi in Libia ed in Cirenaica e durante gli estenuanti interminabili servizi imposti alle squadre italiane dalle svariate e non di rado, nuovissime e strambe necessità, create nell'ultima guerra dai mutati, e non sempre leali, sistemi di lotta.

I balilla del Garda, insomma, non sono — per dirla con una frase corrente ma efficace — pesci fuor d'acqua. Tutt'altro. Dell'acqua — prima di tutto — ne hanno in abbondanza a loro disposizione. Ed abbondanza hanno pure — ed altrettanta — di tradizioni patriottiche e militari.

Senza consumarsi gli occhi su difficili libri di storia, basta che stiano ad ascoltare i loro nonni, i loro babbi, i loro fratelli, mentre rassetano le reti, od attendono pazienti, nei piccoli porti, che un soffio favorevole di brezza venga a gonfiare la vela dai colori sgargianti.

Ambiente ideale, il Garda, per preparare alla patria intrepidi ed esperti soldati del mare! Lo squillo a raccolta lanciato dal Fascismo e il conseguente afflusso delle nuove energie direttive che da esso provengono, ci hanno indotto a capire che bastava solo della buona volontà, della fede e della passione italica per tra-

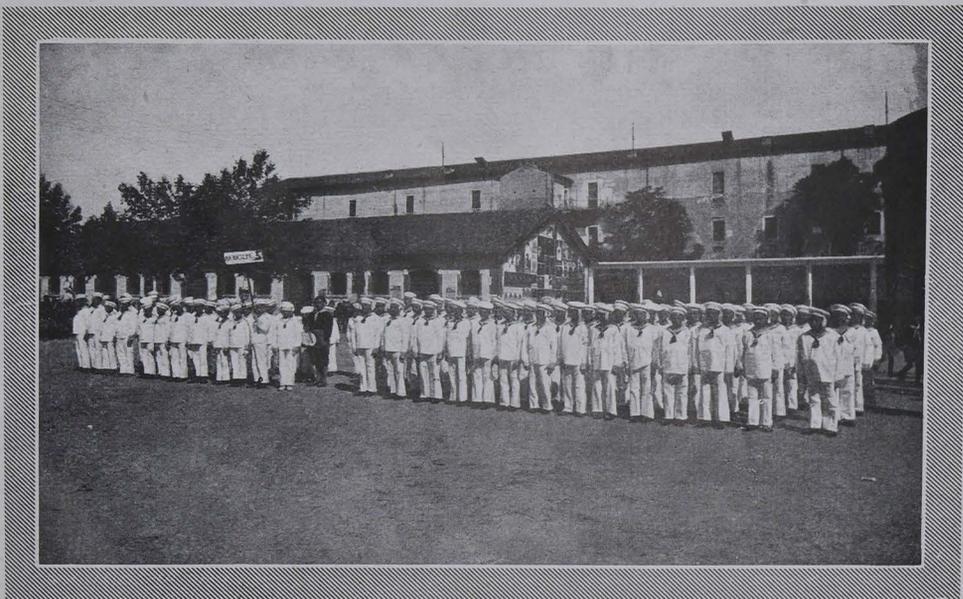
sformare i monelli indisciplinati e ribelli in lindi, disciplinatissimi marinaretti già pronti — ove l'ora suonasse — a prendere il loro posto tra i compaesani più grandi, sulle tolde e dentro gli scafi delle navi di battaglia che l'Italia irradia, con ritmo sempre più celere e più possente, su tutti i mari del mondo.

Prima della guerra, quando gli stranieri — in stragrande maggioranza tedeschi — calavano sul lago cantando con aria patetica

#### *Du bist schön Gardasee*

accadeva spesso — sopra tutto nei giorni festivi — che essi rimanessero fortemente stupiti, vedendo profilarsi sui porti di Malcesine e di Limone i variopinti e maestosi pennacchi dei nostri carabinieri. A nessun costo volevano subito capacitarsi che quelli fossero proprio carabinieri italiani e che avessero il diritto di starsene solennemente e fieramente piantati in quel posto.

Possiamo compiangere adesso, come del resto, li



*Marinaretti di Peschiera*

sport ozioso e un poco convenzionale.

Nobile quindi l'idea del presidente ing. Franco Poggi, del cav. Giuseppe Bajetta, e di quanti presiedono all'educazione premilitare dei balilla, nello specializzare quelli del Garda, preparandoli alla marina.

Le sponde del Garda furono sempre un fecondo vivaio di gagliarda gente di mare. Gli equipaggi dei piroscafi che fanno la spola dall'una all'altra estremità sono quasi interamente composti — compresi i comandanti — di veterani della flotta da guerra. Anche tra i semplici pescatori succede spesso di sentir parlare con la massima familiarità di posti lontanissimi che noi — povera gente sedentaria — contempliamo soltanto con l'immaginazione, ravvolti nella luce sfumata d'un roseo sole levante.

Ma v'ha di più. Non v'è avvenimento di qualche importanza che si svolga sui mari fuori dei confini della patria in cui qualche benacense non figuri come attore o come testimonio oculare. Uomini del Garda

compiangevamo, sorridendo anche allora. La colpa era soltanto della loro erudita ignoranza. Sicuro. Essi si erano avventurati — con la gioia che hanno sempre provato i popoli del settentrione avviandosi verso i paesi del sole — essi si erano dunque avventurati al viaggio in Italia dopo essersi muniti di quelle amenissime guide edite dalle associazioni pangermaniste nelle quali anche il lago di Garda figurava compreso dentro l'enorme zona d'Europa che il nazionalismo tedesco si era assegnato senza troppo lesinare e senza far i conti con gli altri.

Dopo Vittorio Veneto crediamo che quelle guide siano state ritoccate. Non abbiamo infatti più avuto occasione di ammirarne tra le mani di nessuna bionda *fräulein* estasiata. Ma esistessero ancora, quelle famigerate (le guide non le *fräulein*) basterebbe lo spettacolo di una squadra in manovra di Balilla del Garda per rompere inesorabilmente l'incantesimo nella più dura e più chiodata cervice teutonica.

Quanta letteratura si è sprecata e si spreca tuttavia per celebrare le virtù di navigatori dei norvegesi e de-



Dopo la gara

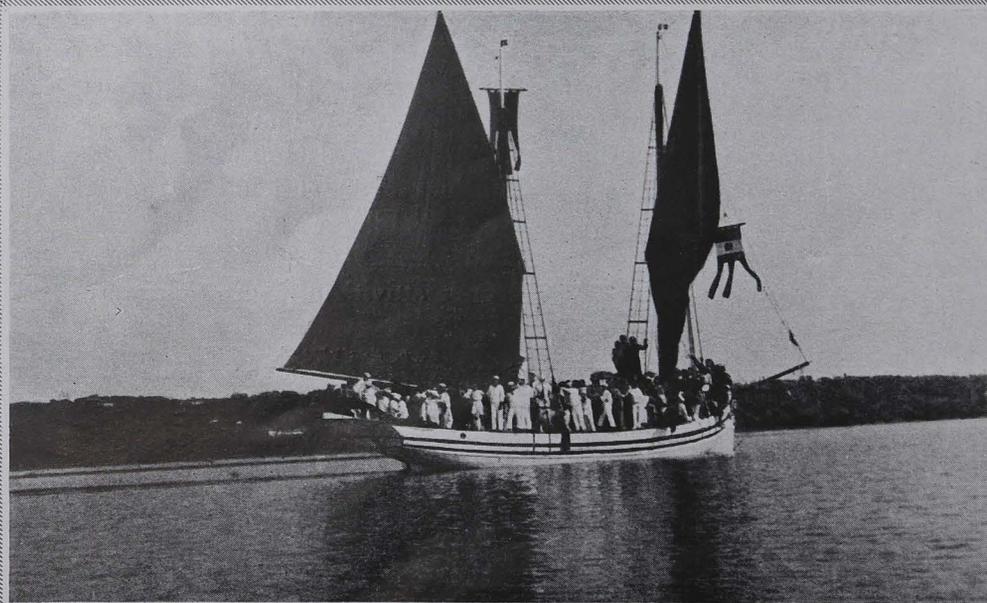
gli svedesi che si allenano alla dura esistenza del mare dentro gli angusti specchi d'acqua su cui incombe la mole abbastanza malinconica dei *fjords* dai cento frastagli!

Ebbene che fanno — in sostanza — di diverso i marinaretti del Benaco?

Anch'essi si preparano — in sana letizia non disgiunta da rigida disciplina —

alla vita del mare che fu — non dimentichiamolo — la vita di quasi tutti i loro famigliari. Dobbiamo considerar forse minore il loro merito perchè anzichè discendere dagli antichi ma barbari vichingi discendono dai più antichi ma anche più civili latini? O perchè sulle loro brune teste irrequiete risplende sempre il sole che, tra i pertugi e la nuvolaglia dei *fjords* fa appena capolino?

Siate giusti ed imparziali, o stranieri che venite sul Garda: non è una specialità tutta iberborea quella di abituarsi al mare fra i monti.



Saluto alla voce

G. LENZI

# Per una via diretta

## Il Progetto

Nel fascicolo di agosto-settembre de « Il Garda » avevamo prospettato l'utilità di una via di comunicazione diretta e rapida fra Verona e il suo lago. Considerando che la strada napoleonica che conduce a Peschiera, anche dopo la sistemazione in corso ad opera dell'Azienda Autonoma della Strada (sistemazione che la renderà ottima) apparirà insufficiente allo scopo, perchè tocca la Gardesana alla sua estremità sud, avevamo suggerito l'ampliamento e la sistemazione

irrazionali e le pendenze più accentuate. Ma invero il nostro era ancor meno di un progetto di massima: tanto che ci eravamo riservati, se ne fosse stato il caso, di tornare sull'argomento con dati tecnici elaborati e concreti. Comunque, concludevamo augurandoci che la proposta trovasse favorevole accoglienza, nell'interesse del nostro meraviglioso lago.

Ebbene, l'avvenire più immediato doveva riservarci una sorpresa superiore alle speranze più liete. Chè, all'infuori delle discussioni e dei progetti — diremo così — platonici, l'Ufficio Tecnico della Provincia fin dagli inizi del 1928 aveva avuto incarico dall'On. Sen. Luigi Messedaglia, ora Preside della Provincia ed allora Presidente della Commissione Reale, di studiare la costruzione di una via di grande comunicazione fra Verona e Bardolino.

Com'è costume dei realizzatori consapevoli e tenaci, l'iniziativa era stata presa in silenzio ed in silenzio elaborata; cosa questa che fa piacere, abituati come eravamo alla sistematica esaltazione di opere

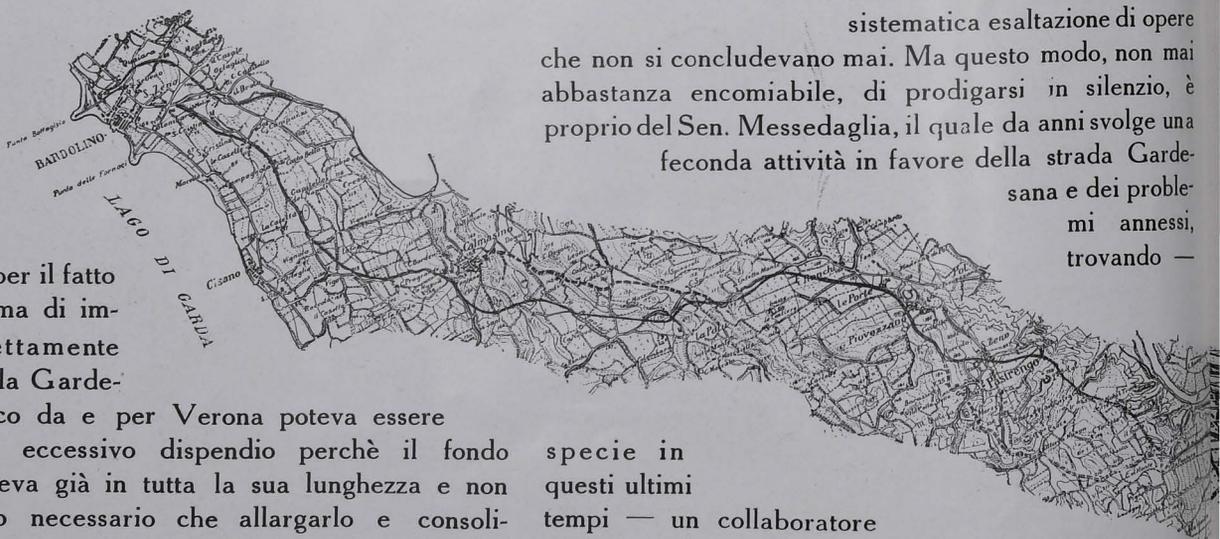
che non si concludevano mai. Ma questo modo, non mai abbastanza encomiabile, di prodigarsi in silenzio, è proprio del Sen. Messedaglia, il quale da anni svolge una feconda attività in favore della strada Gardesana e dei problemi annessi, trovando —



L'Adige a Bussolengo

della strada già esistente fra Verona e Lazise. A nostro parere, il progetto appariva consigliabile per il fatto che il problema di immettere direttamente nel cuore della Gardesana il traffico da e per Verona poteva essere risolto senza eccessivo dispendio perchè il fondo stradale esisteva già in tutta la sua lunghezza e non sarebbe stato necessario che allargarlo e consolidarlo, rettificando nel tempo stesso le curve troppo

specie in questi ultimi tempi — un collaboratore prezioso nell'On. Giuseppe Righetti.



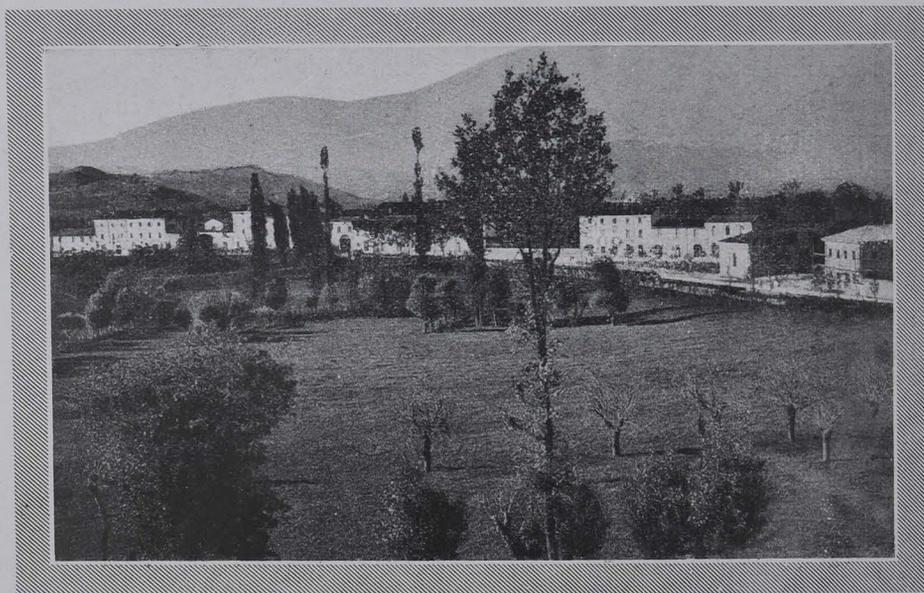
# fra Verona e il lago

## della Provincia

Il progetto, il cui tracciato di massima fu presentato nell'autunno dell'anno scorso all'esame ed all'approvazione della Commissione Reale, è stato studiato con scrupolosa esattezza sotto la direzione particolare del valoroso ing. Giacobbi.

Esso — differendo in piccola parte dalla nostra proposta per l'ultimo tronco — fa capo a Bardolino (in luogo di Lazise) e prevede la costruzione di tronchi completamente nuovi, specialmente all'altezza dei vari paesi che si trovano sulla direttrice, essendosi l'Ufficio Tecnico proposto molto opportunamente non solo di allargare il piano stradale ora insufficiente nei tratti in cui è possibile sfruttare la strada esistente e di attenuare le curve di raggio troppo ridotto e i dislivelli troppo forti, ma di ovviare alle gravi difficoltà di transito nell'attraversamento degli abitati, deviando la strada ai margini dei vari paesi. Inoltre i progettisti si sono studiati di contemperare l'eliminazione degli inconvenienti del tracciato presente con l'ovvia esigenza di non aumentare la lunghezza della strada, bensì di accorciarla per quanto fosse possibile, riuscendovi egregiamente poichè, malgrado le numerose deviazioni (5 tronchi per un totale di chilometri 12.800) si è riusciti a contenere la lunghezza complessiva del nuovo tracciato entro i 28 chilometri contro i chilometri 28.575 dell'arteria attuale. Ed ecco in che

modo: per il tratto Verona-Bussolengo si segue migliorandola la strada attuale deviando in località Croce Bianca dalla strada Padana Superiore n. 11 ed imboccando la strada comunale di Bussolengo. La prima deviazione interessa appunto questo abitato. Il nuovo tracciato piega a sinistra di Bussolengo, per chi procede verso il lago, poco prima dell'abitato e si ricongiunge all'attuale strada comunale riabbandonandola però più avanti per evitare il forte *tour-*



*Paesaggi della Verona-Lago - Verso Pastrengo*

*niquet* della salita che conduce per l'Osteria Nuova all'abitato di Pastrengo. Detta deviazione tende girare le colline moreniche sovrastanti al paese di Pastrengo e si sviluppa in molta parte a metà costa sulla valle dell'Adige che domina con buona visione panoramica.

Dopo un percorso in sede nuova, che è progettato in chilometri 3.700 e che avrà lunghi tratti di rettifilo alternati con ampie curve a facile pendenza, si raggiungerà la strada nazionale N. 9 tra



*La linea tratteggiata indica i nuovi tronchi, secondo il progetto della Provincia.*

Pastrengo e Piovezzano, utilizzando poi questa strada di 2<sup>a</sup> classe fino alla località Le Porte. All'uscita di detta località è progettata una nuova deviazione che si sviluppa in rettilineo fin quasi a raggiungere la sommità dell'altura prima dell'attuale bivio per Lazise (quota terreno m. 175 sul mare) passando così nella stessa località del taglio di crinale, ma migliorandone assai l'attuale passaggio angusto e pericolosissimo.

A tale punto due vie potevano essere tema di studio; una seguendo l'attuale strada per Calmasino, migliorandone le curve e le pendenze, la seconda invece appoggiandosi al tratto pianeggiante che corre verso Lazise. Venne preferita questa seconda soluzione anche per evitare il difficile passaggio attraverso l'abitato di Calmasino. Il progetto di deviazione porta infatti due ampie curve occorrenti per superare le colline che si incontrano immediatamente, e poi sviluppa con lievissima pendenza un lungo rettilineo di ben 1200 metri; in seguito, superate le alture a sud di Calmasino, si innesta ancora nella vecchia strada di Bardolino. Questa strada viene seguita fino al forte avvallamento che precede il bivio per Cisano, dove è progettata una nuova deviazione tendente a girare a mezzacosta l'ultima altura. Ritorna sulla vecchia strada utilizzando i tratti quasi pianeggianti che seguono e con brevi ritocchetti si arriva fino all'ultima discesa che porta all'abitato di Bardolino presso il passaggio del torrente Valsorda. La forte pendenza

del vecchio tracciato obbliga ad un'ultima deviazione, la quale corre a mezzacosta fino al raggiungimento del piano di Bardolino.

\* \* \*

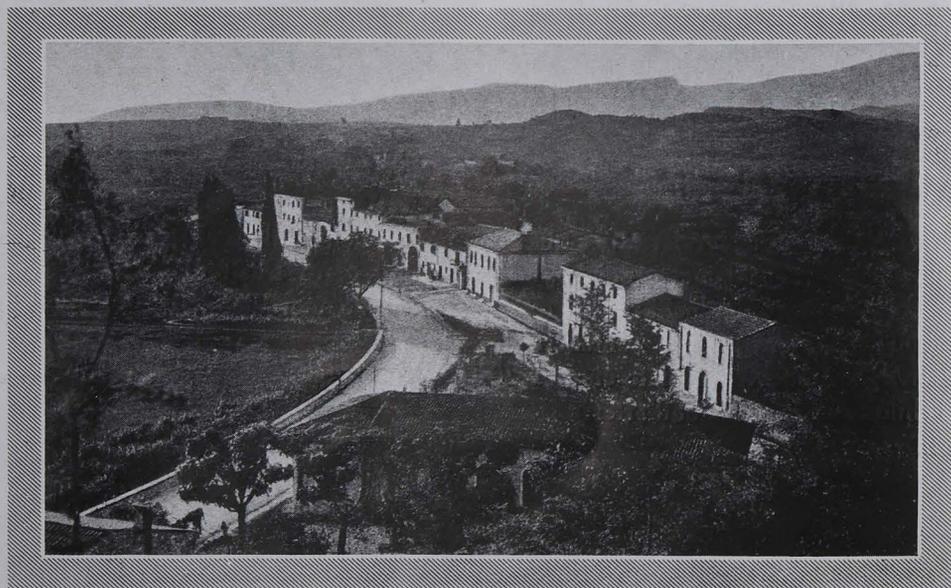
Tale è l'elaborato progetto di massima della nuova Verona - Bardolino, per la quale è preventivata la spesa di cinque milioni di lire.

I vantaggi che saranno conseguiti con la sua costruzione sono evidenti: le comunicazioni con l'alta Gardesana saranno abbreviate di 9 chilometri nei confronti della Verona - Peschiera - Lazise - Bardolino (chilometri 37 contro i 28 della Verona - Bardolino) sarà attenuato il traffico sulla strada napoleonica già sufficientemente intenso, e infine verrà messo in valore l'entroterra della zona bassa della sponda orientale delimitata a nord dalla tramvia Bardolino - Sega e successivamente dalla riva dell'Adige, a sud della strada napoleonica.

Tanto più che ora è allo studio un progetto di deviazione, il quale staccandosi dalla strada progettata in località « Le Porte » nei pressi di Piovezzano, scenderà direttamente a Lazise.

Concludendo, auspichiamo quindi all'attuazione della nuova opera, così utile e bella.

FAUSTO GIORDANI



*Panorama di Pastrengo*

# Veronesi alla bonifica delle paludi Pontine

Il titolo sembrerà strano a non pochi lettori. Vi sono infatti, molti, moltissimi che ignorano come delle menti elette, dei forti lavoratori, tengano ben alto il nome di Verona, in quell'opera santa che è la bonifica integrale, nella campagna di Roma ed in particolare in quella vastissima zona che si estende a nord-

Giuseppe Marchetti! Chi non lo ricorda quand'era insegnante all'Istituto Tecnico di Verona?

Ma le aule della scuola erano troppo anguste per lui. Studioso ed artista insieme, aveva un gran bisogno di spazio e d'azzurro. Ed un bel giorno lasciò la scuola e Verona per divenire direttore della grande



*Colonia Elena: Visioni di tramonto*

ovest di Terracina. Quella zona venne, per oltre ventimila ettari, acquistata per la bonifica, dalla Società Bonifiche Pontine, avente sede in Roma, con un capitale nominale interamente versato di 75 milioni.

Ne è Amm. Delegato l'illustre ing. Comm. Francesco Anselmi, già per molti anni alla Creda, ove fu un vero innovatore nel ramo agricoltura. Ma ne è direttore un autentico figlio di Verona, il Dott. Comm. Giuseppe Marchetti.

tenuta della Mesola in quel di Ferrara, e quindi, delle Bonifiche Pontine.

Ma procediamo con ordine. E senz'altro portiamoci a Terracina, da dove inizieremo una gita deliziosa, per raggiungere due delle principali tenute delle Pontine: quella di Caronte-Macchia di Piano, e quella di Colonia Elena, due tenute che possono servire di esempio per le altre di cui la Soc. Bonifiche Pontine è oggi proprietaria.

È una magnifica mattina.



Colonia Elena: Il grano rigoglioso

« Teresa » la puledra favorita del Dott. Marchetti, attacca un tratto serrato.

Percorriamo la via Appia antica, fiancheggiata dal canale voluto dalla genialità di Papa Pio VII, e che scorre lungo due file di platani che lo fanno sembrare il vialone d'un giardino.

In meno di mezz'ora « Teresa » percorre dodici chilometri, portandoci a Caronte.

Ci guardiamo subito intorno stupiti.

Queste sono le Paludi Pontine?! Non è possibile.

Vediamo infatti un paese cui nulla manca di quanto può vantare infatti un paese modernissimo.

Sotto un intrico di fili conduttori di energia, che fa pensare ad un'immensa ragnatela, sorgono case coloniche, alte, arieggiate, ridenti in mezzo al verde; sorgono officine, stabilimenti idrovori, una pileria di riso. Ed a Colonia Elena perfino la scuola per ragazzi... e per adulti, e perfino l'ospedale, attrezzato come meglio non si potrebbe desiderare.

E la campagna intorno? Semplicemente meravigliosa. Dove quattro anni or sono tutto era brullo o dove fermentava la palude terribilmente malsana, cara solo ai cercatori di sanguisughe, oggi tutto è prosperità e benessere.

Macchine poderose disodarono il terreno perchè

donasse quanto di buono in se racchiudeva. Una vasta rete di canali raccolse le acque per renderle da sorgente di malattie, sorgente di ricchezza. E la gran madre rispose a tante premure.

I pantani prosciugati divennero campi vastissimi, ove ora ondeggia superbo il grano.

Le misere capanne lasciarono il posto alle floride cascine.

Sorsero nuove industrie.

Un paese nuovo si è così creato, ad abitare il quale non esitarono a scendere quaggiù numerosi lavoratori dell'alta Italia.

Ed ecco come. Data la impossibilità di lavorare tanto e così difficile terreno, a conduzione totalmente diretta, lo si divise, bonificato che fu, in lotti, per

lavorarlo in parte a conduzione diretta, in parte a mezzadria, in parte ad affittanza. Sia poi per un sistema di lavoro, sia per un altro, il Dott. Marchetti, per il bene stesso dell'azienda, pensò di chiamare dei vecchi suoi allievi, cioè degli agricoltori e dei contadini che già aveva diretti ed istruiti nelle nostre regioni. L'invito venne bene accolto, e famiglie, dal Veronese, dal Trevigiano, dal Ferrarese, dal Cremonese, scesero a popolare le terre nuove donate all'agricoltura.

Non è a dire se dovettero chiamarsi contente del loro divisamento.



Colonia Elena: Grano Romanella rigoglioso

Il terreno, dissodato e profondamente arato, si è dimostrato, e sempre più si dimostra, adatto a qualsiasi coltura.

Sull'inizio pareva che la coltura del riso non dovesse rispondere. Ma, studiate le difficoltà che si opponevano, sperimentati vari rimedi, si è riusciti a vincere pienamente, assicurando un prodotto dei più ricercati.

Per i cultori di scienza agraria, ecco alcuni dati riguardanti tale coltivazione.

Il terreno viene concimato - per superficie di ettari 36 - con quintali 6 di tetrafosfato, quintali 1.50 di cianamide, quintali 2 di potassa.

La semina s'iniziò in anticipo su l'ordinario perchè la fioritura potesse venire in stagione costante, ed evitare così sensibili sbalzi di temperatura.

Circa la quantità di prodotto, la media ottenuta è stata di q.li 70 di risone per ettaro.

Ed ora, dal frumento, al granturco, (con q.li 26.30 in media di prodotto, senza concimazione) al cocomero, al riso, si va al vigneto, alle ortaglie, alle frutta più fini, agli agrumi, ai fiori di giardino.

L'allevamento del bestiame è pure oggetto di particolari cure.

Al «massaro» che ci viene incontro seguito dal «cavalcante»

e dal «buttero» chiediamo quanti capi pascolano oggi nella macchia. — Oltre quattrocento, ci risponde.

Ma giriamo intorno lo sguardo.

Ecco la pileria del risone. Dotata di macchine modernissime ed affidata ad operai specializzati, fornisce ottimi prodotti.

Dinanzi, su un'aia di dimensioni eccezionali, l'ave-

na viene accumulata a centinaia e centinaia di quintali.

Intorno, le case coloniche sono allietate dal volo di innumerevoli piccioni.

Dietro le case sorge lo stabilimento idrovoro in attività continua per l'aspirazione e distribuzione delle acque, condotte poi, dal collettore, al mare.

Oltre i caseggiati, la vastità immensa della campagna.



Colonia Elena:

*Le metifische piscine ora ridotte a laghi artificiali per le acque di irrigazione*

Che meravigliosa varietà di toni e di tinte! Qui una tavolozza di mille colori offerta da un tratto coltivato ad astri ed a garofani. Più in là, un lago il cui verde va, per diversi gradi, dal verde tenero del grano a quello intenso dell'agrumento. Più in là ancora, la macchia bruna del bosco. In fondo, il monte colorito sino a mezza costa dal bianco-argento degli ulivi.

Ci inoltriamo per un sentiero.

Una voce chiama il Dott. Marchetti.

— Eccomi — risponde.

Perchè il D.r Marchetti è qui il medico agricolo pronto sempre per tutto e per tutti.

— Come va?

— Benissimo.

La chiamavo per comunicarle una faccenda tutta mia particolare. Seggano un momento.

E con il sorriso dell'uomo contento ci invita ad

una rozza tavola sulla quale la moglie ha già preparato un'anguria.

— ... Volevo dirle, signor dottore, che quest'altra domenica sposo mia figlia maggiore.

— Davvero?! E con chi?

Con un ricco commerciante di Terracina. Cosa vuole! Qui oramai abbiamo messo radice.



Macchia di Piano: Le aie colme di risone, che attende la fine della costruzione della pileria.

Il dott. Marchetti mi spiega. Alla Mesola il lavoratore che con tanta cortesia ci invitava, era un ribelle, un bolscevico dei più accesi. Venuto quaggiù, nel lavoro rude ma proficuo ha trovato tranquillità nei suoi nervi, ed ora vive da ottimo fittavolo, per divenire di certo fra qualche anno buon proprietario.

Ma il dott. Marchetti ha fretta di farci conoscere il « miracolo » d'un altro nostro concittadino.

Percorriamo ancora un chilometro di strada campestre per arrivare ad un altro stabilimento idrovoro, fatto costruire per proprio conto dall' egregio nostro Ingegnere Cav. Corrado Brena.

L'ing. Brena trovandosi a Terracina per acquisti di riso, ebbe modo di constatare di persona il successo delle bonifiche Pontine. Il dottor Marchetti, esponendogli dati e fatti, insistentemente lo invitava a partecipare in qualche modo nell'opera di bonifica. Per

concludere, l'ing. Brena, con una genialità purtroppo rara, ha finito per accettare in affitto con diritto di opzione, oltre 360 ettari di terreno acquitrinoso ed incolto che rendeva allora il pascolo di una dozzina di pecore per ettaro e trasformato oggi in rigogliosa risaia.

— Quanto tempo è occorso per costruire canali e strade, lavorare il terreno, seminare, portare la coltura al punto che siamo?

— Tre mesi soltanto — ci si risponde.

Tre mesi?! Istintivamente si grida al miracolo.

Centinaia di operai hanno qui lavorato. Centinaia di migliaia di lire furono qui investite.

Ma il frutto ottenuto ha generosamente compensato la audacia e la fatica.

— Vi è davvero da inorgogliarsi ad essere veronesi — esclama il Sig. Rossi che gentilmente ci accompagna.

Quasi in risposta, una canzone prettamente sanzenata, si spande allegra.

Sono operai *nostrani* addetti allo stabilimento di presa delle acque.

— El ne saluda la Tor e la Rena — ci gridano salutandoci.



Macchia di Piano: Riserva « Le Bufalare » da acquitrino ridotta a fertile pianura.

Li assicuriamo sorridendo, mentre pensiamo che nei nostri concittadini, le bonifiche Pontine hanno trovato dei veri creatori.

G. Malagola scrivendo di loro sul « Lavoro agricolo fascista », così chiudeva un suo articolo:

« È da augurarsi che questi volenterosi pionieri della bonifica integrale siano seguiti da altri, acciò la fertile palude Pontina sia finalmente resa all'Italia ».

In tale senso, spetta alla Società delle bonifiche il titolo di benemerita della Nazione.

Abbiamo detto della bonifica propriamente detta. Dobbiamo aggiungere che la Società ha pure fatto qui fiorire meravigliosamente l'industria coll'impianto ed esercizio di due stabilimenti per la produzione di conserve alimentari, onde utilizzare direttamente i prodotti del suolo.

Essi assorbono oltre 150 mila quintali all'anno di pomodoro.

Ed un altro ramo d'industria si spera poter presto attivare. A seguito e conclusione di studi particolari, fatti sotto la direzione dell'ing. Ferri, si stanno scavando i pozzi per arrivare alle sorgenti di petrolio,

che raddomanti ed esperti concordemente affermano esservi sicure.

Così in quattro anni di lavoro tenace e, possiamo dirlo, audace, si è trasformata, una vastissima zona insalubre, misera, disabitata.

E la malaria? Pressochè vinta: il lavoro proficuo ha permesso nuovo regime di vita, ha infuso nuovo vigore, ha ridata la salute; e colla salute ed il benessere, il risveglio morale. La regione non si conosce più, ha totalmente cambiato aspetto.

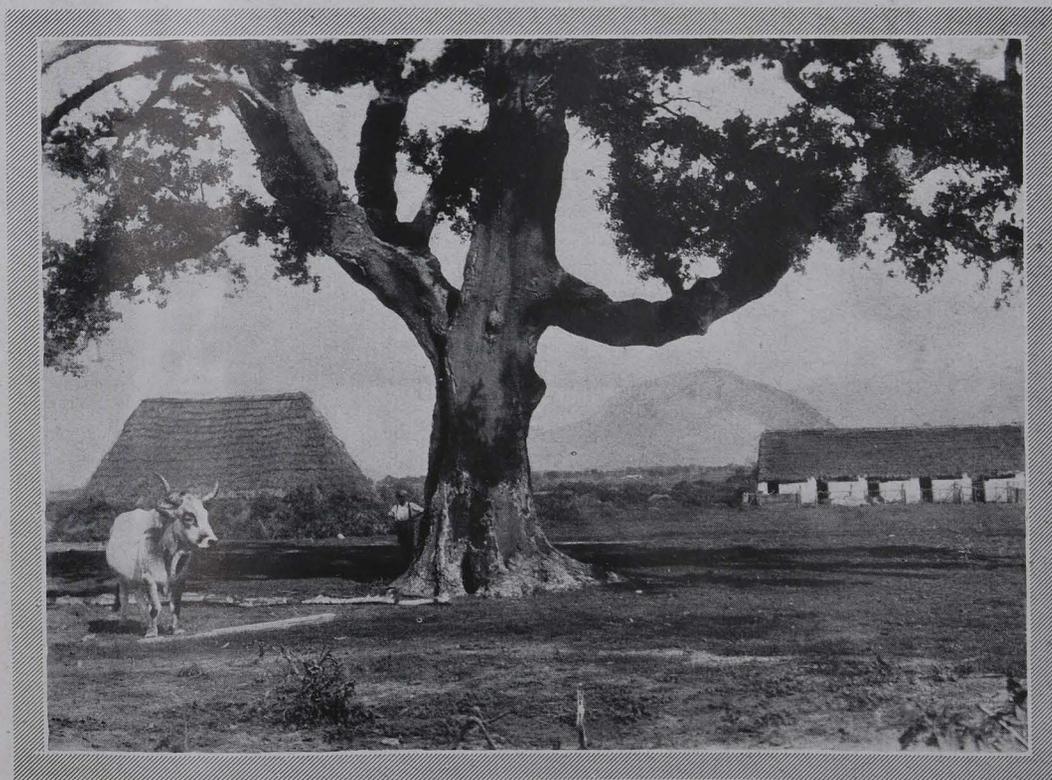
Vi erano delle forze latenti. Ma i tentativi per utilizzarle furono sempre troppo deboli. Venivano per questo ad essere rivoli inutili, sperdendosi nel pantano della palude.

Ora quei rivoli, alimentati da nuove polle, corrono, sapientemente incanalati, a formare i ruscelli, e quindi il fiume forte e maestoso, che procede oramai sicuro, fonte di vera vita.

Ed in quest'opera santa hanno collaborato e collaborano tanto efficacemente dei veronesi!...



*Macchia di Piano: Le abitazioni prima della Bonifica integrale.*



*Macchia di Piano: Sughera che ricorda il tempo passato*

G. MONICELLI



*Maternità a S. Zeno di Montagna - Maria Pia e la mamma*

# San Zeno di Montagna

Che il Monte Baldo sia una vera montagna lo sanno gli alpinisti che, arrampicandosi sul suo enorme gropone, giungono a 2200 metri: ma che S. Zeno si possa proprio dire in montagna avrei i miei dubbi; meglio sarebbe chiamarlo di mezzo monte, anche perchè non ritengo esatta la indicazione dell'altezza in metri 700 che figura su alcune tabelle.

Comodo è certamente raggiungere questa simpatica località, o col treno della Verona-Caprino dalla sta-

casette sull'orlo della pendice, e poi S. Zeno, sparso in piccole e allineate contrade più a nord e più in alto, attorno alla Chiesa, dedicata al patrono, che occupa il punto centrale.

La costiera di S. Zeno è tutta promontori, alcuni dei quali sono superbe finestre sulla parte meridionale del lago, altri prospettano la svolta nordica dell'azzurra pianura verso Malcesine, Limone, Torbole e Riva.

Montagna o mezzo monte, l'aria è molle e carezze-



*Tramonto sul Garda: In fondo, il monte Gu*

zione di Costermano, ove l'automobile attende, o con mezzi diretti da Verona attraverso i bei paeselli di Parona, Pescantina, Ponton, Affi, Castion, dove, lasciata in parte la magnifica villa dei Conti Pellegrini e il viale, che tanto ornamento le dona, la strada si insinua tortuosa sulla pendice occidentale del monte Baldo, per affacciarsi ridente e luminosa sul lago azzurro e disteso, appoggiato e ben serrato dalla parte opposta dalle massicce montagne della Bresciana.

Anche da Torri si sale comodamente per una strada, che Fogazzaro direbbe *segnata dalla mano d'un artista*, e raggiunge prima Albisano, schierato con linde

vole, e blandisce con sì ben dosata mistura tra la brezza dell'alpe e quella del lago, che ben a ragione il Dott. Alessandro Schena, persuaso che quell'aria fosse tra le più ritempranti delle depresse energie nervose, vi ha costruito un albergo, a mano a mano ampliato, così da costituire un comodo fabbricato, che può ospitare più di 40 persone, non privo di eleganza, sufficientemente comodo, nel quale qualche pecca, facile ad eliminarsi, potrà presto sparire.

Quest'anno l'Albergo, denominato *Jolanda*, venne gestito dai Signori Erculiani e Piva di Maderno e, certamente, la nettezza scrupolosa delle camere e del-

la biancheria fa persuasi che i conduttori conoscono la prima e fondamentale esigenza dei forestieri.

Che cosa fanno gli ospiti del *Jolanda*? Nulla: vita contemplativa e riposante!

Le ombre, che non si trovano facilmente fuori dell'albergo, vi incontrano amichevoli, prodigando frescura, nel viale d'accesso, formato da doppio filare di frassini fino a raggiungere il piazzale sporgente verso il lago, ornato di alti e robusti ippocastani, sempre vibranti per la brezza che sale dalla pianura e li accarezza voluttuosamente.

Da quella terrazza si guarda e si continua a guardare, poichè la veduta non è mai eguale, e il colore sempre vario e dissimile. Pare, talvolta, che nel lago increspato si formino lucidi sentieri che vi invitano a portarvi dall'altra parte. La voce muta di quelle strade sull'acqua è così persuasiva che nessuno resiste al suo invito: tutti, in piccole comitive, scendono da S. Zeno a Torri, nonostante la estiva calura, e, dopo colazione, prendono il piroscampo delle 14, traversano il lago, e ritornano a S. Zeno, la sera, ad ora di pranzo, accaldati bensì, ma soddisfatti di aver toccato la sponda opposta, godendo il fresco riposo notturno a casa loro, e cioè nell'albergo e in quella camera contrassegnata con un numero che ciascuno trova sulla sua porta, sulle suole degli stivali, sul legamantino, e, periodicamente, sul conto dell'albergatore, numero che ha fatto sparire la vostra personalità rubricandovi sotto una cifra che è più possente del vostro nome, della vostra persona, dei vostri titoli, e livella ogni disuguaglianza, perchè uno solo è il valore della vile moneta, corrispettivo della vostra pensione e di quella degli altri ospiti.

Ma se, ritirati nella vostra cella, il sonno tarda a raggiungervi, prendete quasi meccanicamente una matita e la vostra personalità, esaltata dalle bellezze, ammirate durante il giorno, si sprigiona impetuosa e sensibile, e, quasi senza ve ne accorgiate, essa traccia dei versi cosicchè, invece di aver fermato il sonno trovate di aver fermato sulla carta... un sonetto. Eccone uno che ha sorpreso anche me, come un raf-

freddore di inverno, e mi permetto trascrivere:

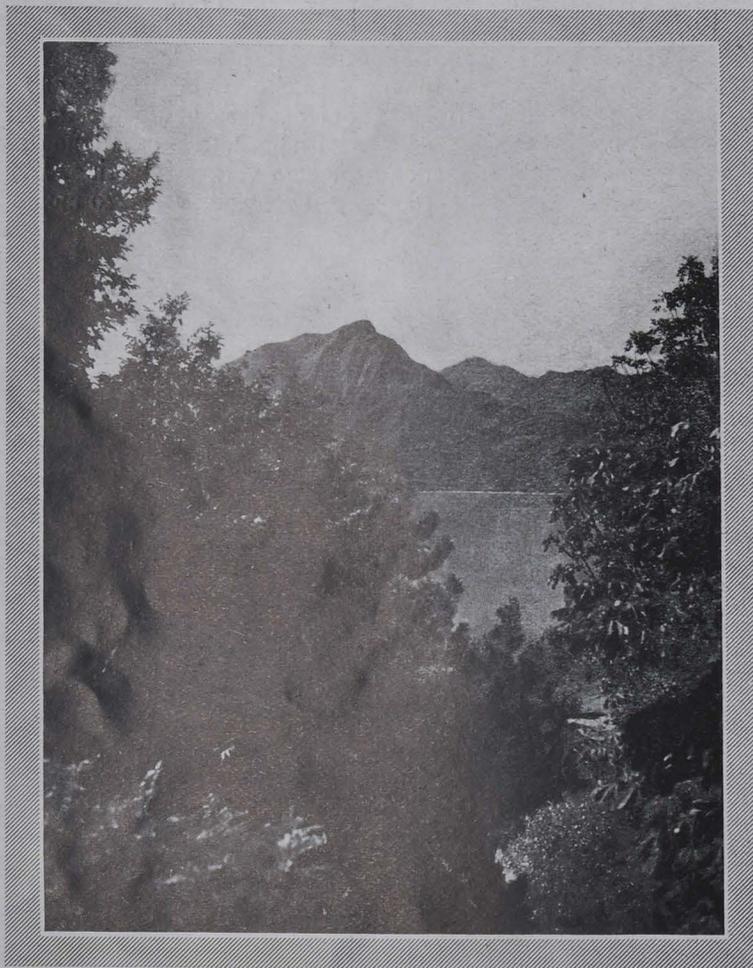
*Sotto fronzute acacie e ippocastani  
ombre cortesi dell'Hôtel Jolanda,  
miro l'azzurro nastro ed i lontani  
rudi graniti che gli fan ghirlanda.*

*La nebbia tenue si dirada, vinta  
dal risplendente dardeggiar dell'astro;  
arde di viva e colorata tinta  
l'opposta riva, orlata d'alabastro.*

*Sfugge il meriggio in un calmo sopore,  
mentre la brezza tepida del Garda  
sommerge nel profumo ogni dolore,*

*e annuncia la seral ora maliarda  
e l'incendio del ciel verso sett'ore,  
c'è la fronte del Gú pensosa attarda.*

\*\*\*



*Veduta pomeridiana del Gú.*

Il profilo del monte Pizzoccolo, che i Veronesi appellano monte Gú ('acuto), meriterebbe una descrizione, anche perchè si suol dire che ricorda la testa adagiata di Napoleone: ma le descrizioni non sono più di moda, mentre la fotografia riesce a colpire il paesaggio con tale precisione e dettaglio da imprimerlo nella lastra sensibile anche quando le fiamme solari lo vorrebbero o impedire: mancano i colori, ma questi non si possono descrivere, perchè non bastano le parole a rievocare un'immagine così complessa ed evanescente nell'immensità dello spazio: chi non ha veduto, ricorra al pennello della fantasia e intinga nel rosso, nell'azzurro, nel viola, nella sfumatura di perla e vivifi-

chi di luce, di tanta luce, ovunque diffusa, ed avrà un tramonto di S. Zeno di Montagna.

E così la giornata è finita!

\*\*\*

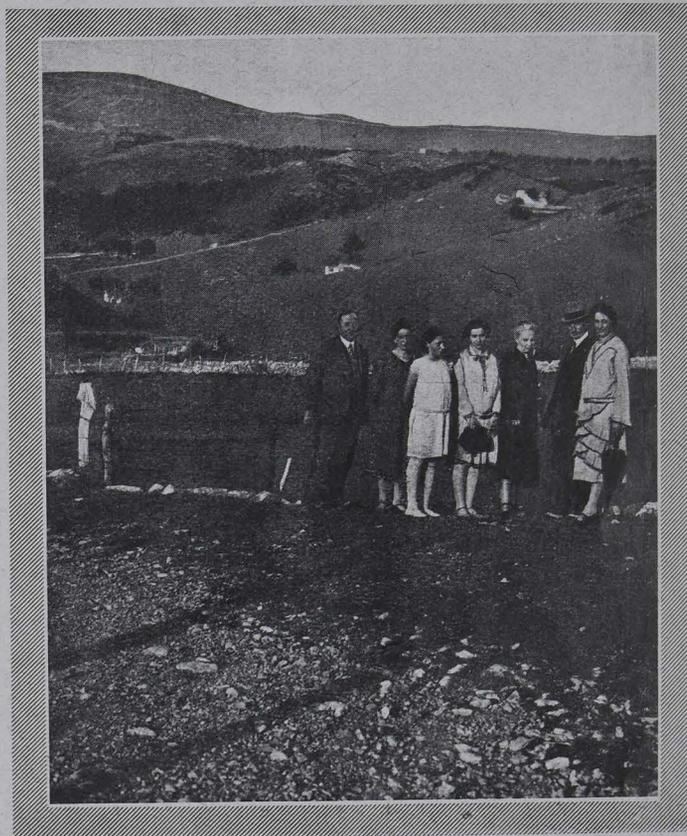
Ma se il tempo è in cambiamento e l'implacabile dardo solare, contrastato dalle verdi fronde, si offusca, allora voi notate che i bimbi *sentono il tempo*. Bimbi graziosi e pieni di vita modernissima, che fanno di tutto e vogliono sapere quel poco che non sanno, e, di solito, giocano tranquilli all'automobile o al treno,

requisendo tutte le sedie e le poltrone che allineano in fila, distinguendo i posti e assegnandoli ai compagni, secondo i meriti di ciascuno e il volere di un capo, l'organizzatore, il comandante, che riesce a farsi obbedire e ad imporre la sua volontà, e sarà domani un capo partito.

Questi bimbi, una volta, rispondevano semplicemente al nome di *Piero*, *Ferruccio*, *Mario*, *Paolino*; ora no, la moda ha complicato; si chiamano: *Pier-Paolo-Andrea*, oppure *Gian-Carlo-Timoteo*, oppure *Gian-Luca-Feliciano-Amore*, oppure *Maria-Renata-Caterina-Albina*, oppure *Sofia-Carolina-Maria-Bruna*, ed è magari bionda come un cherubino, e, quando si cambia il tempo e l'umore è capriccioso, essi imprendono qualche monelleria e scavalcano la balaustrata della terrazza a rischio di precipitare giù dalla scarpata prima che la buona mamma riesca a pronunciare la sfilata dei quattro nomi con cui vorrebbe fermarli sull'orlo dei precipizio.

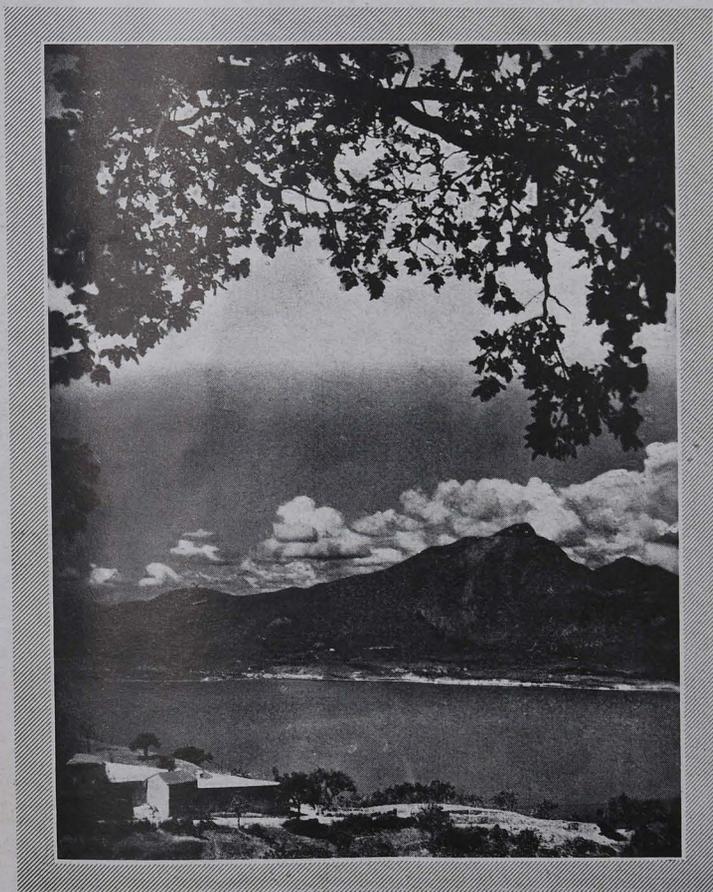
Campanile direbbe che neanche questo è vero. Sta a smentirlo *Nino*, diminutivo che ha questa storia: *Giuseppe*, *Giuseppino*, *Pino*, *Pinetto*, *Pinettino*, *Pinettinino*, *Nino*!

In una di queste giornate conviene infilare il viale e salire verso la strada che conduce ai Lumini e soffermarsi nel bel boschetto di *pinus austriaca nigra* profumato di re-



Villeggianti a S. Zeno di Montagna

(Fot. L. S. Bianchi)



Nubi al tramonto.

sina, lontano da ogni rumore in cospetto del basso lago donde si protende la penisola di Sirmione; oppure, se un cortese amico vi offre un posto nella sua 509 — qual'è quell'amico che non possiede una 509? —, conviene salire in Prada per una bella strada, che non è troppo amica delle gomme, ma vi permette di farvi trasportare fino a 1000 metri su di un soffice cuscino ad ammirare un verde pianoro che dovrebbe essere verdissimo, se Giove Pluvio fosse più clemente, tutto costellato di casette rustiche fino ai piedi di Costabella, ove si appiatta il Rifugio del Conte Albertini.

Ma, a sinistra invece del Ponte del Diavolo, meta delle signorine che vanno a caccia di ciclamini, la strada diverge su proprietà privata fino alla portineria dei Cervi.

Questa larga macchia di verdi castani si fa notare da ogni sguardo che percorra il piedestallo del *Telegrafo*, la vetta più alta del Baldo.

Il Co. Gaetano Bonoris, solitario e appassionato cacciatore, aveva cinto di muro e rete metallica un gran cerchio di bosaglia alla sommità del quale aveva costruito una garbata villetta e, poco distante, una *foresteria*, ove il Conte ospitava qualche amico, invitato a partecipare ad una partita di caccia. Si moltiplicarono colà dapprima i cervi, poi

i camosci nonchè le lepri e gli uccelli che erano in questa bandita meno molestati che altrove.

Debbo alla cortesia del Co. Giovanni de' Bernini e della di lui consorte, Contessa Isabella, l'essere potuto giungere fino sul piazzale della Villa con una compiacentissima automobile, che ottenne il lascia passare dai Rettori dell'Istituto dei Sordomuti di Verona, oggi legatario della tenuta dei *Cervi*.

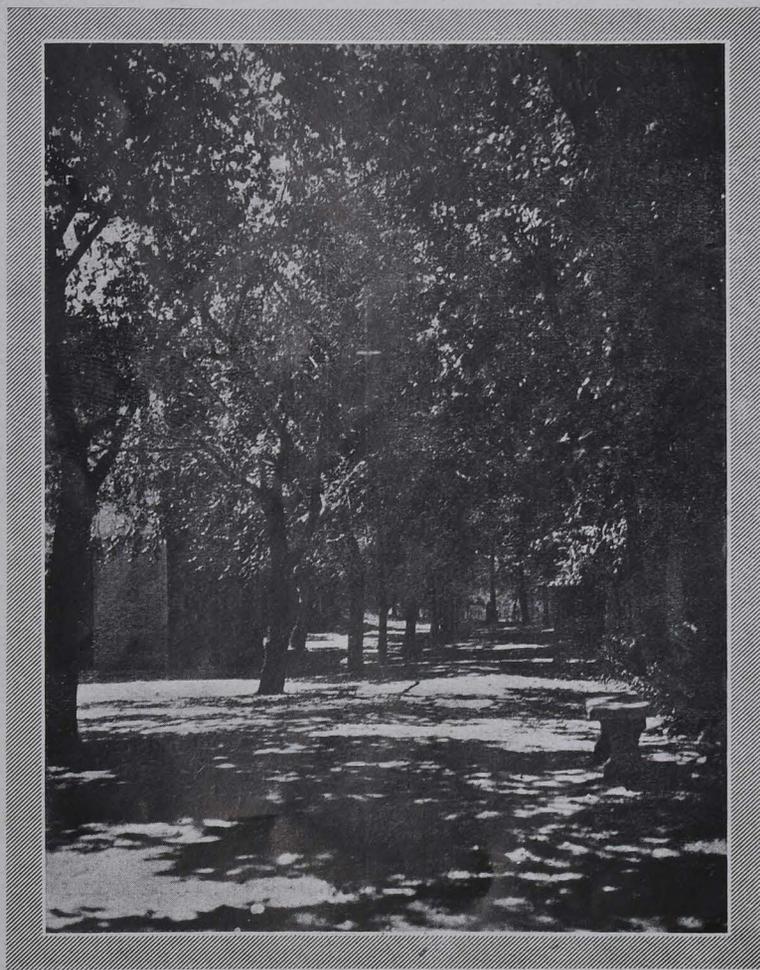
Molti fanciulli, privi della parola e dell'udito, custoditi ed educati con pazienza certosina dai religiosi preposti all'Istituto che li accoglie, respirano l'aria balsamica di questo ameno luogo tra il verde di gigantesche quercie e colossali castani, abeti e larici, in un parco inglese naturale che non potrebbe essere nè più bello nè più imponente, tutto fiorito di eriche violacee sulle macchie di prato, adorno di penduli grappoli color carminio sugli arbusti equilibrati dei sambuchi selvatici.

La carità della natura, prodiga e inconscia, si as-

socia alla carità degli uomini, volontaria e cosciente; esse diffondono in quell'aria ossigenata, su quei tappeti verdi, ombreggiati da antiche piante e cosparsi da felci tenere ed eleganti, un sentimento di gioia e di pietà che fa dire al religioso che ci ha guidati nella passeggiata in quel delizioso parco: *Vide il Signore il grande bisogno di questi sventurati e li soccorse con la sua grazia!*

La veranda della *foresteria*, divenuta un dormitorio, tremò con noi di commozione a queste parole, ed un bisbiglio uscì dalle fronde dei larici, liete anch'esse della loro santa missione a vantaggio di tanti infelici, come un alito ancor vivo di un trapassato, che avesse inteso la solennità di quella grazia per un atto munifico uscito da un testamento a memoria perenne del testatore e a gloria dell'amore e della pietà umana!

UGO SCUDELLARI



*Il viale dell'Albergo Iolanda*



## Novella di ADA MONTEREGGI

**M**io figlio faceva la sua prima Comunione. Benchè fosse molto vicino a me, trovandomi io a Torino a recitare, e lui ad Asti presso i miei, mi fu impossibile essergli accanto in quel giorno, come avrei voluto e dovuto essere. Tuttociò mi dette della pena nervosa e della tristezza, richiamò in me dei ricordi.

Già! Io son quella dei ricordi; una fissazione, una mania, una religione o una fede?

Ma non ve li racconto per non commuovervi troppo. Questa volta, quel « ricordo » me lo tengo per me, esso è il più dolce, il più triste, il più puro della mia vita.

Tutta roba passata di moda oppure adatta solamente per coloro che hanno « il gran torto » di vivere in questo secolo. Per gente, insomma, da milleottocentotrenta. Ah! A proposito di sentimentalità, mi sovviene qualche cosa che però voglio dirvi. Sì, questa sì, perchè vi assicuro che ne vale la pena. (Devo per ora, ma per poco. Seguitemi, che poi vi ricondurrò sulla buona strada).

Dunque, proprio a Torino in quei giorni, un critico teatrale del giornale più importante, mi attaccava in una commedia nuova, che avevamo data la sera prima, una commedia su sfondo estremamente romantico e sentimentale, che a me, malgrado le proteste dei critici, e le smorfie beffarde del pubblico, piace; sì, piace, e piace moltissimo! Io, naturalmente, avendo il difetto imperdonabile di essere un'impenitente sentimentale, l'ho recitata in modo... da fare schifo! Perchè le lagrime che scorrevano vere sulle mie guancie, e la voce che moriva in gola nella stretta dei singhiozzi, erano terribilmente noiose, in quella vicenda inverosimile di due esseri che si amavano, che si sarebbero amati sempre, vivendo l'uno vicino all'altro puramente! Eh! già, all'amore è proibito di essere pulito, chissà perchè. Credo che la soluzione sia questa: ognuno lo giudica attraverso se stesso.

Orbene, quel signor critico (oh, come mi dispiace di non aver quel giornale!, altrimenti riporterei le identiche frasi) si permetteva di giudicare la mia anima, ma la mia vera anima, quella che è della mia vita, come potrei dire, della mia carne, del mio sangue, della mia intelligenza, della mia sensibilità,

e la beffava, sì, la beffava, con parole che potevano dirsi anche sorridendo, tanto esse erano rivestite di una garbata e maligna gentilezza. Egli scherniva quel mio sentimento di essere vivente (non di attrice, ciò che sarebbe egli stato nel suo pieno diritto) dicendo che io, (l'unica parola che ricordo) dovevo essere « sentimentale da svenire », ecc. ecc.

E, sissignore, lo sono e me ne vanto; avrò avuto un dono di più dalla natura, che è stata così prodiga con me. Che essa sia benedetta, la mia grande, la mia bella, la mia somma mamma, che è anche la vostra, che è anche quella di tutto il mondo.

Meglio avere lo spirito che si protende verso una tenerezza irraggiungibile, e gli occhi che sognano lontananze e dolcezze di amore, che il belletto sulle labbra, quando si entra in una chiesa. Io in chiesa ci vado di rado, ma quelle poche volte, prima di entrare mi pulisco frettolosamente la bocca, perchè sono presa da quello scrupolo. Poi magari, appena uscita, lo rimetto, ma in quel momento lo tolgo. E non tutte le grazie che vorrei chiedo a Dio, perchè ne ho troppo soggezione.

Ma cosa mai sono andata pettegolandando! Eh, già. Parlando di sentimentalismo ho voluto rivendicare quel certo mio diritto che mi bruciava nello stomaco!

Dunque, ritorniamo a Matteo; sì, ha questo brutto nome il mio bel ragazzo, forte, sano, buono, e sentimentale come me. Sorridete? E' giusto, anch'io sorrido di bella compiacenza, egli rassomiglia tutto a sua madre, fisico e spirito. Anzi dirò di più. Io alla sua età ero più tremenda, e se alla sera mi attardavo sui veroni dalle morbide spalliere di edera, o negli orti accanto ai cespugli di gerani, a contemplare la luna e le stelle, come le castellane del trecento, e le damine del settecento, e le tistiche donnine del milleottocentotrenta (giacchè sin da bimba, ma bimba sul serio, ho amato tutte queste romanticherie), il giorno non disdegnavo di rubare le uova del pollaio e buttarle in fondo al pozzo o nascondermele addosso, sotto le vesti, facendomi colare delle lunghe frittate per le gambe, e tirare sgarbatamente le treccioline delle bimbe, che, secondo me, erano sporche e malvestite. Invece, mi racconta mia madre, che io per la strada volevo baciare tutti i bimbi

e bimbe che a me parevano belli e ben vestiti, e guai se non mi si accontentava, ero capace di urlare e buttarmi senz'altro per terra, sapendo di fare la più grave mancanza dell'epoca, data la mia tenerissima età, e non mi peritavo certo di picchiare i miei compagni di gioco, che non sottostavano ai miei prepotenti capricci — dico compagni, perchè li preferivo alle femmine, trovandoli più buoni — o arrampicarmi su un giuggiolo per isfuggire a certe busse saporite, che mi promettevano le mani della mamma, della nonna, delle zie, e dello zio prete. Anche da lui le ho prese. Anche dalle mani sante di un sacerdote le ho strappate. E di lassù, a quelle lusinghiere promesse, rispondevo con sberleffi e prepotenze, e quando il giuggiolo era maturo m'aggrappavo ai rami con tutta la mia forza, e lo scuotevo violentemente; a quella fitta grandine di frutti duraccini i miei fieri aggressori scappavano, rafforzando la dose delle salate promesse, ed io rimanevo padrona del mio campo, accoccolata sul mio verde fronzuto baluardo, ad inghiottir saliva.

Non è mica detto che le sentimentali siano tutte gialle vergini che ricamano pantofole, caro il mio signor di quel di Torino; sentimentale sì, ma anche vivida, fervida, civetta, pettegola, prepotente e dispettosa, e se mi pizzicano il naso, io pizzico il cervello, colla frusta che sta in un astuccio di trentadue denti bianchi, sani, e belli, pronti a mordere ed a sorridere!

Ma ritorniamo a Matteo che ogni tanto scappa dalla mia penna. Dunque, non potendo io muovermi da Torino per andare ad Asti, dove egli faceva il suo dolce Sacramento di fanciullo, pregai mia madre di condurlo subito da me, il giorno istesso, appena compiuta la funzione, col primo treno che passava per di là. Aspettavo il mio ometto trepidante, e pensavo al regalo che egli poteva più gradire, ma pensa che ti pensa, non trovai nulla; decisi allora di consultarmi con lui quando sarebbe arrivato. E arrivò, mentre provavo; mi entra in palcoscenico come un bolide, a due passi da me spicca un salto e mi serra le braccia attorno al collo e le gambe attorno ai fianchi, me lo tengo così tutto aderente a me, qualche minuto, ci facciamo le nostre piccole confidenze a bassa voce, ci diamo i nostri piccoli baci, il mio viso è contro il suo, egli striscia la sua piccola guancia liscia e fresca sulla mia, nei suoi capelli respiro un odore d'incenso, che mi serra un po' la gola, e per un attimo cancella il sorriso sulle mie labbra, ma è un attimo, gli occhi si riaprono in un'ansia di vita, la bocca respira la luce!

— Scendi, ora, piccino —. Matteo, scende, ma deve darmi qualche cosa, fruga nelle tasche dei calzoncini, tira fuori un piccolo involto, lo apre con cura meticolosa, e mi offre una bella rosa bianca, un po' ingiallita.

— Tieni, mamma, era la più bella del mio mazzo, quello che ho offerto alla Madonna, questa rosa è benedetta, ed è stata tutta la notte in Chiesa sull'altare, prendila —. Io la prendo, lo bacio, la bacio, e la ripongo con massima attenzione nella mia borsetta.

— Ed ora che cosa si fa? — mi chiede Matteo.

— Caro, ora debbo provare, dopo usciremo —. Matteo va a sedersi in platea, ed attende. Il mio sguardo lo segue con dolcissima tenerezza. Il mio bell'ometto, che ha già fatta la sua prima Comunione! Chissà che cosa passerà in quel cervellino di appena otto anni, mi domando fra me e me.

Riprendiamo la prova. Sono contenta e distratta, dico qualche sproposito, il mio Direttore mi richiama all'ordine più di una volta. Ma è inutile, il mio pensiero è tutto di Matteo, egli me lo assorbe dalla sua poltroncina dove sembra preso dalla stessa incontenibile irrequietezza. Ci guardiamo, ci sorridiamo, ci facciamo la corte come due innamorati. La prova continua per oltre mezz'ora, poi quel supplizio è finito. Finalmente! Matteo mi prende sotto braccio per quel tanto che ci arriva, e scappiamo fuori di corsa, ridendo felici, ci tuffiamo nel sole di un meraviglioso tramonto di Maggio! Nell'anima c'è una dolcezza nuova, una serenità riposante, mi pare di essere ritornata alla vita! Respiro, respiro a pieni polmoni l'aria, il sole, l'azzurro del cielo, la polvere, il rumore assordante delle automobili, dei trams, delle carrozze, tutto è bello, tutto è divertente, vivo, vivo! La vita è bella! Grazie Signore di avermela data! Andiamo per le lunghe e dritte strade di Torino con la felicità negli occhi, le bocche sorridenti. Matteo sgambetta allegro raccontandomi le sue ultime biricchinate, io rido, rido, e la nostra voce si confonde con la nostra gioia. Lungo le verdi sponde del Po, gremite di piccole coppie assortite e bisbiglianti, di bimbi dai visetti rosei e giocondi, di mamme tenere ed attente, noi andiamo con passo ritmico ed eguale, quasi con fretta, pur non avendo meta, guardiamo sul fiume liscio, dai vaghi riflessi verdastri soffusi di leggeri vapori rosei ed azzurri, sul fiume, che va e va, con uguale ed infinita serenità, scivolando per le lunghe sponde, in un bacio fresco e serpeggiante, che ha i riflessi del cielo, il candore delle nevi, la voce delle solitudini, i profumi della terra, la fedeltà dei secoli. Superga, si profila magnifica nell'azzurro sereno di quel cielo, d'un azzurro che è dolce, d'un azzurro che illumina, ed i colli scendono in corona di zaffiri e smeraldi.

Signore benediteci, mormora l'anima felice, ed il volto si solleva verso il cielo per raccogliere il benigno sguardo di Dio.

— Mamma, non mi regali nulla? — mi chiede ad un tratto Matteo fermandosi di botto, improvvisamente sorpreso da un fatto così mostruoso.

— Già, ci ho pensato tutto il giorno — rispondo — ma non saprei proprio, dimmi tu che cosa vuoi.

Passiamo in rassegna piccoli oggetti utili ed inutili, giocattoli, libri, dolci; Matteo scuote la testina torcendogli il musetto incerto e scontento...

Siamo giunti in Piazza San Carlo; poco discosto da noi, in disparte, un batuffolino candido, poco più grosso di un pugno, scodinzola e saltella allegramente, fra un piccolo cerchio di quattro o cinque persone che lo guardano ammirate. Anche noi ci fermiamo a curiosare. È un piccolo Pomery, un amore di bestiola, tanto il musetto è aggraziato e gli occhi sono dolci, che sembra una pecorina in miniatura. L'uomo che lo tiene lì in mostra, ci dice che ha appena tre mesi; ma non è possibile, è troppo piccolo, non può avere più di un paio di settimane. Matteo stringe forte la mia mano, i nostri sguardi si incontrano, gli occhi di Matteo sono addirittura supplici, abbiamo avuto la stessa idea, il medesimo desiderio; io per paura che un altro acquirente innamorato ce lo porti via, domando con una certa impazienza il prezzo. Mia madre che ci accompagna, e che fino allora ci ha seguiti silenziosa, mi tira per una manica.

— Ma sei pazza! Non mi ci manca che il cane! — mi dice spaventata.

Matteo ed io ci guardiamo angosciati.

— È così carino — imploro.

— Ah non lo nego — risponde dolcemente mia madre, mal dissimulando la sua improvvisa nervosità — ma tu sai bene il daffare che mi procura tuo figlio e tuo fratello, per compir l'opera vorresti affidarmi anche un cane!

— Ma che noia vuoi che ti dia?

— No, no, senti Ada, ti prego, sii ragionevole, non abbiamo neanche una casa adatta per ospitare un cane, è piccola, senza giardino nè cortile, e poi, prima di abituarlo ad esser pulito....

Matteo interviene.

— Per questo, nonnina, non te ne incaricare, penso io ad abituarlo, ed a pulire ogni qualvolta che....

— Basta, ho capito, tu saresti capace di andare sino in fondo alla tua frase!

Qualche altro ne domanda il prezzo, io e Matteo si freme, siamo sulle spine, si soffre veramente. Gli occhi del mio piccolo sono già velati di lagrime.

— Mamma! nonna! — imploriamo tutti e due. Mia madre è irremovibile.

— Ti farebbe tanta compagnia quando i ragazzi sono a scuola — tento ancora.

— È impossibile, bambina mia, è impossibile. — Gli occhi di Matteo corrono febbrili da me al cane, alla nonna, all'acquirente; io cerco di commuoverla:

— È il regalo più carino che io possa fare oggi a Matteo. Non trovi, mamma, che ci sia qualche affinità fra di loro? — Mia madre mi guarda stupita e indignata.

— Affinità? — mormora.

— Sicuro, — continuo — quel candore, non vedi come è tutto bianco, sembra l'anima di Matteo, e poi

il cane è fedele, sarà un buon amico del bambino, vedrai come vi si affeziona; ti prego, mamma, ti prego, lasciamelo comprare — Di fronte a queste supplici e puerili preghiere mia madre comincia a smontarsi. La sua resistenza, piano piano, cede. Io e Matteo ne approfittiamo per incalzare nella nostra insistenza, un po' esasperata mia madre si piega e risolutamente dice:

— E va bene, fa come vuoi, purchè sia maschio!

— È maschio? — grida Matteo con una certa emozione all'uomo, il quale ci garantisce senz'altro che è maschio! E la battaglia è vinta!

— Mentre io pattuisco il prezzo Matteo si impadronisce della graziosa bestiola e comincia a fargli mille moine; mia madre poco persuasa del mio acquisto, ha un certo volto buio e scontento. Ella pensa già con orgasma alla sua piccola e nitida casa, messa sospesa per il cane, ecc. ecc. Riprendiamo la nostra passeggiata. Io e Matteo siamo felici, non vediamo più nulla, non ci accorgiamo più di nulla, le persone che affollano le vie, le automobili, i trams, le carrozze che si intersecano con febbrile e pericolosa impazienza, sono spariti, siamo rimasti noi due soli, per la via, a sbalottarci un po' per ognuno quel fiocco bianco di lana, che si lascia docilmente palleggiare.

— Un po' tu, un po' io. — Ci bisticciamo quasi.

Ma siamo due persone ragionevoli e troppo felici in quel momento, perciò ci mettiamo facilmente d'accordo.

— Faremo un po' per uno a portarlo.

— Che nome gli mettiamo? — chiede Matteo.

— Michele — io esclamo trionfante — bisogna chiamarlo Michele in omaggio del cane prediletto della nostra grande Emma Grammatica.

Ma evidentemente quel nome non suona bene a Matteo; è poco persuaso del mio slancio e mi dice tassativamente di no. Io resto un po' male, ma non voglio contraddirlo. Il cane è suo, io glielo ho regalato, bisogna metterli un nome che gli piaccia. Ne passiamo in rassegna diversi,

ma Matteo è difficile nella scelta dei nomi. Io continuo:

— Barabino? — No.

— Bianchello? — No.

— Baffetto? — No.

— Fiorino? — No.

— Occhio Ridente? — No.

— Stanislao? — No.

— Fortunello? — Sì.



*Andiamo per le lunghe e dritte strade di Torino con la felicità negli occhi,....*

— Oh, finalmente che hai detto di sì! — Ma Matteo riflette, e poi risolutamente:

— No —, non gli piace neanche Fortunello.

— Voglio chiamarlo Pomery.

— Ma Pomery è il nome della sua razza — io osservo.

— Non importa — ribatte Matteo, — mi piace Pomery, voglio chiamarlo Pomery — ed è così deciso, che la sua risoluzione non ammette replica.

— E tu chiamalo Pomery —. E Pomery dalle braccia di Matteo ci guarda con i suoi begli occhi neri, bistrati di una calda tinta di marrone; più si guarda e più è bello, io ne sono entusiasta e già mi rattrista il pensiero di dover lasciare fra poche ore quel grazioso giocattolo vivente. E soddisfatti del nostro prezioso acquisto, ci incamminiamo verso casa gloriosi e trionfanti. Anche Pomery sembra felice. Appena lo mettiamo in terra, incomincia a darsi alla pazza gioia. Fa delle frenetiche corse per tutta la casa, è evidentissima la sua simpatia per Matteo, gli saltella dietro festoso e gioca con lui come se si conoscessero da mesi.

Ma viene l'ora della partenza. Matteo è tanto preso dal suo cagnolino, che non è neppure triste nel dovermi lasciare. Egli è quasi impaziente di partire per arrivare presto a casa e poter mostrare il suo Pomery ai compagni.

Oh, ignaro e crudele egoismo di bimbo, quante volte la tua piccola mano impaziente ha stretto il mio cuore!

Ricordo: una volta, avevi poco più di un anno, stavamo laggiù, in quell'orribile casa alla Marina e non v'era di bello che un grande finestrone che guardava il golfo. Le onde lambivano quasi i muri della nostra casa. Eravamo in marzo, tirava un vento gelido, i vetri erano chiusi, io ti avevo adagiato sul davanzale di quel grande finestrone e la tua piccola testa, ancora scarsa di capelli, era appoggiata nel vano contro la mia palma, perchè tu non ti facessi male. Le tue piccole mani festose battevano i vetri, ed io guardavo tristemente sul mare increspato da infinite piccole creste bianche, che si rincorrevano inquiete l'una distruggendo l'altra. Un'angoscia indicibile mi mordeva il cuore. Ad un tratto sono scoppiata in singhiozzi, il tuo piccolo corpo ha avuto un sussulto di paura e mi hai guardata, allargando su me i tuoi immensi occhi scuri, e poi hai lanciato un piccolo, ma acuto strillo di felicità; il mio volto rigato di lacrime implorava una carezza. Oh! come avrei voluto in quel momento che tu avessi un barlume di discernimento! Assurdo desiderio! Eri così piccino! E ti divertivi a vedere il mio viso contratto nella sua smorfia di dolore, e ridevi, ridevi, d'un riso convulso e felice, lo stesso riso della mattina, quando dopo il bagno ti palleggiavo nudo sul letto, e battevi con crudele gioia le tue piccole palme sulle mie guance bagnate, e lo schiocco leggero aveva la musica di un bacio disperato. Io ridevo e piangevo. Il mio dolore aveva un acre sapore di ebbrezza. Poggiai la testa sulle tue minuscole ginocchia, e la tua felicità fu al colmo. I tuoi piccoli strilli divennero piccoli urli, v'era in te qualche cosa di felino, le tue manine erano tutte affondate nei miei capelli, potevi tirarli con tutta la

tua forza che nessuno te ne sgridava, e tu tiravi, tiravi e strappavi, strappavi e tiravi, ridendo dei singulti che scuotevano forte le mie spalle, come quando giocavo con te al *bau-bau*. Sulle tue ginocchia, bimbo mio, ho pianto il mio più dolce pianto.

Grazie Signore, per quella dolcezza che la mia anima mercè Tua ha potuto, ha saputo assaporare.

E' tardi. Mia madre brontola un pò per il cane, un pò per il treno che ha paura di perdere. Finalmente tutto è pronto e si parte. Alla stazione dove li accompagno non manco di pregare mia madre di avere pazienza per i primi giorni con il cagnolino, che si sarebbe abituato facilmente ad essere pulito, ecc. ecc. Anche a Matteo faccio le mie raccomandazioni, egli è tutto preso del suo nuovo amico, e mi risponde sempre di sì distratto e felice. Il treno si muove, mio figlio è troppo occupato del cane per restare al finestrino a salutarmi. Ma c'è mia madre, in vece sua. Povera mamma, che finisci sempre col fare quel che si vuole e che da qui in avanti avrai da badare anche al nostro cane! Seguo con lo sguardo il lungo convoglio fino a che non sparisce nella caligine della sera già inoltrata. Poi un sospiro? Un respiro? Mah!

L'orologio della stazione segna le otto, m'incammino frettolosa verso il teatro, mi sento un pò stanca, un pò triste, trovo insopportabili queste grandi città assordanti, che rigurgitano di grigia folla sconosciuta, e troppo sfarzosamente illuminate, tutti quei giochetti delle réclames luminose, mi danno fastidio persino allo stomaco, mi sento stordita, abbacinata, mi rifugio nell'ombra della prima carrozza che incontro e mi perdo anch'io nella voragine della grigia folla sconosciuta.

Passa qualche giorno e con una certa ansia attendo notizie del cane, poichè temo che mai madre, in un momento d'impazienza, lo abbia regalato a qualcuno, ma mi rassicura la resistenza che Matteo avrebbe opposta. E le notizie arrivano; in calce alla lettera v'è aggiunta la qualità trascurabile « il cane sta bene ». Io mi tranquillizzo, vuol dire che non lo ha dato via. Le lettere successive cominciano ad essere allarmanti, il cane non vuol prendere abitudini pulite, bisogna star tutto il giorno con la segatura e la scopa in mano. Anch'io mi inquieto e capisco che mia madre ha quasi ragione.

Ma la prego di insistere ancora, forse con un po' di pazienza si abituerà. Ma Pomery non si abitua, e mi giunge una lettera di Matteo. Testuale:

« Addì, 4 Luglio. — Cara mamma. Il cagnolino mangia e beve che è un vero piacere, in questo momento sta giocando con le nappole della coperta. In qualunque parte che si trova fa la pipì e la popò, ed è per la nonna una vera disperazione. Quando si esce, tutti dicono: — Oh, che bel cagnolino. Alcuni vogliono anche accarezzarlo. Quando sente suonare il campanello corre alla porta come fosse incaricato lui ad aprire. Da un pò di tempo quando sente avvicinarsi qualcuno comincia ad abbaiare e non la smette finchè non lo sgridiamo noi. Ricevi tanti bacioni dal tuo Matteo ».

A questa lettera resto un po' male. Non mi parla che del cane, osservo con un certo dispetto, e tra-

scorre dell'altro tempo in una apparente serenità. Ormai sono tranquilla. Pomery resterà certamente in famiglia. Ma non sono che illusioni. Giunge una lettera sdegnata di mia madre: « Il cane, non è un cane, ma una cagna ». Mia madre ne è scandalizzata, e non ne vuole più sapere. — Aggiungi — mi scrive — che Matteo non lo lascia in pace un momento, mangia col cane, studia col cane, dorme col cane, ed io non voglio e non posso tollerare tutto ciò. E non solo questo, ma ieri ho sorpreso tuo figlio a fare questo bel capo di lavoro. Si faceva liquefare della cioccolatta nel palmo della mano, poi vi immergeva il dito e lo dava da leccare al cane, dopo di che lo immergeva un'altra volta e se lo cacciava lui in bocca. Dunque mettiti l'animo in pace, figlia mia, che alla prossima occasione, lo regaleremo ».

Poi un'altra lettera ancora: — Ieri abbiamo tentato di portare via il cane, ma appena Matteo se ne è accorto, si è buttato in ginocchio piangendo disperatamente, e ci ha scongiurati di lasciargli il suo Pomery ancora una settimana. Lo abbiamo accontentato poichè quel suo dolore ci ha proprio commossi, ma sarà impossibile allontanargli il cane per ora; vuol dire che lo faremo nel periodo che il bambino verrà da te, soffrirà meno, povero piccolo. Non credere che non dispiaccia anche a me, ma ti assicuro che malgrado la mia buona volontà non è più possibile. Fra le altre belle cose abbiaia dalla mattina alla sera, cagionandomi delle noie anche con gli altri inquilini. —

Quando Matteo arriva per trascorrere le sue vacanze con me, ci guardiamo tristemente. (Non avrei mai creduto che nella mia vita un povero cagnolino mi avrebbe tanto interessata). Ma c'è il suo motivo unicamente sentimentale, il regalo che io gli avevo fatto per la sua prima Comunione, un regalo vivo, un regalo che lo amava, un regalo che giocava tutto il giorno con lui, che gli trotterellava dietro festoso, che lo aspettava fedelmente tutti i giorni sulla soglia della porta quando lui tornava da scuola, come avrei potuto fare io, la sua mamma.... Insomma, confesso la mia debolezza, ne ho sofferto!

Matteo mi dice soltanto così: — Presto lo porteranno via. — Nei giorni che seguono evitiamo di parlare del cane, ma quando giunge la lettera di mia madre, Matteo non può fare a meno di chiedermi con una certa trepidazione del suo Pomery. La lettera

porta la triste notizia ed io non ho il coraggio di riferirgliela. Vedo dai suoi occhi che ha compreso il mio imbarazzo, ma ciò nondimeno vogliono sapere, ed io glielo dico con una certa tristezza: — Pomery non c'è più.

Egli batte due tre volte rapidamente le sue lunghe ciglia, poi mi chiede risoluto, come un piccolo uomo che vuol farsi forza:

— E a chi lo hanno dato?

— La lettera di mamma, dice il « cavaliere ». Lo sai tu, chi è?

Matteo ha un piccolo sussulto, poi con apparente serenità:

— Ah sì, lo conosco! — Mi guarda fissamente, indi conclude con un sospiro: — Povero Pomery! In fondo sono contento, almeno va in automobile! — e torna silenzioso a leggere il suo « Corrierino ». Ma il mio sguardo vigile non lo abbandona, due grossi lacrimoni si staccano dalle palpebre socchiuse e cadono sulle vignette variopinte.

Un'onda di malinconia e commossa tenerezza mi prende e piango con te, tacitamente alle tue spalle, ma dal mio triste pianto affiora una grande dolcezza, ed è larga, serena, luminosa, promettente, come un grande arco baleno che tagli il cielo ed abbranchi l'orizzonte del nostro avvenire, dopo una burrasca che ci ha intrizziti e sgomenti. L'anima mia è prona su te, ed il cuore che ti palpita daccanto ti sussurra sul cuore: « Piangi, piccino, piangi, vedrai quante dolcezze ti verranno da codesto pianto, è il pianto dei buoni, il pianto che rigenera e solleva. Chi non sa soffrire non sa amare, la vita non è un dono, ma un castigo: accettalo questo magico e grande dono di Dio, congiungi le tue manine e ripeti con me: « Dio, ti ringrazio per la vita che mi hai data, per il sole che mi riscalda, per l'acqua che mi disseta, per il pane che mi sfama, per il dolore che fai scaturire dal mio cuore; non disseccare in me ti prego questa fonte purissima che è il primo, il solo viatico col quale l'uomo, dopo aver ricevuto da te il grande dono della vita, deve incamminarsi per gli orizzonti del mondo. E così sia ».

ADA MONTEREGGI

Disegni di Cappellato.



# Canzoniere musicale

L'insegnamento musicale e del canto corale nelle scuole elementari era stato auspicato da parecchio tempo da una minoranza intellettuale che giustamente si preoccupava di educare nel modo migliore i giovinetti, e di formare loro un gusto musicale basato sulle nostre tradizioni e quindi su buone musiche.

Infatti costruire stadii, occuparsi di sports, dare alla gioventù un'educazione fisica superba, addestrarla ai giochi ginnastici, alle marcie, all'alpinismo, fare insomma della nuova generazione una razza forte e disciplinata è cosa della massima importanza, alla quale il Regime fascista ha ben ragione di dedicare tutte le sue cure e attenzioni. Ma non è meno necessario schiudere negli animi dei giovani visioni di bellezza e d'arte, dar loro una conoscenza sia pur sommaria dei nostri maggiori artisti, creare un gusto che permetta loro d'apprezzare le buone manifestazioni d'arte.

L'Italia non è solo grande per la potenza antica di Roma, ma lo è anche per Dante, Michelangiolo, Raffaello, Monteverdi, Leopardi, Bellini, etc.

I nuovi programmi musicali imposero e ordinarono con ottimi criteri l'insegnamento musicale. Ma occorre offrire ai maestri, preposti a tale insegnamento, il modo più facile e più opportuno, sia dal lato tecnico che artistico, per aprire ai giovani cuori i mirabili orizzonti della parte, forse più esteticamente interessante, del nostro patrimonio musicale.

Ed ecco che il *Canzoniere nazionale* (Canzoniere nazionale - Libreria dello Stato, Roma - L. 3.60) redatto per iniziativa del Ministero della Pubblica Istruzione e stampato con copertina di quel geniale artista che è Duilio Cambellatti, a cura della Libreria del Provveditorato Generale dello Stato, viene opportunamente a dare uno scopo patriottico e concreto all'insegnamento teorico della musica nelle scuole elementari del Regno.

Dico subito che questo prezioso libretto è tra le opere più importanti pensate e volute dal Regime Fascista, e ha il nobile compito d'unire per mezzo del canto corale non solo la fanciullezza italiana ma tutto il popolo italiano che in questi quarantanove canti patriottici e religiosi, ha modo di rievocare e celebrare in una sola voce, in un solo palpito, la Religione, la Patria, il Fascismo.

I canti sono preceduti da alcuni suggerimenti e consigli circa la loro esecuzione, e da un breve riassunto degli elementi musicali. Ed ecco l'inno dei Balilla, l'inno dei fanciulli fascisti.

*Fischia il sasso, il nome squilla  
del ragazzo di Portoria  
e l'intrepido Balilla  
sta gigante nella storia.*

Nella prima parte del Canzoniere, i canti corali sono raggruppati a secondo dei vari momenti dell'anno liturgico. *Canto per l'avvento*, canti per il *Natale*, per la *Quaresima*, per la *Pasqua*, per la *Pentecoste*, canti Eucaristici, Mariani. E sono toccanti e sublimi melodie gregoriane, o fresche e ingenue Laudi spirituali, o antichi e severi corali. Dopo la melodia per le acclamazioni, seguono tre brani di grandi autori italiani di musica sacra. Il primo, del più grande e più puro di tutti, Pier-

luigi di Palestrina, il secondo dell'elegiaco Carissini, il terzo del fastoso Benedetto Marcello. Sono brevi saggi, ma cospicui e nobilissimi della nostra arte musicale, che ispirata dal pensiero e dalla fede cristiana, ha illuminato e guidato attraverso i secoli l'umanità. Il ciclo dei canti religiosi si chiude con una *Missa brevis gregoriana*.

La seconda parte dedicata ai *Canti patriottici*, si apre con brani d'argomento patriottico tolti da opere teatrali di Rossini, Donizetti, Bellini e Verdi. *Dal tuo stellato soglio del Mosè*; *Bell'alba fioriera della Favorita*; *Suoni la tromba intrepido dei Puritani*; *Va pensiero sull'ali dorate*; *Signore, dal tetto natio*; sono qui a testimoniare di quale santo amore di patria ardesero i musicisti italiani: sopra tutti Verdi, il musicista del Risorgimento.

Ed ecco i canti che uniscono in un solo entusiasmo le teste bianche dei nonni, e quelle bionde e brune dei ragazzi, i superstiti garibaldini e le giovani camicie nere; ecco i canti consacrati dalle tradizioni, e che rappresentano l'espressione più genuina e più appassionata dell'anima popolare; quei canti che hanno accompagnato le vicende eroiche della Nazione. Dagli albori del Risorgimento fino ai fastigi dell'attuale rinnovamento fascista è tutta una catena di fatti gloriosamente sacri ai nostri cuori.

*E la bandiera di tre colori  
sempre è stata la più bella,  
noi vogliamo sempre quella,  
noi vogliamo la libertà.*

*Sonò la tromba, addio  
che l'armata se ne va,  
se non partissi anch'io  
sarebbe una villà.*

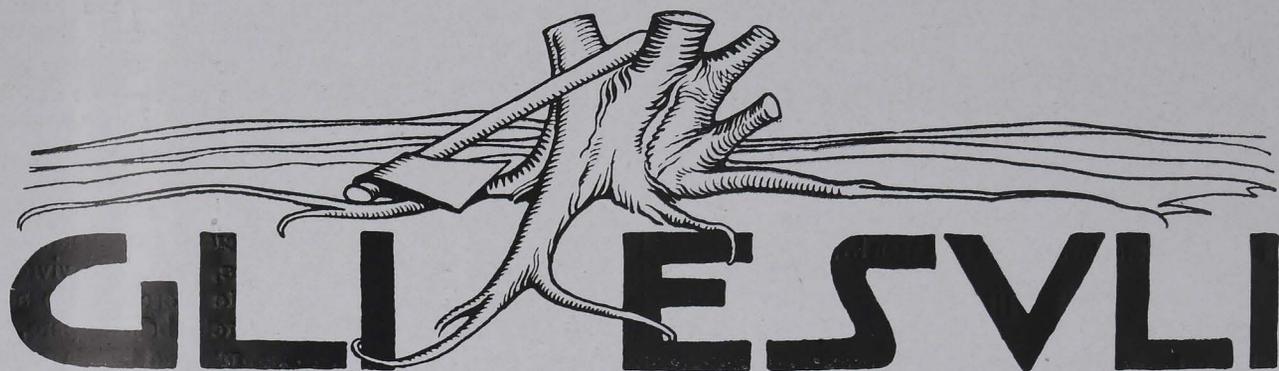
E l'*Inno di Mameli*, di *Garibaldi*, del 1866, la *Fanfara dei bersaglieri*, *Viva il Re*; e i canti che sono nati con l'ultima grande guerra e che ci sono ancora più cari: *La canzone del Giappa*, *La leggenda del Piave*, e *Giovinazza*, il bel canto della gioventù fascista col quale si chiude il Canzoniere.

Il compito di scegliere e di trascrivere questi canti ed inni era tutt'altro che facile, quale può sembrare a prima vista. Si trattava in primo luogo di dover operare una selezione fra le fonti, sovente antichissime, le diverse lezioni e versioni, le diverse forme assunte dal testo attraverso la tradizione secolare, adottando le più rispondenti ai fini del Canzoniere e le più adatte ai mezzi vocali dei fanciulli. In secondo luogo occorreva operare una vera e propria trascrizione musicale ad uso degli alunni.

Questo compito è stato nobilmente e sapientemente assolto dal Professore Achille Schinelli, insegnante nel R. Istituto magistrale Carlo Tenca di Milano, una competenza indiscussa in materia, uno degli apostoli del canto corale in Italia.

Ed ora, maestri di scuola, all'opera. Il Regime vi ha dato un chiaro e prezioso libro. A voi insegnare con amore questi canti che devono rappresentare la viva voce musicale del popolo italiano.

ANTONIO VERETTI



## Nuovo romanzo di ALESSIO KARASSIK scritto per "Il Garda"

### V.

— Perchè volete affliggervi con queste nere previsioni, mentre possiamo bearci di questo bel pomeriggio? Promettetemi intanto di scrivermi regolarmente da Kazan e di tenervi lontano dalle donne....

— Elisa, ricordatevi di questo: la mia bocca non era stata mai baciata da nessuno; non sapevo, posso affermarlo, che cosa fosse un bacio, e voi me ne avete svelato la dolcezza, rivelandomi anche l'amore infinito che esisteva già in fondo al mio cuore per voi, senza che io me lo fossi mai confessato. Vi par poco tutto questo?

Eravamo arrivati alla capanna di *diadia* Iwan.

Prima di entrare, Elisa Petrowna mi disse sottovoce:

— Sergio Wassilic, uscendo di qui andremo nel bosco....

\* \* \*

Il bosco ci accolse in un'ombra profumata e ristoratrice, carezzandoci l'orecchio col suo forte e ininterrotto stormire.

Ora Elisa andava discosta da me, piegando continuamente a destra e a sinistra, come per sfuggirmi. Ma era tutta un'astuzia per acuire nel mio petto il desiderio; ed ella si volgeva di tanto in tanto verso di me per lanciarmi una parola dolce o per incitarmi ad avanzare il passo. Ma se affrettavo l'andare, anche lei andava più svelta per tenermi a distanza.

— Sergio Wassilic, vi siete stancato?

— Elisa Petrowna, se non vi fermate mi metterò a correre, vi raggiungerò e vi soffocherò di baci....

— Soffocatemi!... — gridava lei, ridendo e scappando.

Siccome l'aria s'incupiva e lo stormire del bosco si faceva sempre più assordante, non volli più perder tempo e corsi veloce per raggiungerla. Ella scappò gridando e ridendo come folle, ma la raggiunsi tosto: ansimava e non aveva la forza di parlare, sostenendosi appena contro il tronco di un albero.

Sentii l'alito della sua persona e il suo cuore battere contro il mio petto.

Un bagliore accecante e uno schianto immane me lo impedirono. Si scatenava, improvviso rapido terribile, uno di quegli uragani di agosto che arrivano di colpo e ancora più improvvisi per chi, avventurandosi in un bosco, non si accorga in tempo del velocissimo sopraggiungere delle nuvole.

La foresta attirava su di sè tutta la violenza dell'uragano. Tuoni e lampi si susseguivano senza tregua; il bosco urlava e aveva gemiti immani sotto l'impeto del vento che si disperava di non poterlo abbattere in una volta, come un sol albero. Un continuo guizzare di fiammate rosse, verdi, gialle, azzurre ci abbagliava e ci stordiva. Ma soprattutto faceva accapponare la pelle l'ululo disperato del vento che aveva subito acquistato la violenza di un ciclone.

Mai in vita mia ero capitato in un inferno simile. Dimenticai di trovarmi con una donna che avrei dovuto proteggere e cominciai a urlare disperatamente:

— Aiuto!... Aiuto!...

Era in me un terrore nuovo: mi sentivo impazzire. Tutti gli istinti primitivi dormienti nell'animo di ogni uomo civilizzato si destarono con impeto, e non capii più nulla! Volevo soltanto trovarmi lontano da quel flagello che schiantava alberi e ci annunciava la morte ad ogni passo, scaraventandoci continuamente per terra come stracci.

Ma Elisa Petrowna sembrava meno spaventata di me.

Io mi ero slanciato verso il cuore del bosco, ma lei mi aveva tirato con forza verso la capanna di *diadia* Iwan. E poichè io gridavo come un indemoniato, senza capire che cosa pronunziassero le mie labbra, ella a un certo punto si fermò, mi scosse e mi gridò con forza, vicino all'orecchio:

— Siete un vigliacco! Siete un vigliacco!

Senza cappello, sferzata dall'acqua e illuminata dalle saette, la sua testa sembrava quella di una Medusa; il suo volto avvampato d'ira e di sdegno era meraviglioso!

La sua voce, squillante in modo strano fra l'urlo del vento e il fragore delle saette, ebbe la forza di farmi vergognare della mia paura.... Sentii, mentre correva-

mo all'impazzata verso la capanna di *diadia* Iwan, che una bella pagina della mia vita era stata distrutta per sempre.

Quando, dopo circa un'ora, ritornammo a Mosca, sotto un cielo limpido e rigurgitante di stelle, giunti alla Rotonda di Sokolniky, Elisa Petrowna, senza darmi la mano, mi congedò con queste parole:

— Sergio Wassilic, voi avete bisogno ancora di una balia... Cercatevela pure a Kazan!...

### III.

Kazan!

Ti battezzai la città del sogno e tale sei rimasta ancora nel ricordo, dopo tanti anni, dopo tante vicende! Kazan!

Mi sei apparsa in un'alba ottobrino, nella gloria dei tuoi minareti malinconici e stanchi di sostenere l'azzurra volta del cielo, dentro la quale si specchiavano le cupole d'oro scintillanti di sole e di gioia.

Cupole d'oro e tristi minareti!

Questa fu la prima impressione che ricevetti arrivando col treno, tutto solo, col cuore in sussulto e l'animo esultante.

Mi sentivo padrone del mondo, ma di un mondo nuovo, dal quale mi aspettavo chi sa quali misteriose e inaspettate rivelazioni.

Già alla stazione credetti di trovarmi in terra lontana e straniera. A Mosca avevo avuto occasione, più di una volta, di entrare in qualche negozio tartaro, d'incontrare dei tartari e di gustarne la dolce e cadenzata parlata. Tuttavia non vi avevo mai prestato soverchia attenzione, me ne ero curato poco: era istintivo in me, come in ogni perfetto russo, il concetto della mia superiorità, in confronto a tutte le altre razze viventi dentro i confini del grande impero.

Ora invece mi ero sentito improvvisamente straniero, solo e disperso.

Ma ecco avanzarsi incontro a me una signora vestita a lutto.

Era giovane ancora, in abiti modesti e dal volto spiccatamente improntato dai segni della razza tartara.

Il fornitore di prosciutti d'orso l'aveva descritta bene: concedere stanco, corporatura snella, occhi profondamente neri e malinconici, zigomi sporgenti e guance pallide; bocca larga e sorriso amaro.

— Voi siete Sergio Wassilic... — mi disse con l'aria sorridente di chi sa di avere indovinato.

— Son io, signora, — risposi con un certo impaccio, ma tuttavia felice di essere atteso da una creatura di così piacevole aspetto e di sentire il mio nome pronunziato dalla sua dolcissima voce.

— Io sono la vedova Sibiriakova... Vogliamo andare?

E in carrozza ci avviammo verso casa sua. Ella mi dava molte interessanti notizie sugli edifici e sulle curiosità della città che ai miei occhi assumeva addirittura un fascino impreveduto. E sorrideva al mio entusiasmo e a talune mie domande che forse giudicava infantili.

— Siete un buon giovane? — mi domandò a un certo punto, con la massima semplicità.

Io non potei fare a meno di guardarla sorpreso, e lei sorrise con tale materna dolcezza, da liberarmi dall'impaccio dei primi momenti.

— Son convinta — continuò lei — che nessuno può giudicarci meglio di noi stessi: purchè si abbia un po' di cervello e un tantino di coscienza.

— Eh sì... è proprio come dite voi! — le risposi, convinto e contento di darle ragione — Ebbene, posso dirvi che non credo di essere un pessimo soggetto. Ho senza dubbio i miei difetti...

— Va bene, va bene! Difetti ne abbiamo tutti; l'interessante è che non sopraffacciano completamente le nostre buone qualità... Vedrete, caro, che vivremo in buona armonia. E voi che siete cresciuto senza la mamma e senza sorelle, vi troverete bene, spero, in casa mia, dove avrete in me una mamma tenera e piena di cure per voi, e in mia figlia una sorella amorosa che sarà sempre pronta ad aiutarvi.... Se ne avrete bisogno! — aggiunse sorridendo — So che volete diventare uno scrittore, un poeta...

— Siete stata informata anche di questo? Potevano fare a meno di dirvelo! — osservai, non senza in cuor mio un pensiero gentile per il buon mercante di prosciutti d'orso.

— Non dite così! — mi disse con aria quasi cruciata — Sicuramente vi fa piacere che vi si conosca come poeta, altrimenti non avreste già fatto pubblicare quei vostri versi. Siate sincero.

Non seppi che rispondere e guardai altrove mortificato.

— A casa nostra avrete occasione di conoscere un altro studente, uno del quarto anno, che scrive dei versi splendidi. Ma quello è un po' ammalato di strambe nostalgie e a volte ci fa tristi con le sue fantasie e con le sue canzoni. Sapete cantare?

— No, signora, non so cantare, ma amo tanto sentir cantare e vado pazzo per la musica.

— Bene! Bene! — disse lei, con una certa animazione nella voce — Noi cantiamo volentieri, io e mia figlia Nadiuscia. Quando poi Nicola Iurievic Pagroff, il poeta di cui vi dicevo poco fa, si mette a cantare insieme con noi, allora, vi assicuro, scordiamo di essere su questa povera terra!

Tacque. Poi riprese:

— Vi ho preparato una stanzetta dalla quale godrete una vista incantevole.

— Grazie, grazie! — dissi sinceramente — Ve ne sono grato assai. A me piace tanto starmene a lavorare in casa, ed ho bisogno che la mia stanzetta sia raccolta, silenziosa, e possibilmente che goda d'una bella vista...

— La quale possa anche ispirarvi!... — concluse sorridendo.

— Ah, Sergio Wassilic, esclamò ad un certo punto — Sono davvero contenta di avervi accettato in casa mia; mi rifarò delle amarezze e dei molti guai che ci ha procurato il pensionante che abbiamo avuto fino a due mesi fa. Con voi comincerà una nuova vita in casa nostra. Bene! Bene! Vi assicuro che vi amerò davvero come un figliuolo!

Mi accorsi che i suoi occhi luccicavano come se trattenessero a fatica le lacrime. E così doveva essere; difatti per un buon tratto ella non parlò più.

La casa abitata dalla vedova Sibiriakova sorgeva lungo una via remota, verso il margine orientale della città, tuttavia non molto lontano dall'Università. Era circondata da un parco, ricco di pini e di meli, che dal lato posteriore della casa si estendeva per circa mezzo

chilometro, fino a raggiungere un canale che andava a finire nel Volga. Oltre il canale si slargavano campi infiniti sparsi qua e là di capanne misere e cadenti; oltre i campi, cominciavano boschi di betulle e di abeti che lentamente raggiungevano alcune colline lontane e sfumanti nell'azzurro del cielo.

Appena la carrozza si fermò davanti al cancello di entrata, non potei fare a meno di pensare alla povera Dunia, che era rimasta a piangere nel cupo retrobottega e non aveva voluto accompagnarmi alla stazione per non mostrare agli altri le lacrime che, certamente, non avrebbe saputo frenare. Dovetti pensare a Dunia, perchè alla vista della mia futura sorella mi sentii addirittura sconvolgere: le sue meravigliose pupille azzurre, rese ancora più espressive dal taglio orientale delle nere ciglia mi esaminavano attentamente dalla testa ai piedi. Aveva inoltre capelli nerissimi, ereditati dalla madre, che facevano subito notare il biancore tenero e trasparente del volto serio sul quale mi fu impossibile fermare lo sguardo. Sentii che perdevo di colpo tutta la padronanza di me stesso.

— Ah! Voi siete Sergio Wassilic.... — mi disse, appena la madre mi presentò a lei.

Rimasi molto male, perchè mi parve di percepire nella sua voce un senso di delusione.

— Questa è la vostra stanza — mi disse la madre quando fummo in casa, aprendo una porta dalla quale scorsi una stanzetta piena di luce e odorante di acqua di pino — Vi piace?

— Molto, molto! — risposi contento.

Dalla finestra potei ammirare il paesaggio veramente incantevole.

— Dev'essere una vera gioia spersersi attraverso quel bosco là in fondo! — sospirai, ripensando con



— Vi vorrò vedere alla prossima occasione...

tristezza alla mia recente disavventura con Elisa Petrowna nell'Isola dei Cervi.

— Ci andremo tutte le volte che vorrete, se vi

piacciono le lunghe passeggiate — disse la figlia che mi osservava tutto il tempo, evitando con destrezza di farmene accorgere. — E potremo anche, spingendoci lontani, prender parte a qualche partita di caccia all'orso.

— Ah, che cosa interessante dev'essere una caccia simile! — esclamai con vero entusiasmo.

— Molto interessante, ma anche pericolosa — osservò la madre.

— Ancora più interessante, allora, se ci sarà da provare qualche bella emozione.

— Vi vorrò vedere alla prima occasione.... — disse la figliuola, guardandomi con occhi beffardi. — A giudicarvi dall'aspetto vi si direbbe un uomo coraggioso. Ma vedremo. Sapete andare a cavallo?

— Veramente sarei felice d'impararlo al più presto.

— Ho trovato uno scolaro, mamma! — disse rivolgendosi alla madre che, sorridendo, non potè fare a meno di dirmi:

— Badate, caro, che mia figlia cavalca come un demonio e ad imparar da lei si corre il rischio di fraccassarsi il cranio....

— .... o di diventare un ottimo cavallerizzo! — disse con forza la figliuola.

— Sarò uno scolaro modello — promisi, guardandola attentamente mentre lei si rivolgeva alla madre. La sua bocca larga, rossa e tagliata con energia, esprimeva volontà e forse anche caparbietà. Provai quasi un senso di fastidio notando il contrasto che faceva la bocca con tutti gli altri tratti morbidi e delicati del volto.

— Rimettetevi un po' dal viaggio — disse la madre, uscendo — Fra un'oretta vi chiameremo a tavola.

E mi lasciarono.

Feci in un baleno un po' di pulizia, ordinai le mie cose, misi subito a posto libri e carte e quando fu bussato alla mia sinistra ero già pronto. Mi sorprese che non bussassero alle mie spalle che tenevo rivolte verso la porta d'entrata: era Nadiuscia che entrava seria e fredda da una porta laterale che non sapevo dove immettesse.

— Si esce anche da codesta porta? — domandai.

— No. Da questa porta posso entrare soltanto io nella vostra stanza, venendo dalla mia; ma voi non potrete mai farne uso senza mio permesso.

E sorridendo aggiunse:

— Bisogna esser sempre vigili contro le insidie degli uomini. Tuttavia vi dico — continuò subito in un altro tono — che io non ho mai avuto paura degli uomini. Ed io sono forte anche.... fisicamente. Perchè dovrei dunque aver paura?

— Certamente, perchè dovrete aver paura? — feci eco io, sperando che il discorso prendesse un'altra piega. Sentivo con profonda agitazione che la sua presenza mi sconvolgeva al punto da non poterla nemmeno guardare negli occhi.

A tavola la madre mi circondò d'infinte attenzioni e affettuosità che mi riempivano il cuore di una tenera commozione, mai provata in vita mia. Pensavo che se Dunia avesse saputo comportarsi così con me, durante i tanti anni che avevamo trascorso nella stessa casa, io certamente avrei avuto un altro senso della vita e delle donne.

E poichè la giovane vedova insisteva nel dire che io sarei stato un figliuolo per lei, Nadiuscia improvvisamente disse:

— Se sarà il tuo figliuolo, egli sarà anche mio fratello e quindi potremo darci il *tu* fin da ora.

— Fate pure! — disse la madre con un caro sorriso. — Sono tutte formalità. Fra i tartari non esiste altro modo di parlare che usando il *tu*, con chichessia. E tu sei mezza tartara.

Ma le due donne scoppiarono a ridere, notando il mio improvviso e fortissimo rossore che mi aveva avvampato le guance. Il loro ridere, però, anzichè offendermi mi ridiede la calma e un piacevole buon umore che aumentò sempre più, bevendo un certo vino spumante di loro fattura. Esse me ne offrivano con insistenza, ripetendomi ad ogni bicchiere che era tutto schiuma e niente alcool.

— E allora siamo fratello e sorella! — dissi a un certo punto, rivolgendomi d'improvviso a Nadiuscia.

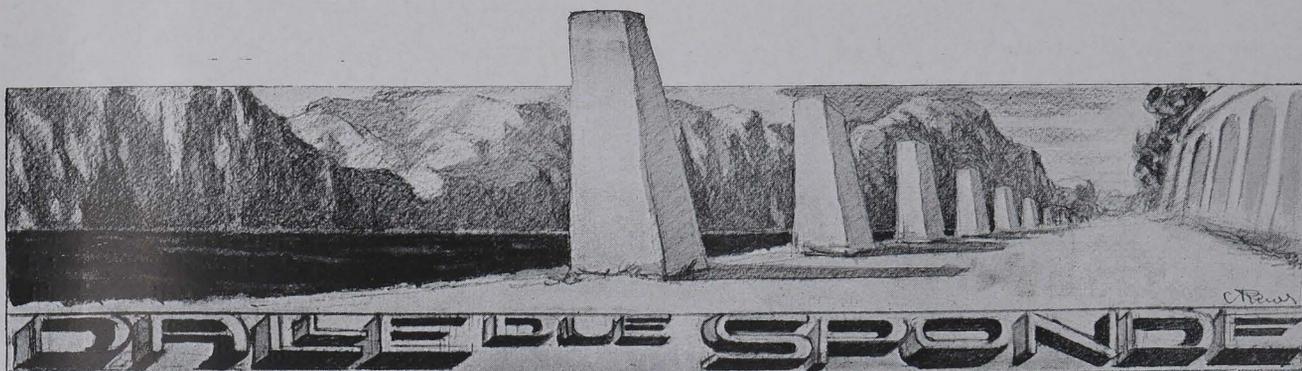
Dopo queste parole, che pronunziai come una confessione, mi sentii più tranquillo. Potei ripensare a Dunia con una certa calma: alla povera Dunia che tremava per me, sapendomi molto facile a innamorarmi delle donne.

(Continua)

ALESSIO KARASSIK

(Unica traduzione autorizzata dall'originale russo, a cura di Titomanlio Manzella).

Disegno di A. M. Nardi



## LA FIERA DELL'UVA A SOAVE

con l'intervento di S. E. l'On. Marescalchi, Sottosegretario all'Agricoltura (29 settembre 1929)



*Il Congresso dei viticoltori veronesi nel Cortile del Castello Scaligero - Parla l'On. Marescalchi*

## In onore di Gaetano e di Flaminio Pellegrini (Fumane, 8 settembre 1929)

Valpolicella, Fumane. Oggi i nomi di questa feconda distesa di campi e di vigneti non suggeriscono immagini di vetuste bottiglie e di saporosi simposi; oggi per tutta la valle, in tutti i cuori, su tutte le bocche ricorrono due nomi belli di memorie e di meriti insigni: Gaetano e Fla-

minio Pellegrini, cui si associa quello del prof. Quintarelli, recente, dolorosa perdita per gli amici e per le lettere, il quale le onoranze ai suoi conterranei aveva voluto e preparato.

Sulla modesta casa dei Pellegrini a Banquette la lapide che deve rammentare ai

giovani di domani queste due belle figure di pensatori è ancora coperta, ma corrono fra finestra e finestra, fra casa e casa i festoni variopinti, sventolano già ai balconi le bandiere.

Più avanti, dopo la Chiesa, altre bandiere sul Municipio, dove affluiscono già gli invitati alla solennità.

La gente che ha un senso di non sempre ingiustificata diffidenza verso i discorsi ufficiali, doveva essere presente, per ricredersi, a questa festa semplice e so-



visti, davanti alla nostra anima che non ha avuto la fortuna di conoscerli, i due studiosi, i due cultori di scienze così diverse, con quella nitidezza di linee per cui ora ci pare di averli familiari al nostro spirito come le care ombre che popolano le nostre veglie e consolano le nostre solitudini: perchè è soave conforto il pensare che in mezzo agli egoisti ed ai maligni, ai prepotenti ed ai vili, ai pusillanimi ed ai feroci, ci sono pur le gemme preziose di uomini come questi due virtuosi, sapientemente e saggiamente buoni, i quali illuminati da un alto ideale, dedicano ad esso ogni loro migliore energia, nella fiducia di beneficiare i fratelli, di portare il loro contributo al patrimonio comune, perchè se ne fortifichi la coltura e se ne giovi la patria.

lenne, quando il dottor Gianfranco Betteloni, degno rampollo di una stirpe di Poeti, rammentò al pubblico di fanciulli e di uomini, di insigni veronesi e fumanesi, quelle due meravigliose tempre di uomini che furono Gaetano Pellegrini e suo figlio Flaminio: il primo, riassumendo in sé le più belle doti di chi, a contatto della terra, ne assorbe le naturali energie che si trasformano in lui in intelligenza, perseveranza, tenacia, il secondo, traente dai più facili mezzi di vita spinta e sprone all'inflessa fatica; l'uno e l'altro modesti nel lavoro. Più modesti nel successo donarono ai nipoti che sono chiamati oggi ad onorarli, i risultati dei loro studi in campi diversi, nella paleontologia, nella agronomia, nella bachicoltura il primo; nella stilistica, nella storia letteraria il secondo, con fede di cultori che spargono il seme del loro sapere perchè ne germoglino altre piante a produrre altri frutti.

Chi può ripetere la bella esposizione del dott. Betteloni, e soprattutto ridare il tono della parola persuasiva e commossa, veniente dalle profonde sorgenti del suo pensiero, qual tono che dà al linguaggio la potenza del chiaroscuro, del colore, del rilievo? Balzarono dalla sua rievocazione davanti ai nostri occhi che non li hanno



Fumane — In alto: La facciata della Scuola intitolata a Flaminio Pellegrini - Al centro: Il monumento ai caduti - In basso: La Chiesa. (Fot. A. Forti)

## ARTISTI GARDESANI

Mentre ascoltavo l'oratore, la mia ammirazione non andava solamente ai due cittadini commemorati, ma anche a lui, per assurgere alla contemplazione di tutti i degni spiriti che onorano questa nobile terra di Verona, nella quale si conserva fortunatamente il privilegio di piacevoli studi e di severe discipline.

Il Dott. Betteloni trasse dall'esempio dei due Pellegrini il monito di non dimenticare mai che nel mondo è tutto un divenire, un passare, un trasformarsi, per cui il presente non conta che come sforzo verso uno scopo futuro. Bisogna vivere per lavorare e lavorare, più che per sè, per gli altri e per la Patria. E finalmente, guardando al presente felice assetto del nostro Paese cui il Duce ha dato il significativo ammonimento « libro e moschetto », il Conferenziere, con ispirata parola, ha spiegato, concludendo, il valore del significativo binomio, mostrando come il Duce, mettendo primo lo strumento della forza, l'uno e l'altro sicuri artefici della nostra grandezza futura, voleva sottintendere che l'istruzione, la cultura la scienza metteranno nelle nuove generazioni radici tanto più profonde quanto meglio saranno tutelate dalla rigida disciplina dello Stato. Un unanime, commosso, rinnovato applauso, un affrettarsi verso l'O-

il commovente saluto della nobile Donna Silvia Betteloni, la vedova del Poeta Vittorio, Madre del Conferenziere, la quale richiamava alla memoria di molti presenti gli anni in cui nella villa di Castelrotto convenivano da ogni parte d'Italia letterati ed artisti ad onorare il Poeta veronese che riassumeva nella sua arte le più peregrine qualità dei suoi conterranei.

La bella festa si chiuse davanti alla farmacia di Banchette, dove, tolta la tela che copriva la lapide, tutti gli intervenuti po-

Fra i giovani che alle arti belle dedicano il loro talento e la loro anima è da ricordare un modesto rivierasco, Albino Loro, scultore di Bardolino.

Compì gli studi a Verona, nell'Accademia di Belle Arti ed ora da alcuni anni insegna nella R. Scuola di Legnago.

Il suo primo successo lo ebbe con il marmo il « Piccolo pescatore », amoroso tributo dei suoi passatempi giovanili, acquistato dalla Società di Belle Arti.

In seguito si presentava a tutte le esposizioni di Verona, di Padova, di Piacenza, con soggetti semplici e spesso famigliari tratti dalle cose umili e dolci nell'ambito della casa, ma che destarono l'attenzione e la curiosità dei visitatori e degli intenditori per la viva e simpatica espressione e per l'affettuosità che da essi emana.

Di questi ricorderemo la « Madre » che nel nome racchiude l'impagabile tributo e quel piccolo bronzo « Vita Nova », pure acquistato dalla Società Belle Arti di Verona, vera miniatura del meraviglioso fenomeno

dell'indirizzo e della consegna della vita per la conservazione della famiglia.

Anche nel monumento ai caduti in Bardolino è il concetto che domina sulla imponenza delle figure, volendo l'artista figurare il genio latino, che sostenendo con un braccio il fante caduto (simbolo della stirpe immolata nella guerra mondiale) incide il motto « Pro Patria ».

Ultimamente la sua arte in continuo sviluppo ha dato molti lavori dei quali al-



Albino Loro: *Bimbi addormentati*

terono leggere l'eloquente epigrafe dettata dal Prof. Fajani, a esaltazione perenne dei due Pellegrini.

Poi sotto il bel sole, nello splendore della campagna la bella adunata si sciolse.

B. CAMIS

*Le belle fotografie che adornano questo articolo furono eseguite dal Gr. Uff. Dott. Achille Forti, a cui rendiamo pubbliche grazie dell'ottima e gentile prestazione.*

(n. d. r.)



Albino Loro: Bassorilievo della tomba Zanella a Legnago

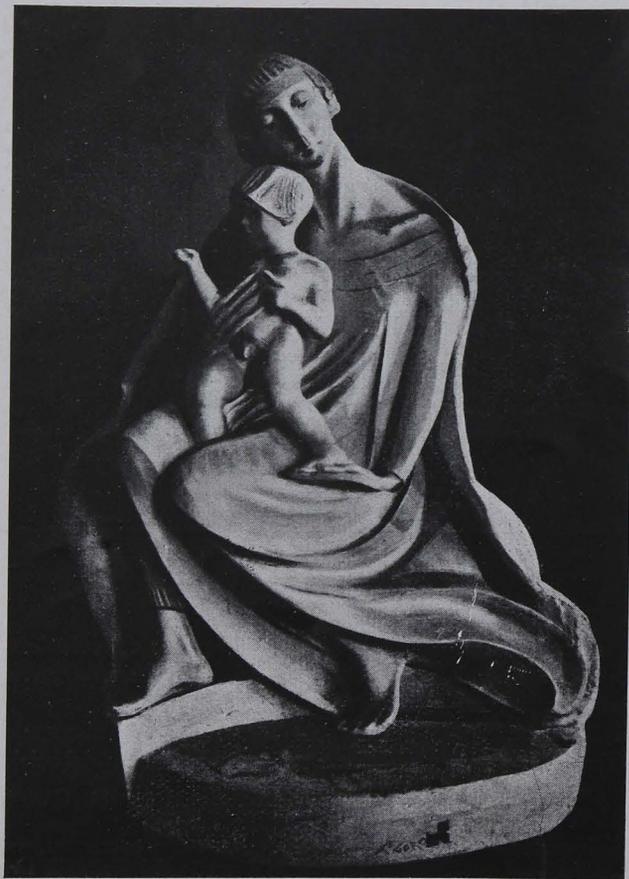
cuni qui riprodotti. « Implorazione » nudo di donna inginocchiata, un gesso di severa e maestosa composizione; « Bambini Dormienti », altro gesso acquistato dalla Cassa di Risparmio di Verona, squisito e delicato per le espressive teste dei bimbi che stanche riposano accanto in dolce abbandono; la tomba della famiglia Zanella a Legnago rimarchevole per l'architettura e soprattutto per la parte scolpita: tutte queste opere mostrano con una impronta specifica, la varia attività dell'artista.

Ma l'anima e il sentimento di lui si rivelano più chiaramente in due opere recenti: un bronzo raffigurante la « Deposizione » per le espressioni delle figure della tragica scena, tormento di tutti gli artisti, e un gesso patinato, il « Cieco » che ha ben figurato nella esposizione Trieneta di Padova.

Il contrasto tra l'ombra nella testa del vecchio cieco, e la luminosità in quella del piccolo bimbo che lo conduce, sono perfette espressioni di altissima sensibilità artistica.

Non scopi reclamistici, ma il solo pensiero di far conoscere i figli del Garda che nella vita e nelle opere trasmettono la divina bellezza che li ha nutriti, ci hanno tratto a dire di questo modestissimo e purissimo figlio del lago, con la sicura fede del suo immancabile avvenire.

NAPA



Albino Loro: *Madonnina*

## La "Settimana del Garda,,

22 - 28 Ottobre

In occasione della « Settimana del Garda » che sotto gli auspici di S. E. Turati si svolgerà dal 22 al 28 ottobre, il Comitato Festeggiamenti del Lago di Garda organizza un Concorso Automobilistico di Turismo, denominato « 1° Raduno Automobilistico Azzurro del Lago di Garda ».

Questa manifestazione, riservata alle automobili, si effettuerà nei giorni 26-27-28 Ottobre.

Al Raduno possono partecipare Sedi e Sezioni del RACI, associazioni automobilistiche, equipages di marche e concorrenti isolati.

Al Raduno è ammessa la partecipazione di ogni tipo di automobile senza distinzione alcuna per: carrozzeria, cilindrata, numero dei posti od altro.

I veicoli dovranno però essere conformi alle prescrizioni regolamentari per la circolazione.

I gruppi concorrenti potranno prendere la partenza a loro piacimento con piena libertà di scegliere l'itinerario che crederanno opportuno.

Dovranno però presentarsi alla giuria in Gardone Riviera dalle ore 14 di sabato 26, alle ore 17 di domenica 27.

Non è imposta alcuna media; i gruppi dovranno però prendere la partenza o assieme o a gruppi isolati, che però dovranno compiere lo stesso percorso e presentarsi tutti assieme all'arrivo a Gardone Riviera.

Ad ogni gruppo concorrente il Comitato organizzatore farà recapitare a tempo una carta di marcia sulla quale, a prova del percorso compiuto, dovrà essere apposto, a seconda della distanza, un timbro da parte delle Sezioni del RACI, o in mancanza di queste, da altre autorità municipali, militari o di polizia.

Le iscrizioni fissate in lire 25, dovranno essere inviate alla Sede del Comitato o organizzatore, presso la Federazione Fascista di Brescia, non più tardi del giorno 25 ottobre.

Sono in palio ricchissimi premi.

Mentre scriviamo ci giunge notizia di numerose iscrizioni già pervenute al Comitato organizzatore, da ogni regione d'Italia.

# Il raduno marinaro di Bardolino

## 9 Settembre 1929

Budapest — Baron de Bouillie, Francia —  
Mueller von Muralt, Schaffhausen — [von  
Lauschet, Vught — Baron Baronesse von Reit-  
zenstein, Kochice — Dr. Krobs, Heidelberg —  
— Professori Kwast Hodapp, Heidelberg —

Lunedì 9 settembre si svolse a Bardolino l'annunciato raduno marinaro dell'Opera Nazionale Balilla, che riuscì una manifestazione veramente grandiosa, mercè l'organizzazione diretta da Gino Delaini.

Vi assisterono le Autorità politiche e civili, numerose rappresentanze fasciste e una gran folla di gente convenuta da ogni parte del lago.

Dopo la sfilata (comandava la bella coorte marinara il sig. Francesco Guarnati) si svolsero le interessanti gare nautiche, coi seguenti risultati:

*Gara di sei canotti, 400 metri con tre giri di boa* - 1° Bardolino (premio Coppa Avanguardia, definitiva) - 2° Malcesine - 3° Garda - 4° Torri - 5° Brenzone - 6° Peschiera.

*Gara per Balilla marinaretti, 200 metri con un giro di boa:* 1° Garda (Coppa Cisano, triennale) - 2° Brenzone - 3° Bardolino - 4° Torri - 5° Malcesine - 6° Peschiera per giro errato di boa.

Sono stati inoltre assegnati i seguenti premi: medaglia di argento grande e diploma al Comitato di Garda a pari merito con quello di Torri per il maggior numero di convenuti (48 per ciascuno); medaglia grande d'argento per l'ordine, la disciplina e l'equipaggiamento al Comitato di Torri; medaglia media d'argento e diploma ai Comitati di Brenzone, Malcesine, Bardolino e Pacengo.

Inoltre un diploma di benemerenzza è stato conferito all'equipaggio di Pacengo, il quale, fuori gara ha eseguito un percorso di m. 200 in m. 1.41'' con imbarcazione pesante da pescatori.



Sopra: *I marinaretti sfilano per Bardolino* — Sotto: *La rivista*

### Gli Ospiti del Lido Palace di Riva sul Garda

(mese di Settembre)

Contessa Harrach, Londra — Co. Hettlick, Londra — S. E. Friedmann, Denver — Co. Wurmbbrand von Stuppach, Steyberg — Baron de Cornay, Parigi — Contesse de Villiers,

Parigi — Co. Tornielli, Novara — Principessa di Viggiano, Roma — Mr. ad Mrs. Lloyd George, Londra — S. E. il Generale Avarescu, Bucarest — Baron Tonet Tonet, Schless Zeting — Marquis de Fontenay, Parigi — Marquise d'Huart, Parigi — Conte e Contessa de St. Vincent, Parigi — Contessa Tassoni, Roma — Marquise de Casteja, Parigi — S. E. O. Gega,

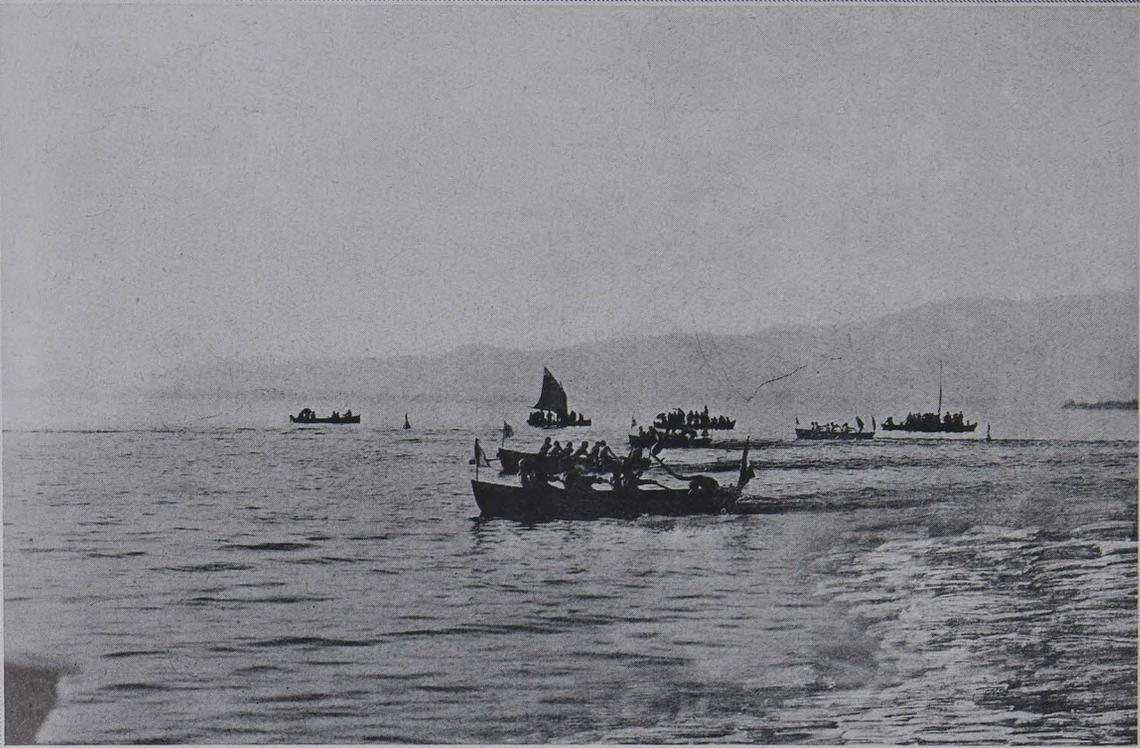
Senator Van Lanschat, Vught — Mr. and Mrs. Carrington, Londra — S. A. R. Danilo del Montenegro, Nizza — Pittore Oppenheimer, Berlino — Graefin von Bismarck, Vargin — Baronin von Rothenberg, Colonia — Lord et Lady Darling and Daughter, Londra — Duc de Moremant & Prince de Tournay Charente, Parigi — Duchesse de Moremant, Parigi —



*Sfilata delle imbarcazioni*



*Durante le gare*



*La « Tolosetto » oltrepassa il traguardo, seguita dalla « Vittorio Veneto », dalla « Sauro » e dalla « Buccari ».*



*La « Luigi Lenotti » coi marinaretti di Pacengo*

Ing. Allan, Londra — Dr. von Stok, den Haag — Conte d'Aramon, Parigi — Ing. Jenny, Aaron — Conte Notarbartolo di Castelreale, Roma — Conte e Contessa de Pradet Balada, Bayenno — Pittore Brekmann, Roma — Conte e Contessa de Bous-

## CRONACA DI DESENZANO

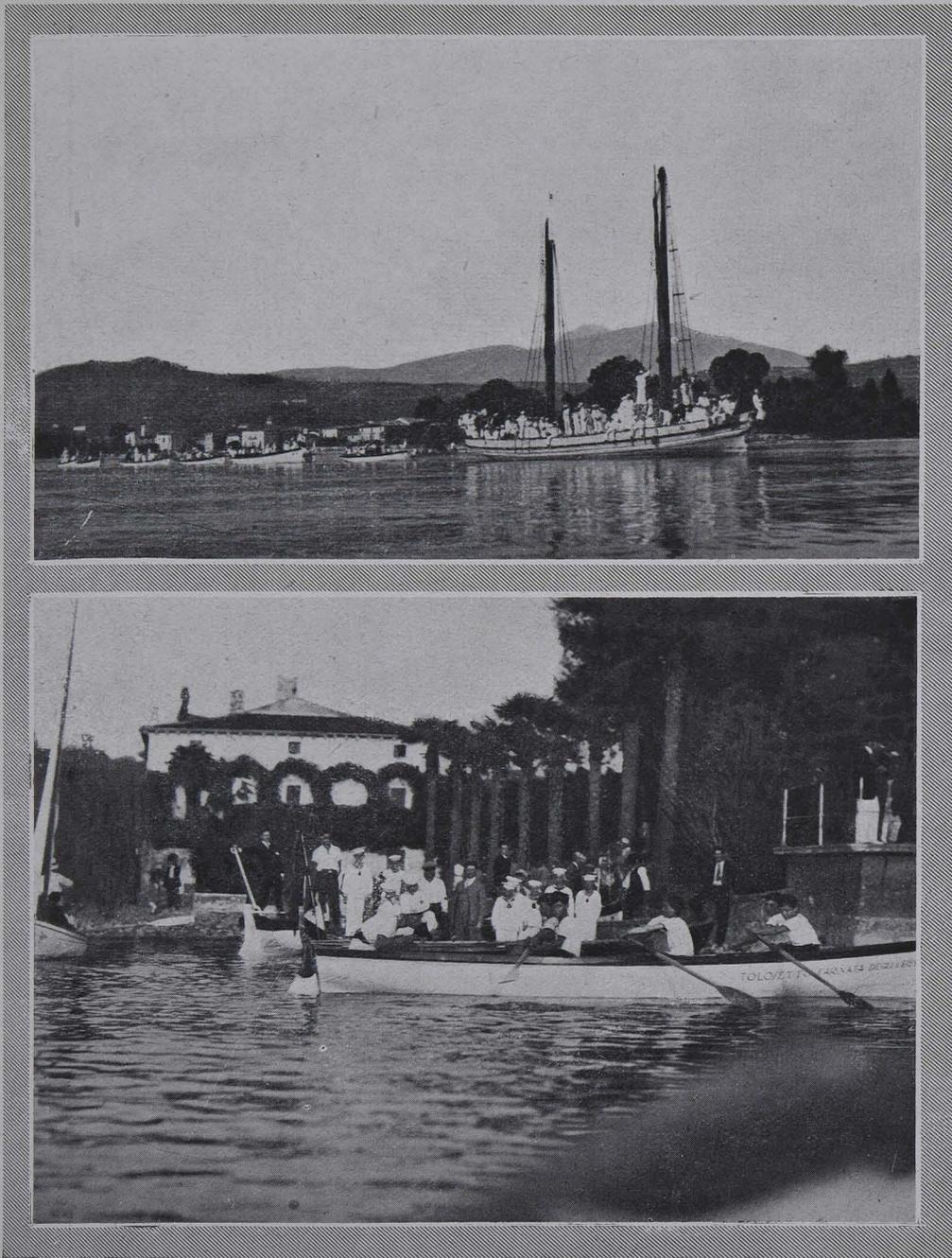
### Le solenni onoranze funebri al capitano Motta

Alla vigilia della Coppa Schneider il

il fondo del lago restituiva con i rottami dell'apparecchio, la salma dell'eroico aviatore che aveva immolato la sua giovane vita nell'ardua lotta per la conquista all'ala italiana del primato più ambito. La salma, amorosamente ricomposta, fu trasportata nel cimitero di Desenzano e colà provvisoriamente tumulata in attesa di poter essere inumata a Quarquento di Alessandria sua terra natale. Ciò è avvenuto il 22 settembre con una solennità imponente e significativa, poichè il trasporto del prezioso feretro dalla cattedrale di Desenzano, dove era stato trasportato nella mattinata, alla stazione ferroviaria ha dato luogo ad una grandiosa dimostrazione di cordoglio da parte della cittadinanza del luogo e di gran numero di associazioni e di autorità rivierasche e del capoluogo.

A rendere più solenni le estreme onoranze funebri della città che del capitano Motta aveva conosciuto i fulgidi ardimenti, erano giunti il Ministro dell'Aeronautica S. E. Balbo, il prefetto di Brescia Gr. uff. Solmi, i generali d'aeronautica Opizzi e Bosio, il Segretario federale Innocente Dugnani, il preside della provincia on. Porro Savoldi, il vice podestà di Brescia cav. Comini. — Alle 15.30 nella cattedrale parata a lutto si è svolto con l'intervento delle autorità un solenne ufficio funebre di suffragio, al quale è seguito il trasporto della salma attraverso le vie della città assiegate di folla commossa.

Il corteo funebre è imponente, poichè vi partecipano numerosissime le associazioni politiche e sportive di tutta la zona, oltre le autorità ed i compagni di volo del defunto. Numerosissime corone di fiori, omaggio di privati e di società seguono il corteo, il quale al mesto ritmo delle marcie funebri, che le musiche vanno al-



Sopra: La flottiglia dell'O. N. B. di Verona a rimorchio — Sotto: La « Toloso Farinata degli Uberti » (Comitato com. di Bardolino) detentrica coppa Avanguardia.

sac, Toulouse — Avv. Clark, Prince — Lady Boyle, Beckenham — Herr O. Homelka, Berlino — Mr. Chapmann, New York — Mr. von Selve, Thun.

valoroso capitano Motta del Reparto Alta velocità, durante un volo di prova cadeva — com'è noto — nel lago.

Dopo lunghi giorni di ricerche pazienti

ternando, attraversa la città abbrunata e raggiunge la stazione dove viene collocato su un vagone speciale che restituirà

la cara salma alla pace silenziosa della piccola patria nativa.

\*\*\*

## CRONACHE BRESCIANE

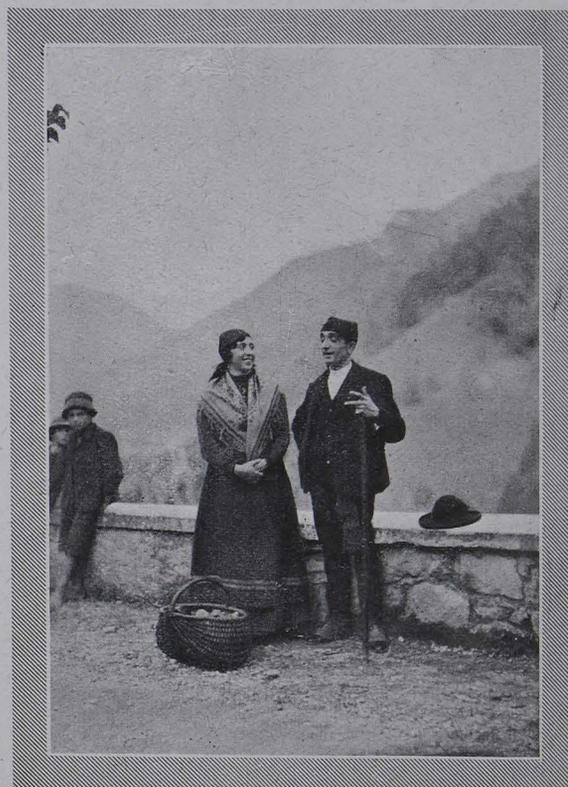
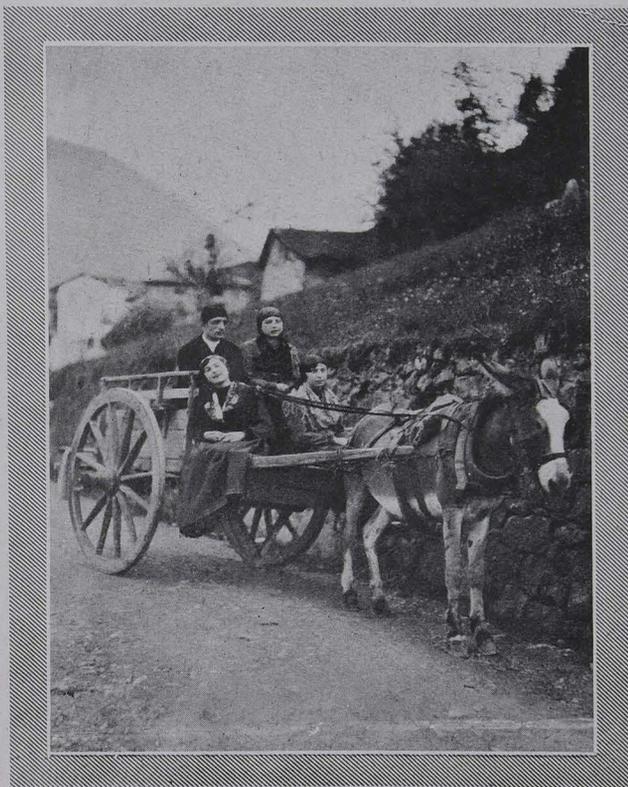
Anche quest'anno le montagne del Bresciano hanno avuto un'affluenza di villeggianti da accontentare albergatori ed Enti Autonomi. I monti della Provincia di Brescia, ricchi di verde e di aria sana che si sprigiona dalle folte e numerose pinete, richiamano ogni anno non solo i Bresciani, ma Mantovani e Cremonesi, i quali spe-

si offrono amene passeggiate attraverso un verde che ha per la sua vivacità del fantastico, dell'irreale. I villeggianti vivono di una vita un po' diversa dalla solita di montagna: un po' agrestamente. Appunto per questo Collio e Bovegno si staccano dagli altri paesi. Non la eleganza ricercata con lussuose toilettes, ma eleganza so-

ri ed un numero considerevole di partecipanti, la maggior parte ospiti. Così in Collio ed in Bovegno si sono viste passeggiare gioiose signorine e signore vestite con antichi ed autentici costumi di un'epoca assai lontana, suscitando ammirazione e plauso. Bovegno poi ha organizzato anche un concerto di beneficenza al quale sono intervenuti, come pure alla festa di Collio, il Prefetto della Provincia, il Senatore Bonardi, l'On. Begnotti ecc.

### Il Lago di Garda e le sue necessità

I forestieri hanno di già incominciato ad affluire sul Garda in maggior numero degli scorsi anni. Ciò lascia adito alle spe-



*Un gruppo di villeggianti alle feste in costume di Bovegno ed una coppia caratteristica (Signorina Crivelli di Milano e Luigi Vecchi dell'Ufficio stampa del Garda).*

cialmente hanno creato delle vere e proprie colonie. Provate a visitare Bovegno e Collio, Tignale e Tremosine o per esempio spingetevi più lontano a Cedegolo, Edolo, Ponte di Legno in Valle Camonica; a Bagolino, Nozza Caffaro in Valle Sabbia, e ne avrete la prova.

Bovegno e Collio godono il primato della foresteria; difatti questi due paesi della valle Trompia vantano il privilegio di ospitare ogni anno circa seimila forestieri, la maggior parte dei quali sono Cremonesi.

Dotati di meravigliose praterie e pinete, se non da meravigliosi alberghi, questi pae-

ria ed armoniosa che scaturisce dai variopinti costumi che le graziose villeggianti indossano, dando così al luogo una nota meravigliosa di colore che sincronizza perfettamente con il verde dei monti e l'azzurro limpido, cristallino del cielo.

I canti si alternano ai canti su per i sentieri e sui margini delle fonti, dove l'acqua zampilla fresca e gaia, quando l'alba inargenta le cime ed il tramonto copre d'oro il piccolo Santuario che è posto lassù fra Bovegno ed Etto. Anche quest'anno si sono organizzate feste folkloristiche con un concorso enorme di forestie-

ranze più rosee. La maggiore affluenza di forestieri potrà sicuramente dare agli albergatori quella forza che è necessaria per affrontare i problemi del Lago che sono di loro competenza. Bisogna, lo abbiamo detto altre volte, organizzarsi nel vero senso della parola perchè senza la organizzazione non si può dare all'ospite d'oggi quello che egli chiede. Si è parlato mille volte di festeggiamenti ma non si sono spese che delle parole. Il Garda ha delle grandi risorse che altri paesi non hanno: le sue bellezze naturali. Ma bisogna dare ad esso quel contorno che gli necessita.

Perchè ciò sia, bisogna sopprimere ogni iniziativa individuale; è necessario capirla una buona volta: tutto ciò che si fa individualmente, anche se costa delle centinaia di migliaia di lire, finisce come una goccia d'acqua dentro il mare. La stagione è incominciata bene e chi incomin-

soldato d'Italia ha scritto una delle più belle pagine di eroismo e di sacrificio, è stato eretto ed inaugurato per volere di una falange di uomini che hanno sposato il loro coraggio alla sublime bellezza delle vette, un rifugio dedicato alla memoria dei caduti lassù per la redenzione della

rale Zoppi, il Segretario Federale di Brescia Geom. Innocente Dugnani, l'On. Locatelli, l'eroico Capitano Sora ecc.

Canzoni e fuochi artificiali nella notte stellata hanno risuonato nella immensa valle di ghiaccio ed arabescato le nevi eterne. Ed all'alba fra l'immenso lenzuolo immacolato il Sacerdote ha benedetto il rifugio costruito attraverso a sacrifici e fatiche immense; e S. E. Bonardi ha letto il messaggio di Augusto Turati; messaggio pieno di fede ed amore profondo e di incitamento. Dopo l'On. Bonardi S. E. Manaresi ha preso la parola, rievocando il sacrificio immenso del nostro soldato.

L'Adamello, il più alto baluardo europeo dove combattè il soldato nella grande guerra, non poteva vivere in una bellezza maggiore di quella che ha offerta la grande e significativa cerimonia.

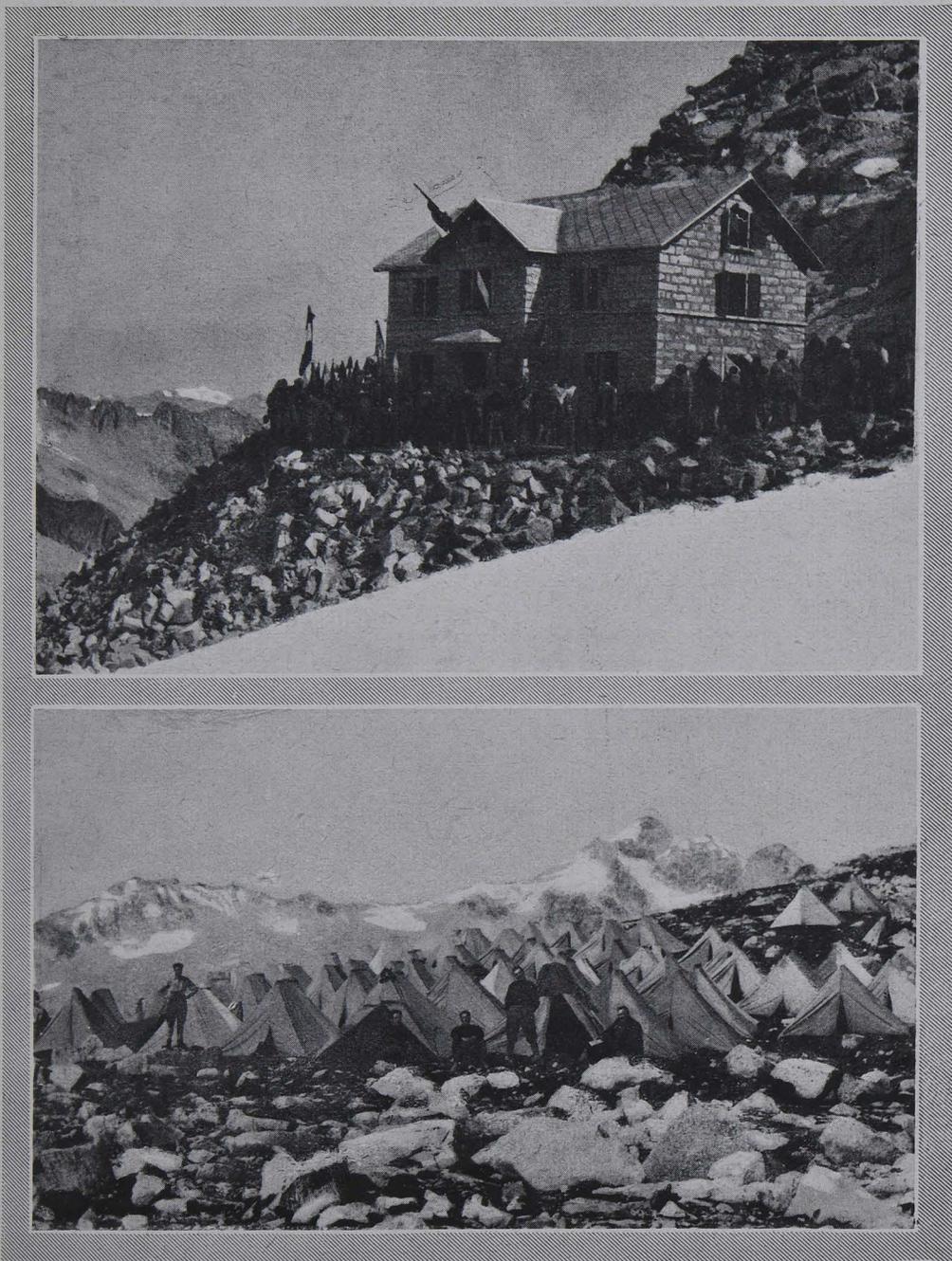
#### La Colonia Marina "Anna Turati",

La Colonia Marina «Anna Turati», la prima colonia Marina fascista d'Italia fondata dal Fascio di Salò, ha chiuso, con il settembre, il suo 3° anno di vita, dando una prova meravigliosa della sua opera. Difatti ben poche Colonie Marine Italiane possono vantare di avere in un periodo di tempo così breve, non solo una casa propria con relativa spiaggia e pineta, ma anche di aver dato ospitalità a circa un migliaio di bimbi bisognosi della cura del mare.

La Colonia Marina Salodiana è sorta attraverso sottoscrizioni private nella zona del Garda. Nessun aiuto ebbe all'infuori della sua popolazione, la quale concorse alla erezione di questo monumento di carità con uno slancio veramente ammirevole. Si può dire con franchezza che vi abbiano

partecipato tutti indistintamente. Accanto al ricco si sono visti nomi di umili pescatori e di operai. La Colonia Salodiana viene perciò additata a tutti quale fulgido esempio.

L. V.



*La inaugurazione del Rifugio alla Lobbia Alta*

Sopra: Il Rifugio - Parla l'on. Manaresi — Sotto: L'accampamento.

cia bene è a metà dell'opera. La parola è agli albergatori.

#### L'inaugurazione del Rifugio alla Lobbia Alta

Sui ghiacciai dell'Adamello, dove il

Patria. Più d'un migliaio di ex alpini e di alpinisti giunti da ogni parte d'Italia hanno partecipato alla grande cerimonia. Erano presenti oltre a S. E. il Senatore Bonardi, anche S. E. l'On. Manaresi, Presidente degli Alpini d'Italia, il Gene-

# CRONACA MANTOVANA

## L' Istituto Rachitici di Mantova

L'Istituto dei rachitici ed ortopedico di Mantova compie ora il cinquantenario dalla sua fondazione.

Nel 1879, quando in Italia si iniziò la lotta contro il rachitismo, ed in qualche città (Bologna, Torino, Milano) stavano sorgendo istituti per combattere tale infermità, per l'opera indefessa ed intelligente del Dr. Gregorio Ottoni, anche Mantova fu dotata di un istituto congenere.

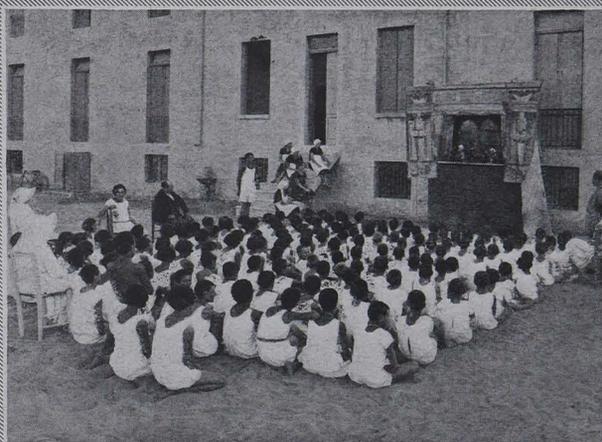
Alcune munifiche elargizioni, e tra le altre quella testamentaria del Conte Beffa-Negrini, assicurano l'esistenza all'Istituto stesso, sebbene essa si trascinò assai stentata nei primi anni, sostenuta dalla aleatoria beneficenza privata cittadina.

Eretto in Ente Morale nel 1888, l'Istituto è gestito da un Presidente e da un Consiglio di amministrazione, nominati dai soci oblatori. Scopo suo è quello di prevenire lo sviluppo

del rachitismo, di accogliere e curare tutti gli ammalati delle svariate forme di tale infermità, sia in atto che nei suoi esiti, nonché tutte le lesioni congenite ed acquisite dello scheletro, gli esiti delle paralisi infantili, ecc. ecc. in una parola tutte quante le forme che cadono nell'ambito della chirurgia ortopedica. A tale fine l'Istituto si divide in tre sezioni:

1. - Asilo, scuola capace di 24 presenze (costantemente coperte), ove si accolgono i bambini dai tre ai sei anni, affetti da forme rachitiche in atto, da gracilità e linfatismo. I piccoli infermi vi vengono accolti al mattino e sono ritirati dalle famiglie alla sera; vi sono convenientemente alimentati, assistiti e curati, con scuola all'aperto (funzionante da oltre 20 anni), lampade a quarzo per radiazioni ultraviolette e tutti i mezzi che nomineremo più sotto.

2. - Ambulatorio per ammalati bisognosi di cure ambulatorie, con ginnastica medica razionale, kinesioterapia, cure elettriche, bagni di luce, bagni idroelettrici, tremuloterapia, massaggi, ecc.



L'Ospizio Marino Mantovano a Riccione

Dall'alto in basso: 1. Messa all'aperto - 2. Ai burattini - 3. Bagno di sole.

ulteriore gaiezza nell'ambiente, e dà ai piccoli infermi il beneficio e la gioia del soggiorno all'aperto.

La dotazione della suppellettile scientifica dell'Istituto è in relazione al suo sviluppo ed adeguata alle moderne necessità. E così vi è un completo gabinetto per Raggi X, una completa installazione di apparecchi Zander Krukemberg per la kinesiologia, tutti gli apparecchi per la ginnastica razionale, un apparecchio Finsen Reyn per radiazioni Finsen, un apparecchio per correnti di Arsonwall per alta frequenza, folgorazioni, ecc., apparecchi per applicazioni faradiche e galvaniche e per elettrotremuloterapia, bagno di luce, bagno idroelettrico, lampade a quarzo per radiazioni ultraviolette, lampada sol lux, bagni, doccie ecc.

Quanti e quanti benefici in questo cinquantennio!

L'affluenza degli infermi nelle varie sezioni, è andata costantemente aumentando, e con essa il numero degli interventi operativi e degli apparecchi applicati. E così nelle infermerie, da una media annua di 25 accolti nel primo ventennio, si è saliti negli ultimi anni ad una media di 150 accolti, con circa 8500 presenze. Nell'asilo si è arrivati alle 5000 presenze, ed altret-



*Istituto Rachitici di  
Mantova*

Dall'alto in basso: 1.  
Il giardino - 2. Una  
infermeria del-  
l'Istituto - 3. La  
palestra.

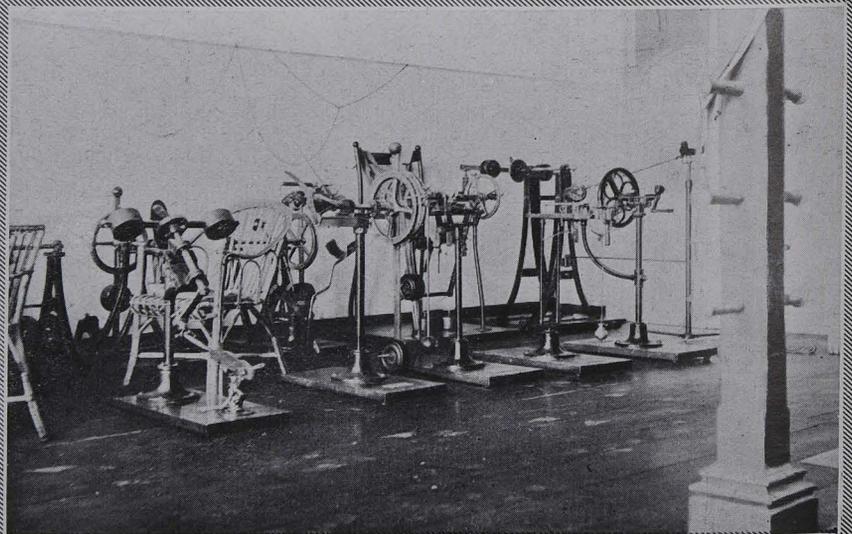


3. - Infermerie capaci di 30 letti, per gli interventi operativi della specialità.

La direzione tecnica dell'Istituto è affidata ad un Direttore Medico (Dr. Dario Mambriani, primario all'Ospedale Civ.) e ad un aiuto (Dr. Giordano Castelli), che risiede nel luogo. Una direttrice economica, coadiuvata da congruo personale, tutto femminile, di cucina e di infermeria, ha la direzione interna.

Il fabbricato è stato eretto con criteri di larghezza, d'igiene e di decoro. Locali ampi, bene orientati, abbondantemente illuminati, con pareti a smalto, pavimenti in piastrelle, assai aereati, con riscaldamento centrale. Locale igienicamente perfetto e gaio.

Un ampio giardino pieno di verde, di sole e d'acqua sorgiva, porta una nota di



tante se ne ebbero nella sezione ambulatorio. Gli interventi operativi cruenti ed incruenti sommano nell'ultimo decennio a 1500 e gli apparecchi applicati a circa 3500, cifre assai elevate ed eloquenti, che dimostrano il favore con il quale la cittadinanza ha accolto la istituzione che ora estende i suoi benefici a quasi tutta la provincia ed anche a molti comuni di provincie finitime.

L'assistenza all'infanzia ha trovato nell'Istituto Rachitici un pioniere che ha contribuito grandemente, come già si ebbe ad affermare in questa stessa rivista, al risanamento delle generazioni mantovane; ed oggi, attraverso un cinquantennio di illuminata opera, i suoi medici ed i suoi amministratori possono andare orgogliosi dei risultati conseguiti.

V. C. Z.

no Audizioni Radiofoniche le seguenti note:

*Un giudizio norvegese sull'Italia turistica.* — « Segnaliamo un lusinghiero giudizio sull'Italia turistica del norvegese signor Schrupf attraverso le sue dichiarazioni fatte in questi giorni alla stampa del suo Paese. Come prima cosa egli ha voluto dichiarare che il viaggio in Italia, oltre ad essere cosa deliziosa per le risorse che la natura offre, è oggi reso più attraente dall'ordine e dalla disciplina che regna ovunque, sia nei grandi centri che nei più remoti angoli d'Italia. Le stesse spese di viaggio sono state ridotte al minimo. Nei riguardi del costo della vita, lo Schrupf, dopo aver detto che grazie all'opera costante, energica e geniale di Mussolini, per il quale sente grande am-

## NOTIZIARIO TURISTICO

### Al Convegno Turistico Nazionale

Per difendere gli interessi turistici di Verona, risolvendo importanti questioni di propaganda pubblicitaria collettiva, ha partecipato al Congresso Nazionale Turistico di Roma l'avv. comm. Ermanno Gemma, Vice Presidente dell'Associazione Scaligera per il Movimento dei forestieri.

### Propaganda gardesana

Uno degli ultimi numeri del periodico *Lido*, pubblicato a Venezia durante la stagione balneare, recava belle fotoincisioni e articoli di propaganda sulla stazione climatica di Riva del Garda.

### I viaggiatori sbarcati in Italia nel mese di Agosto

Sul movimento dei viaggiatori sbarcati in Italia per le vie del mare nel mese di agosto, l'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche, in base alle notizie fornite dalle capitanerie di porto, comunica i seguenti dati: sono sbarcati nei porti italiani 17.020 passeggeri di cui 6.519 italiani e 10.501 stranieri.

Secondo i dati suddetti, i 10.501 stranieri sono così ripartiti per nazionalità: nord americani 3.601; inglesi 1.746; balcanici 1.895; tedeschi e austriaci 1.091; francesi e belgi 367; sud americani 282; egiziani 203; spagnoli e portoghesi 162; altre nazionalità 1.154.

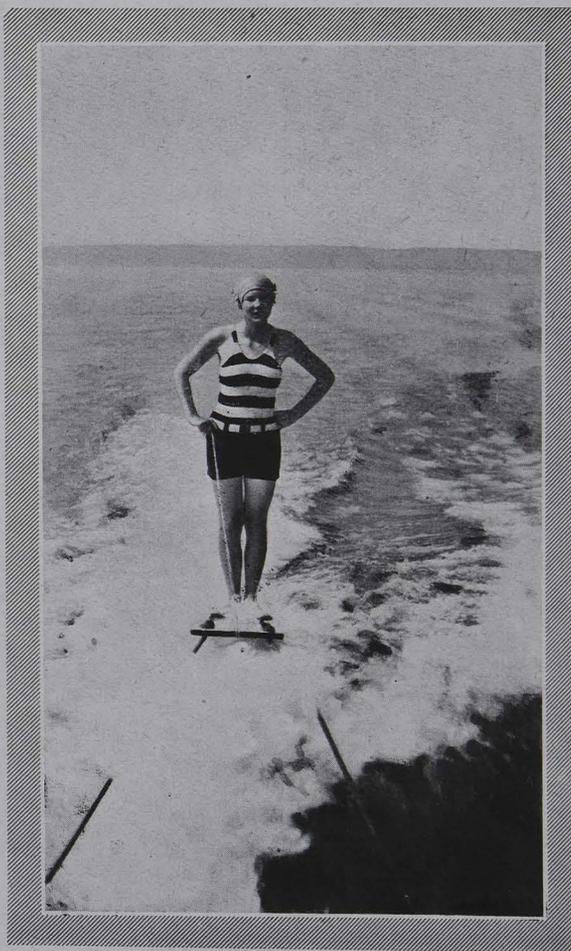
### I ribassi ferroviari per Firenze

Per la ripresa autunnale della Mostra di Storia della Scienza in Firenze, sono ritornate in vigore le riduzioni ferroviarie del 30 % fino al 20 ottobre e del 50 % dal 21 al 27 ottobre.

I biglietti hanno la validità di 10 giorni. Per il viaggio di ritorno essi debbono essere vidimati col bollo del Comitato, prima della partenza da Firenze.

Durante il periodo di validità i possessori del biglietto hanno diritto di visitare gratuitamente la mostra.

Saranno anche continuate nel giardino dell'Esposizione quelle audizioni musicali con amplificatori ed altoparlanti, la cui per-



Betty sull'acquaplano, a Garda

fezione artistico-scientifica è stata posta in rilievo da tutta la stampa.

### Lusinghieri giudizi esteri sull'Italia turistica

Il Radio-Giornale dell'*Enit* ha diramato dalle stazioni trasmettenti dell'Ente Italia-

mirazione, l'Italia marcia sicura verso un sempre migliore e miracoloso assestamento economico e culturale, due problemi, questi, per la cui felice soluzione, il Duce nulla trascura e tutto prevede, nota che il costo della vita in Italia è convenientissimo e ragionevole. I prezzi delle pensioni ordinarie si aggirano dalle 25 alle 30 lire

al giorno, mentre le pensioni scandinave costano dalle 25 alle 35 lire.

L'affluenza dei forestieri è sempre in aumento, anche in seguito all'accordo fra lo Stato Italiano e il Vaticano. L'interesse per la nuova Italia — prosegue lo Schrupf — per l'Italia del Regime Fascista, aumenta ogni giorno più, e il Governo Fascista nulla trascura per alimentare nel forestiero sempre un maggiore desiderio di visitare quel delizioso paese.

Si può bene affermare — conclude il signor Schrupf — che oggi il Duce, che è il vero genio del continuo sviluppo e progresso dell'Italia, può giustamente vantarsi di avere acquistato il cuore di tutti gli italiani e di essere dal suo popolo obbedito, compreso ed amato ».

\* \* \*

*Autorevole smentita germanica a false voci sull'Italia.* — « Il settimanale berlinese « Der Deutsche Vorwärts » ha pubblicato recentemente un articolo di particolare interesse, in quanto esso contiene alcune simpaticissime espressioni e considerazioni in difesa del buon nome turistico italiano, e smentisce e controbatte attacchi rivolti da altra stampa germanica, con evidente scopo politico, contrastanti in modo assoluto con la verità.

Il Radio-Giornale dell'Enit, nel segnalare ai suoi ascoltatori lo scritto in parola, esprime al signor Unger, direttore del giornale berlinese, che è un amico del nostro Paese e un fervente ammiratore del Regime, il suo vivo compiacimento ».

## LE RIVISTE

Adorna di una bella e vistosa copertina, *Cerere* ha nel numero di settembre un interessante sommario di articoli tecnici e culturali.

*Cremona*, Rivista mensile dell'Istituto Fascista di Cultura cremonese (settembre), reca fra l'altro un articolo sul piano regolatore della città e un discorso inedito di Mons. Bonomelli.

*Le Tre Venezie* (settembre) ha una gustosa copertina di Bruno Angoletta, un articolo di Arnaldo Mussolini ed altri interessanti scritti.

Della rivista mensile *Brescia*, che pur sappiamo pubblicata con tanta regolarità e tanto decoro, non ci è pervenuto sinora alcun fascicolo di cambio.

*Trentino* ha nel suo ultimo numero scritti di vario interesse, fra i quali i *Ricordi battistiani* di Ferdinando Pasini.

*Natura*, edita in magnifica veste dalla Soc. An. Alfieri e Lacroix di Milano, tratta nel suo recente numero importanti questioni di cultura agricola e di attività industriale.

*Illustrazione Camuna e Sebina*, frutto delle amoroze intelligenti fatiche del dottor Romolo Putelli, pubblica nell'ultimo quaderno un articolo sulla Bachicoltura in Valcamonica.

Sulla *Valcamonica*, è uscita recentemente una bella monografia dei Dottori G. B. Bertoldi e Aristide B. di Viarigi, nella collezione « Le Cento Città d'Italia » della Casa Sonzogno.

Un ottimo complesso di articoli ha la *Rivista della Venezia Tridentina* (settembre) dedicata in parte alla I<sup>a</sup> Esposizione Nazionale dell'Alto Adige.

*L'Illustrazione Veneta*, che esce a Treviso in bellissima veste, dà negli ultimi fascicoli un ricco materiale illustrativo della regione.

## I LIBRI E LE RIVISTE

## I LIBRI

## Per due centenari

I due Centenari sono l'uno del veronese Padre Antonio Cesari, l'altro per Giuseppe Parini; l'uno per l'anno di morte, l'altro per l'anno di nascita. Del Cesari abbiamo una bella pubblicazione fatta dal Comune di Ravenna (la città ove Egli morì ed ebbe il suo sepolcro in Duomo). Nella data del 1° ottobre 1928 Ravenna fece solenne commemorazione del letterato nostro, e v'andò oratore mons. Giuseppe Manzini, vicario vescovile di Verona. Ora il Comune di Ravenna dà alle stampe quel Discorso commemorativo con due grandi fototipie: cioè il busto del Cesari che adorna il Museo ravennate, ed il Monumento che è nel Duomo, opera dello scultore Pazzi. Del valore della orazione di mons. G. Manzini, è detto tutto quando s'afferma che è degna del commemorato e degna di quella tenuta qui al no-

stro Duomo (presenti tutte le Autorità) dallo stesso Manzini.

\* \* \*

La 2<sup>a</sup> pubblicazione è della concittadina prof. *Caterina Vassalini*: il titolo del libro: *Satira e non satira nel « Giorno »* del Parini, - con prefazione del prof. *E. Barbarani* (editore Cabianca). Il volume comprende sette capitoli e studia con bella compenetrazione d'analisi e di sintesi l'opera di Giuseppe Parini nelle sue intime ragioni storico-letterarie, cercandone i contrasti satirici ed i motivi sociali, giustificando la fama del Grande che fu una delle maggiori affermazioni del Settecento. Il libro ha un'affettuosa e ad un tempo dolorosa Dedicà, ricordando uno dei nostri morti gloriosi dell'ultima guerra: *Ugo Vassalini!* (1)

(1) Per la stessa nota dolorosa e gloriosa richiamiamo l'altro volume di *Ida Vassalini*: « Ascoltiamo i fanciulli ».

GIOVANNI CENTORBI - Direttore-responsabile

La Rivista « Il Garda » è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano

S. A. Stab. Tipo-Lito Cav. M. Bettinelli - Verona

Clichés di Edmondo Monticelli - Verona



Per radervi bene, usate:

**LAMPOCREMA e**  
**RASOIO obliquo con**  
**LAMA LAMPO SUPERIOR!**

SOCIETÀ ITALIANA PRODOTTI B. C. D. - Verona

# Rettorato Provinciale di Verona

## Processo verbale dell'adunanza tenuta dal Rettorato Provinciale in Verona il 3 Giugno 1929.

La convocazione è stata indetta con lettera 28 maggio N. 4737 dell'On. Preside.

Sono presenti i Signori:

On. Prof. Dr. Luigi Messedaglia, Senatore del Regno, <i>Preside della Provincia</i>	
Conte dottor Claudio Colleoni, <i>Vice Preside</i>	
Romanin Iacur Ing. Leone	<i>Rettore ordinario</i>
Donella avv. cav. Alberto	»
Roggero Gio. Batta	»
Maltini Col. Comm. Igino	»
Canal avv. Silvio	»
Santi Cav. Gino Attilio	<i>Rettore supplente</i>
Bressan dottor Emo	»

La seduta è legale.

Assume la presidenza il Preside on. prof. Luigi Messedaglia assistito dal Vice Segretario Generale dell'Amministrazione Provinciale avv. Guido Ghedini.

E' assente il Rettore ordinario signor Sperotti Guglielmo.

L'on. Preside sen. Messedaglia porge ai Rettori per la prima volta convocati un deferente ed augurale saluto. Fa presente come egli abbia inteso chiamare a collaborare all'Amministrazione provinciale tutti i nominati e per ciò ha invitato anche i signori Rettori supplenti ed ha pregato il conte Colleoni vice Preside di assistere all'adunanza.

Ricorda che a norma di legge però i signori Rettori supplenti hanno voto soltanto quando surrogano Rettori ordinari assenti.

Invita il Rettorato a pronunciarsi sul giorno di convocazione in quanto che non a tutti è sembrato opportuno quello tradizionale del lunedì. Dopo uno scambio di idee resta fissato che le adunanze del Rettorato seguano in giorno di martedì con inizio alle ore 9.

L'On. Preside esprime il desiderio che i signori Rettori abbiano a visitare i vari stabilimenti provinciali per farsi un'idea della loro importanza. Come prima visita stabilirebbe quella della Scuola Commerciale, Agraria, e della Colonia Orfani. Si resta d'intesa che la visita seguirà la mattinata dell'11 Giugno. Dopo queste premesse si passa alla trattazione dell'ordine del giorno:

L'On. Preside fa dar lettura della relazione seguente:

*Signori Rettori,*

La vita che si svolge negli Ospedali Psichiatrici comporta necessariamente un pericolo maggiore che non quella degli ordinari centri ospedalieri. Non che con questo si voglia dire che vi sia un pericolo continuo o che sia da rimpiangere il vecchio sistema del contengo che, attraverso la immobilizzazione del malato, non cercava di richiamare questo alla salute ritomandolo parte viva ed attiva della Società contento di evitare danni a persone e cose; è certo però che vi sono dei fattori imponderabili che influiscono sulle condizioni psichiche dei malati per modo che alle volte, anche in elementi tranquilli, si manifestano degli impulsi improvvisi che li spinge a commettere delle violenze. Un caso recente verificatosi ai danni del dottor Perazzolo ha rinnovato la prova di quanto sopra è detto. Per questa ragione è sembrata alla vostra presidenza opportuno e conveniente assicurare contro gli infortuni professionali anche il personale direttivo. È vero che il personale ha diritto alla pensione e qualora dovesse essere vittima di violenza ha diritto alla pensione privilegiata qualora la violenza stessa sia causa della inabilità permanente al servizio, ma è duopo considerare anche il caso di funzionari che non hanno famiglia propria alla quale la pensione sia reversibile, ed il caso di inabilità parziale che, senza togliere la possibilità di continuare nelle proprie funzioni, me-

Oggetto N. 1

*Proposta di assicurare il personale superiore del Manicomio contro gli infortuni professionali*

nomi l'individuo. Questi casi non trovano compenso nel regime di pensione, per ciò è giusto integrare la provvidenza con la assicurazione. Si aggiunga che il provvedimento proposto non fa che estendere al personale superiore quello che è già in vigore per il personale infermieri. Le Assicurazioni d'Italia hanno presentato la polizza più conveniente, la quale assicura una indennità di L. 100.000 in caso di morte e di lire 150.000 in caso di invalidità permanente.

La spesa annua per l'assicurazione è di L. 2600 circa; con questa resterebbe assicurato tutto il personale medico nonchè l'Economo e il Vice Economo, cioè tutto il personale direttivo che per ragioni di servizio deve spesso girare nei vari comparti e quindi può essere esposto a subire eventuali violenze.

Riteniamo che la spesa costituisca un dovere per l'amministrazione, essendo giusto dare la maggiore tranquillità di esistenza a coloro che danno alla Provincia ogni loro attività.

La spesa farà carico al fondo di cui l'art. 54 che ha sufficienti disponibilità.

Il Rettore supplente *cav. Santi* domanda se la spesa di lire 2600 è per ogni assicurato oppure se si tratta di spesa globale.

L'Onorevole Preside dà atto che si tratta di spesa globale.

Senza ulteriore discussione la proposta viene approvata ad unanimità.

Si astengono dal voto il Vice Preside ed i Rettori supplenti.

Oggetto N. 2  
Concessione di straordinario sussidio alla famiglia del defunto infermiere *Duchi Emilio*.

L'On. Preside fa dar lettura della relazione seguente:

*Signori Rettori,*

Il 19 maggio dell'anno decorso mancava ai vivi l'infermiere del Manicomio Provinciale *Emilio Duchi* in ancor giovane età (anni 27). Egli aveva iniziato il servizio quale infermiere allievo il 1° maggio 1924, veniva promosso effettivo il 14 Ottobre 1926 e veniva eliminato dai ruoli per malattia l'8 gennaio 1928.

Quantunque avesse iniziato il suo servizio in condizioni normali di salute (comprovate dal certificato medico allegato alla domanda di assunzione), dopo due anni e mezzo di servizio cominciò a lamentare fatti di catarro bronchiale che venivano poi riconosciuti di carattere tubercolare. Egli morì infatti di tubercolosi e poichè la famiglia volle curarlo a domicilio, un po' per ragioni affettive, un po' per l'ignoranza che ancora si lamenta nelle campagne, la malattia finì per rovinare completamente in linea economica la famiglia stessa.

Il *Duchi* non era sposato, ma conviveva con i genitori dei quali era veramente il sostegno essendo egli un giovane ottimo sotto ogni riflesso.

L'Amministrazione Provinciale seguendo un giusto criterio di larghezza, ha concesso nell'anno corrente alla famiglia *Duchi* un sussidio di L. 300. Il genitore si è rivolto per un ulteriore atto graziale, attese le sue difficilissime condizioni. L'amministrazione non credette in un primo tempo di accedere alla domanda essendo motivata come un diritto, tanto che il *Duchi* era intenzionato di agire giudizialmente sostenendo la dipendenza della malattia da cause di servizio. Avendo però successivamente dichiarato il *Duchi* di rinunciare a qualsiasi azione giudiziaria e di rimettersi completamente a quanto in via di larghezza credesse di fare la Provincia, mi è sembrato di ottemperare ad un sentimento umanitario nel proporvi di accogliere la domanda dando un ultimo e definitivo sussidio di L. 400 (quattrocento).

Vi propongo di dare voto favorevole conseguentemente alla seguente parte:

Alla famiglia paterna dell'ex infermiere *Emilio Duchi*, in considerazione del buon servizio prestato dal defunto salariato e della sua malattia lunga e costosa passata tutta in famiglia e vista la dichiarazione 16 maggio corrente, è concesso un ulteriore sussidio straordinario di L. 400 (quattrocento).

La spesa farà carico al fondo all'art. 54 gestione del Manicomio.

Senza discussione il Rettorato approva unanime con regolare votazione segreta.

Oggetto N. 3  
Contributo per le Colonie Giovanili Fasciste.

L'On. Preside fa dar lettura della relazione seguente:

*Signori Rettori,*

Presso la Federazione Provinciale Veronese del P. N. F. è costituito il Comitato Provinciale delle Colonie Giovanili Fasciste avente il compito di coordinare, promuovere e rafforzare le iniziative numerose volte a dare alla gioventù il mezzo di curarsi e irrobustirsi frequentando le Colonie temporanee marine, alpine, fluviali, elioterapiche ecc. dalle quali tanti e sì incoraggianti risultati si sono ottenuti.

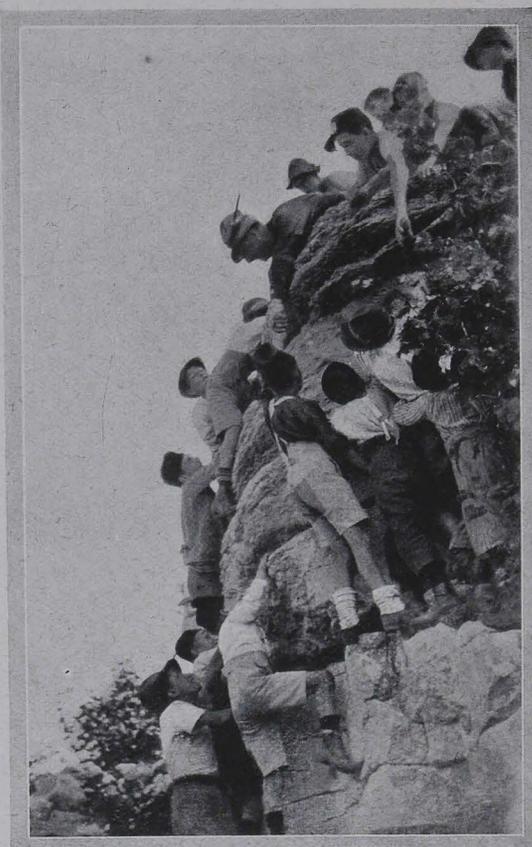
Indubbiamente questa è una delle manifestazioni più attive, pratiche ed efficaci di quella politica miglioratrice della razza che persegue il regime.

Il Comitato ha bisogno di mezzi, e per questo si è rivolto alla Provincia, tanto più che la nostra Amministrazione ha al riguardo una tradizione di signorile larghezza. Nell'anno decorso ha dato L. 10.000 in aggiunta a quanto aveva concesso il Consorzio Provinciale Antitubercolare.

Vi propongo di concedere anche per il 1929 uguale contributo, cioè Lire 10.000 da prelevarsi dai fondi fuori bilancio e precisamente dal fondo utili Cassa Risparmio.

Sono certo della vostra adesione a questa proposta che attesta anche tangibilmente l'unione di intenti e la collaborazione reciproca che nel bene perseguono tutti gli Istituti e gli Enti del Regime Fascista.

*Dr. Bressan* prega che in via di raccomandazione sia fatto presente al Comitato prov. delle Colonie fasciste di devolvere parte della somma anche alle Co-



*Campeggio di Monteforte in Campofontana  
La scalata degli alpini di domani*



*Colonia Alpina « Paolo Cabrini » di Cerea (Spiazzi di Monte Baldo)*

lonie esistenti in Provincia onde non avvenga che le istituzioni del Capoluogo assorbano completamente i fondi.

Co. *Colleoni*, Vice Preside, fa presente al Dr. Bressan che il Comitato quest'anno ha meno fondi degli anni decorsi in quanto che per disposizioni d'indole generale sono venuti a mancare i contributi dell'Opera Naz. Maternità ed Infanzia.

L'On. *Preside* assicura che farà la raccomandazione proposta dal Dr. Bressan e ricorda che il Consorzio Antitubercolare ha devoluto al Comitato in parola un fondo di circa lire 12.000.

Senza ulteriore discussione la proposta resta approvata ad unanimità.

Oggetto N. 4  
Provvedimento di  
quiescenza per la  
Vice Direttrice del  
Collegio Provinciale  
Femminile Signori-  
na Gemma Bontem-  
pini.

L'On. *Preside* fa dar lettura della relazione seguente:

*Signori Rettori,*

Per ragioni di salute ha rassegnate le sue dimissioni dal posto di Vice Direttrice del Collegio Provinciale Femminile la signorina Gemma Bontempini.

Nominata nel 1907 istitutrice in prova, nei vari gradi coperti presso l'Istituto, la signorina Bontempini diede sempre prova di larga intelligenza, di amore all'Istituto, di profondo attaccamento al dovere e di possedere quelle doti complesse che si richiedono ad una educatrice. Era un elemento prezioso nella vita del collegio e la Provincia vede con sentito rammarico l'allontanarsi dalle fila dei suoi collaboratori, di questa provetta e distinta educatrice.

La signorina Bontempini agli effetti del trattamento di quiescenza è iscritta ai così detti fondi di previdenza. Questo sistema — ormai abbandonato — assicura a coloro che ne sono iscritti un capitale costituito da due quote: *del fondo personale* che si consegna al funzionario in quiescenza quando muore, o al funzionario stesso quando lascia il servizio, se non ha una famiglia propria. Il sistema dei fondi di previdenza era studiato in modo da dare un capitale, che, tradotto in vitalizio, desse al funzionario una pensione eguale a quella che avrebbe percepito se fosse rimasto in vigore il vecchio regolamento provinciale sulle pensioni.

La svalutazione della moneta, e le modifiche agli stipendi hanno alterato questo sistema, talchè il capitale corrisposto è inadeguato a raggiungere le finalità che si era prefisse l'Amministrazione Provinciale ed a dare tranquillità di vita ai funzionari. Sono in corso studi per vedere se e quali miglioramenti possono apportarsi al sistema e ciò a tranquillità dei pochi funzionari che ne sono partecipi. I provvedimenti eventualmente adottandi non potranno in nessun caso avere effetto retroattivo, cosicchè ora è doveroso prendere in esame la situazione particolare della signorina Bontempini.

Questa che conta 22 anni di servizio ha diritto a L. 13.302.85 costituenti il fondo personale, ed a L. 3489.37 costituenti il fondo famiglia oltre alle quote maturate sui fondi da 31-12-1928 a 30 aprile 1929. Complessivamente e per una volta tanto essa ha diritto di riscuotere L. 16.792.22. Questa situazione deriva dal fatto che il fondo famiglia essendo costituito da tre volte lo stipendio iniziale esso è ragguagliato allo stipendio oro prebellico, mentre dato il valore della moneta dovrebbe essere aumentato del 3.66 ove si volesse conservare all'Istituto la stessa compagine e funzione economica.

Tenuto conto che la signorina Bontempini lascia l'ufficio per ragioni di salute, questa Presidenza, pure affermando che in linea di diritto nulla potrebbe essa pretendere in aggiunta al capitale portato dai fondi di previdenza a Lei intestati, ritiene di informarsi ad equità nel proporre che sia accordato alla sig.na Gemma Bontempini un assegno straordinario di L. 3500 una volta tanto quale somma integrativa dei fondi suddetti.

Questo provvedimento che porterebbe il capitale complessivo da versare alla signorina Bontempini, sulle L. 20.000, sarà anche tangibile prova della benevolenza con la quale la Provincia tratta i funzionari che bene meritano della pubblica cosa.

La spesa farà carico al fondo all'articolo 8 di cui sono disponibili L. 10.000.

Senza discussione con regolare votazione unanime segreta, la proposta è approvata. Si astengono dal voto il Vice Preside ed i Rettori supplenti.

Oggetto N. 5  
Nuova convenzione  
con le Sorelle della  
Misericordia circa  
gli assegni da  
corrispondere al  
personale femminile  
di assistenza al  
Manicomio Pro-  
vinciale.

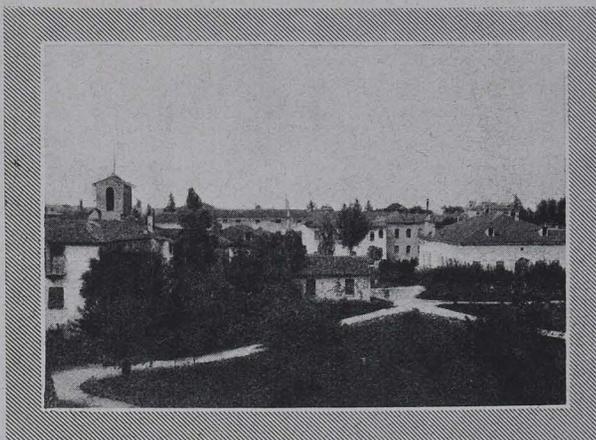
L'On. *Preside* fa dar lettura della relazione seguente:

*Signori Rettori,*

A voi è noto come il personale inferiore di assistenza e di servizio al Manicomio Provinciale venga per così dire reclutato in modo diverso a seconda che si tratta di personale maschile o di personale femminile. Il primo è costituito da infermieri od inserienti di ruolo che hanno la posizione giuridica di salariati provinciali. Il personale femminile invece è fornito da una Comunità religiosa e più precisamente dall'Istituto

Sorelle della Misericordia. È ozioso ripetere qui le ragioni per cui si mostra preferibile il personale femminile conventuale a quello laico; non sono soltanto ragioni economiche quelle che determinano la preferenza, ma un complesso di fatti a noi ben noti, tali che hanno consigliato il richiamo delle Suore anche in quelli Istituti dai quali il regime instaurato dai socialisti quando reggevano Comuni e Provincie, le aveva bandite.

I rapporti fra la nostra Amministrazione e l'Istituto Sorelle della Misericordia per la fornitura del personale femminile necessario ai servizi di assistenza manicomiale, sono disciplinati dalla convenzione 24-2-1896 N. 770 di Rep.



*Veduta del Manicomio Provinciale*

La parte economica è disciplinata come appresso:

« In compenso delle loro prestazioni la Provincia concede alle Suore conveniente alloggio con chiesa, cortile ed orto, i mobili, le tende, la necessaria biancheria da letto, da tavola, da cucina e le medicine occorrenti alle suore stesse per leggere indisposizioni. Inoltre paga i seguenti stipendi: alla Ispettrice Generale 70 lire al mese, alle Ispettrici 60 lire al mese; a ciascuna delle altre Suore una lira e cent. 60 al giorno e concede alla fine dell'anno, se il servizio fu veramente lodevole, una gratificazione complessiva di L. 500.

« L'alloggio è destinato esclusivamente alle Suore che sono addette al Manicomio ed a quelle che sono strettamente necessarie per i servizi della comunità. Nessuna altra Suora o persona può abitarvi senza uno speciale permesso della Deputazione. Per le Suore incaricate dei servizi della comunità, la Casa madre deve indicare a qual servizio siano destinate e fornire volta per volta le indicazioni prescritte per le altre dall'art. 10. Le Suore abitanti nell'alloggio, quantunque non infermiere e non addette al Manicomio, possono accedere ai locali interni del Manicomio ma con le norme e con le cautele che saranno stabilite dalla Deputazione, udito il Direttore.

« La comunità può fare il bucato e la lavatura degli oggetti e della biancheria di sua proprietà, che serve all'uso personale delle Suore, nella lavanderia a vapore del Manicomio senza alcuna spesa. Il bucato della biancheria che è di proprietà del Manicomio deve sempre essere fatto nella detta lavanderia. Nessun oggetto appartenente al Manicomio può essere trasportato fuori di esso. La Deputazione ha quindi facoltà di far constare dell'esistenza nei rispettivi locali di tutti gli oggetti consegnati alle Suore ogni qual volta lo creda opportuno ».

Le profonde modificazioni avvenute nella economia pubblica dal 1896 ad oggi, hanno reso inadeguato il compenso portato dalla Convenzione. Durante e subito dopo la guerra provvedimenti di carattere generale consentivano di integrare gli assegni contrattuali con indennità di caro vita. Nell'anno decorso tali indennità furono soppresse per tutti coloro che non coprono posti di ruolo o che non hanno persone di famiglia a carico. Conseguentemente le Suore ritornarono agli assegni di 33 anni or sono.

Fino dall'aprile 1928 la Superiora Generale chiese una revisione della Convenzione concretando le sue richieste nella concessione del vitto gratuito e di un mensile di L. 100 ad ogni Suora.

La Commissione Reale — atteso il suo carattere di amministrazione straordinaria, non ritenne di provvedere in merito a questo argomento pur riconoscendo le ragioni di fatto che militavano a favore della richiesta delle Suore, ha rimesso all'amministrazione ordinaria di provvedere in merito. Di qui il motivo della odierna trattazione. Aggiungo in linea di fatto che l'Istituto ha fatto seguire alla prima richiesta altre sollecitazioni dando atto che ove non si potesse o credesse di accogliere le sue richieste, che esso dichiara contenute nella misura più ristretta, si vedrebbe nella necessità di denunciare la Convenzione.

Per quanto dalle informazioni assunte risulti che buona parte dei Manicomi inter-

pellati quali: Padova, Alessandria, Brescia e Treviso dieno il vitto gratuito, non si ritiene opportuno seguire questo sistema, sia perchè non si presta a quei controlli che l'Amministrazione deve poter compiere esattamente quando crede, sia perchè è noto come le Comunità religiose abbiano prescrizioni speciali in talune circostanze e tempi circa i cibi da usare, il che imporrebbe talora una cucina speciale, sia ancora per il fatto che assieme alle Suore infermiere ed inservienti, devono risiedere nella casa della piccola Comunità religiosa del Manicomio, Suore per i servizi speciali di questa Comunità, personale al quale la Provincia non potrebbe dare il vitto non avendo esso alcun rapporto diretto con i servizi provinciali veri e propri.

Si ritiene preferibile un assegno completo in denaro.

Posta la questione su questo terreno, dopo pratiche non brevi, si sarebbe giunti a questo accordo:

Viene corrisposto ad ogni singola Suora un assegno giornaliero di lire sette. Alle cinque Ispettrici viene concesso un assegno supplementare individuale di L. 20 mensili. Alla Ispettrice Generale un assegno supplementare di L. 40 mensili.

La Comunità deve provvedere a sue spese al vitto ed a tutto quanto non previsto nella attuale Convenzione. Resta ferma la gratificazione complessiva di fine d'anno nella misura contrattuale di L. 500.

Alla Comunità di Suore costituita presso il Manicomio, è preposta per l'andamento interno della casa una Superiora che non avrà alcuna ingerenza nel Manicomio se non per segnalare i bisogni della Comunità nei riguardi della manutenzione della casa, dei mobili e della biancheria di cui all'art. 12 della Convenzione attuale.

Il personale femminile addetto al Manicomio dipende dalla Ispettrice Generale per quanto attiene a servizi ospedalieri.

La istituzione della superiora della Comunità come carica interna distinta da quella di Ispettrice Generale, costituisce una innovazione alle norme della Convenzione attuale che partiva dal presupposto — in pratica mostratosi errato — della bontà del cumulo in una stessa persona delle due cariche. La esperienza effettuata, l'unanime avviso dei preposti all'Ospedale ci consigliano di attuare la separazione proposta.

Ad essa dovranno coordinarsi tutte le disposizioni contrattuali che vi contrastano.

La Superiora delle Sorelle della Misericordia ha chiesto che i nuovi assegni abbiano decorrenza da primo gennaio 1929-VII tenuto conto che la modifica fu richiesta fino dall'aprile dell'anno decorso.

Su questo punto il Preside si rimette al vostro avviso illuminato, pressato da un lato da considerazioni di finanza, dall'altro dal doveroso riconoscimento che la prestazione d'opera da parte delle suore dai primi del 1928 è stata fatta senza adeguato compenso, non potendosi considerare tale l'assegno del 1896 corrisposto in moneta post-bellica.

Per norma si dà atto che un infermiere effettivo scapolo ha il vitto gratuito nei giorni di servizio ed un salario iniziale di L. 6.189.95 comprensivo della indennità di servizio attivo, mentre le Suore col nuovo trattamento avranno senza vitto L. 2555 annue.

L'onere complessivo per il bilancio in ragione d'anno, applicando le proposte sarà di L. 223.934.50 con una maggiore spesa di L. 48.397.

Vi invitiamo a dar voto favorevole alle proposte suddette, ed a demandare al Preside la stipulazione della nuova Convenzione coordinando le disposizioni attualmente in vigore con l'odierna delibera, ed integrandole di ogni norma che si mostrasse utile al regolare servizio.

*Cav. Donella* riconosce le ragioni che impongono la revisione della vecchia Convenzione. Trova congruo il corrispettivo convenuto atteso che la spesa di vitto fa carico alla Comunità. Egli è però contrario alla gratificazione di fine d'anno. Per quanto riguarda la decorrenza del provvedimento è d'avviso che sia da fissare la data del 1. gennaio 1929.

Dopo altre delucidazioni richieste dai Rettori *Roggero* e avv. *Canal*, le proposte sono approvate con regolare votazione ad unanimità con questo che sarà tolta la gratificazione di lire 500 annue prevista dalla Convenzione che si modifica. La decorrenza del provvedimento resta fissata da 1° gennaio 1929 VII. Si astengono dalla votazione il Vice Preside ed i Rettori supplenti.

L'On. Preside fa dar lettura della relazione seguente:

*Signori Rettori,*

Sono in costruzione molto avanzata 4 vetture rimorchio per le tramvie provinciali commesse dalla Commissione Reale alle Officine meccaniche Piacentine.

La opportunità di offrire anche ai viaggiatori sulle linee secondarie locali comodità adeguate onde non distoglierli dall'usare le tramvie, l'esperienza fatta nell'invernata

Oggetto N. 6  
Autorizzazione alla  
spesa per l'impianto  
del riscaldamento  
su 4 nuove vetture  
rimorchio per  
le tramvie provinciali.

decorsa che per quanto eccezionale non può escludersi abbia a ripetersi, consigliano la vostra Presidenza a proporre la spesa di lire 4950 per ciascuna vettura rimorchio onde applicare il riscaldamento elettrico. Esso è composto di 8 elementi da 500 watt inseriti su due circuiti in serie di 4 elementi per circuito.

Ritengo che converrete nell'opportunità del provvedimento e con questa fiducia vi prego di autorizzare la spesa complessiva di lire 20.000 circa, la quale farà carico al bilancio delle ferrotramvie.

*Roggero* domanda se il materiale risponda ad un tipo uniforme già determinato.

*Co. Colleoni* assicura che le vetture rispondono al tipo delle ultime vetture rimorchio acquistate. Sono vetture nuove, moderne e bene attrezzate.

*Dr. Bressan* domanda se si possono conoscere le vecchie relazioni di inchiesta sul servizio ferrotramviario.

Il *Co. Colleoni* dà atto che la questione ferrotramviaria è una delle più importanti per l'Amministrazione provinciale e che di essa si occupano sia il Preside che il Vice Preside riservandosi di portare a suo tempo proposte per il Rettorato. Da atto fin d'ora però che la linea programmatica della Presidenza è di provvedere bene per il futuro più che di occuparsi a rivangare il passato. Senza ulteriori discussioni la proposta resta approvata ad unanimità.

Non partecipano alla votazione il Vice Preside e i Rettori supplenti.

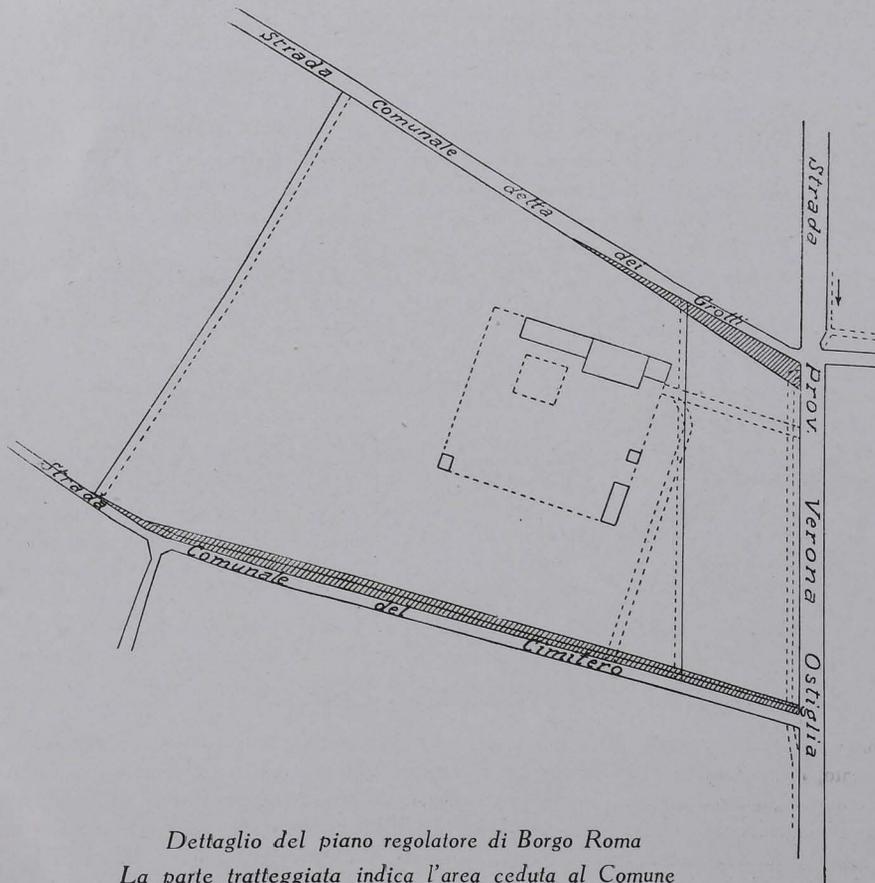
L'On. Preside fa dar lettura della relazione seguente:

*Signori Rettori,*

Essendosi dato più ampio sviluppo alla Colonia Agricola del Manicomio, in omaggio alla ergoterapia, si è mostrato opportuno e conveniente recingere con un muro l'appezzamento ove i dementi tranquilli saranno chiamati a lavorare quali operai agricoli, distinto nella mappa di Tomba Foglio VI con i numeri 62 e 63. La spesa relativa fu già autorizzata dalla Commissione Reale che per contenerla in misura ristretta e per dare sempre maggior sviluppo al lavoro dei malati, come mezzo di cura, ha fatto iniziare la costruzione di blocchetti in cemento nell'interno dell'Istituto, blocchetti che troveranno utile impiego nel muro in parola.

Il muro di cinta può costruirsi sul confine attuale dell'appezzamento, in quanto che il piano regolatore del Comune di Verona non è ancora stato sanzionato a norma di

Oggetto N. 7  
Cessione gratuita di  
area al Comune di  
Verona per la at-  
tuazione del piano  
regolatore di Borgo  
Roma.



Dettaglio del piano regolatore di Borgo Roma  
La parte tratteggiata indica l'area ceduta al Comune

legge dall'autorità tutoria. Non sarebbe provvedimento opportuno in quanto che contrasterebbe con quella collaborazione nell'interesse pubblico generale che è doveroso esista fra pubbliche autorità, non sarebbe giusto in quanto ch'è difficulterebbe la sistemazione di Borgo Roma. È sembrato opportuno prendere accordi col comune di Verona per costruire il muro lungo la delimitazione delle strade più ampie destinate a sostituire le attuali dette dei Grolli e del Cimitero. Il tipo che vi si esibisce dimostra l'entità del provvedimento. Con la costruzione del muro in arretrato rispetto al confine attuale, si vengono a cedere complessivamente 2200 mq. e più precisamente mq. 1800 verso la strada del cimitero e mq. 400 verso la strada comunale dei Grolli. Date le disposizioni in materia di esproprio per i piani di ampliamento, quando il Comune dovesse espropriare l'area darebbe un indennizzo non molto lontano da Lire una al mq. Sembra alla vostra presidenza che anche per seguire l'esempio di privati generosi e per essere prone ai restii, sia atto non di cattiva amministrazione quello di cedere al Comune gratuitamente le aree in parola. Si avrà in compenso il fondo manicomiale fiancheggiato da due strade più ampie che non potranno a meno di valorizzare il fondo stesso. Per questo la presidenza si lusinga di avervi consenzienti nella proposta di cessione gratuita delle aree suindicate demandando al Preside ogni più ampia facoltà in materia, anche per l'atto eventualmente da stipulare.

*Donella* non si oppone alla proposta, ma coglie questa occasione per raccomandare che la Provincia si ricordi non soltanto del Capoluogo ma anche di tutte le altre parti del suo territorio.

I *Sigg. Roggero e Canal* raccomandano che la cessione sia vincolata alla sistemazione stradale.

Senza ulteriori discussioni si approva ad unanimità per alzata di mano. Non prendono parte alla votazione il Vice Preside e i Rettori supplenti.

Oggetto N. 8  
Contributo per il servizio automobilistico Mezzane Vago Zevio per il II° semestre 1928.

L'On. Preside fa dare lettura della relazione seguente:

*Signori Rettori,*

Il servizio automobilistico Mezzane di Sotto-Vago-Zevio, per delibera consigliare 9 agosto 1926 ebbe un sussidio di L. 2000 annue per un biennio a decorrere da 1° agosto di detto anno. Il servizio funzionò regolarmente ed il sussidio fu conseguentemente corrisposto alle debite scadenze. Verso la fine del 1928 l'impresa esercente il servizio in parola, domandò la riconferma del sussidio e la Commissione Reale in data 23 Ottobre 1928 prorogò il contributo stesso di L. 2000 per l'anno 1929. Restò così scoperto il secondo semestre 1928. Tale intermittenza di sussidio fu al tutto involontaria non avendo alcuna ragione di lagni in Provincia, nè essendo intenzionata di mettere il servizio — che ha scarse risorse — nella necessità di chiudere.

Per questa ragione si ritiene di venire incontro alla richiesta presentata dall'impresa Pozza e Ferrarese circa il pagamento del sussidio in ragione di annue L. 2000 per il periodo da primo agosto 1928 a 31 dicembre detto anno. La spesa farà carico al fondo di cui l'art. 107.

Senza discussioni con regolare votazione unanime resta approvata la proposta. Si astengono dalla votazione il Vice Preside ed i Rettori supplenti.

Oggetto N. 9  
Deliberazione in merito alla provvista di ghiaia per le strade provinciali.

L'On. Preside fa dar lettura della relazione seguente:

*Signori Rettori,*

La legislazione stradale sta subendo delle profonde variazioni per quanto riflette la competenza della spesa e gli organi chiamati a curare la manutenzione e costruzione della strada. Dopo la legge Carnazza e le innovazioni successivamente alla stessa apportate, per le strade di maggiore importanza si è venuta creando l'Azienda Autonoma Statale della Strada alla quale Stato e Province hanno ceduto le strade incluse nel noto elenco approvato dal legislatore. Anche la Provincia di Verona ha avuto decurtato notevolmente il proprio patrimonio stradale da questo provvedimento. Non è ancora sistemata la questione della viabilità minore, ma è ormai noto essere intendimento maturo del Governo, e con ogni probabilità nell'anno corrente sarà tradotto in provvedimento legislativo, di trasferire alle Province tutta questa serie di strade. Di fronte a questa situazione di cose per cui oggi il numero delle strade provinciali è limitato, mentre dovrebbe subire domani un ingente aumento, considerato che i contratti di approvvigionamento ghiaia è opportuno che sieno fatti in rapporto a raggruppamenti stradali organici per ridurre la spesa di approvvigionamento ed evitare interferenze di fornitori, sembra necessario non far luogo a contratti di approvvigionamento ghiaia di lunga durata ma limitarsi alla fornitura per l'annata giugno 29-maggio 30. (Continua)

**MARIA BONATO = VERONA** VIA CAPPELLO, 12  
Telefono N. 2564  
FABBRICA PELLICCERIE E GUANTI  
Assortimento PELLI in natura e lavorate — PELLICCE per uomo, signora e bambine — Confezione e riduzione sollecita ed accurata  
PREZZI MITISSIMI

**Soc. Ing. G. FRANCHINI - STAPPO & G. ANDREIS**  
VIA XX SETTEMBRE N. 37 - Telefono, 12-84 - VERONA - Magazzini ricordati al Basso Acquar - Tel. 1225  
**Tubi Originali "Mannesmann", - Dalmine S. S.**  
per acqua, gas, pozzi artesiani, per Impianti di irrigazione e pioggia artificiale, per acquedotti, condotte forzate, per caldaie a vapore e per qualsiasi altra applicazione  
**Raccordi + GF + - Ferri - Poutrelles - Lamiere**  
FILIALI: Milano - Mantova - Bologna

**Ristorante Stazione Porta Nuova - Verona**  
*CUCINA SCELTA - SERVIZIO DI PROVVIGIONI AL TRENO*  
Concessionario Cav. **LUIGI POSSENTI**

**PONTIROLLI GUGLIELMO**  
VIA REDENTORE, 11 - VERONA - LARGO REDENTORE, 1  
TELEFONO 2452  
Decorazioni in genere - Insegne - Verniciature - FABBRICA PLACCHE  
e LETTERE in FERRO SMALTATO o PORCELLANA per qualsiasi uso -  
Forniture per Municipi, Tramvie, Arsenali, Ospedali, Uffici pubblici e privati  
PREZZI DI MASSIMA CONVENIENZA

**Manifatture - Mode - Novità**

**F. PIZZINI & C.**

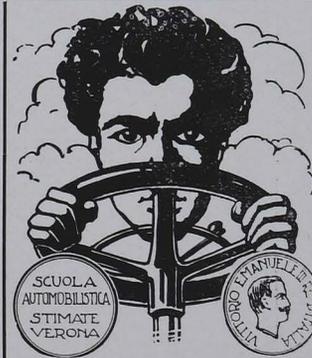
Succ. a GIROLAMO CUZZERI

Via Cappello, 1 - VERONA - Via Cappello, 1

(di fronte alla Via Mazzini)

*Il migliore assortimento in tutti gli  
articoli di moda per Signora  
e per Uomo si trovano  
presso la Ditta*

**PREZZO FISSO - SCONTO AI RIVENDITORI**



**Scuola d'Automobilismo**  
**STIMATE — VERONA**  
Via Carlo Montanari, 1 - Telef. 1307

Riconosciuta e Premiata  
dal Ministero LL. PP.  
Raccomandata  
dall'Automobile Club  
Più di 8000 Patenti  
Governative rilasciate

TARIFE MODICISSIME  
RIBASSI PER OPERAI

**GABINETTO**  
**MEDICO - DENTISTICO**

**Dott. Italo Ossana**

**TRENTO - Corso Regina Margherita, 2 - TRENTO**  
(Palazzo Galasso)

TUTTI I GIORNI FERIALE  
DALLE ORE 9-12 e 14-18

# Collezioni complete di **IL GARDA**

**ANNATE 1927 - 1928**

Ventidue fascicoli riccamente illustrati, con copertine in tricromia

**Ogni collezione: lire sessanta**

Indirizzare le richieste all'Amministrazione della Rivista in Verona - Corso Cavour N. 44  
unendo vaglia postale col relativo importo

## Grand Hotel Fasano

GARDONE RIVIERA

...



CASA DI PRIMISSIMO ORDINE

...

PREZZI MODICI

...

APPRODO PRIVATO PIROSCAFI

...

SCelta ORCHESTRA

**Dottor**

## **G. FERRANTE**

RAGGI

X

Riceve:

10 = 12

14 = 17

**VERONA**

Via Garibaldi  
n. 17

## Antico Buon Albergo

*CUCINA SCELTA*

*TRATTAMENTO FAMILIARE*

**S. MARTINO BUON ALBERGO**

Conduttore: Guaiti Ach Ile

Ditta **FELICE AMBROSETTI**

**VERONA**

VIA OBERDAN, 8      VICOLO RENSI, 2-4-6-8

TELEFONO N. 1575

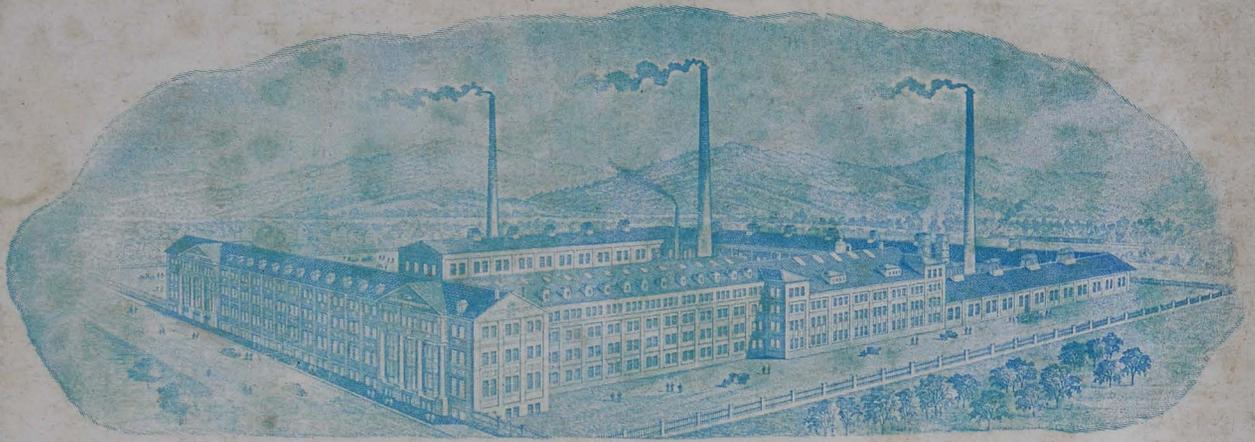
\*

**Impianti sanitari moderni - Riscaldamenti centrali**

*Impianti speciali per case signorili, ville, scuole, ospedali,  
case di salute, ecc. - Completo assortimento di apparecchi ed  
accessori - Studio tecnico - Magazzini d'esposizione*

**Abbonatevi al "Garda,"**





# POSATERIE & VASELLAME

ALPACCA NATURALE - OSSIDATA ARGENTATA



## C. F. HUTSCHENREUTER & C. - AUE

RENATO SCARAVELLI - VERONA

S. SALVATORE VECCHIO N. 4